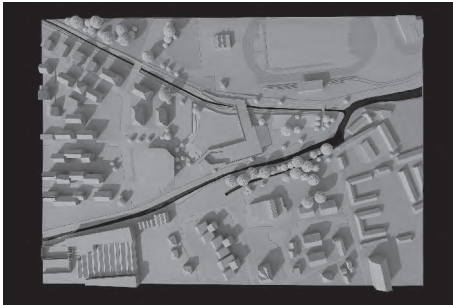




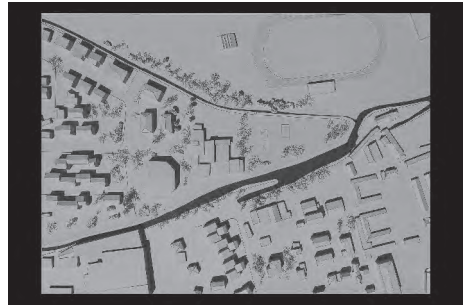
pp. 78-83



32-37



38-43



72-77



44-49



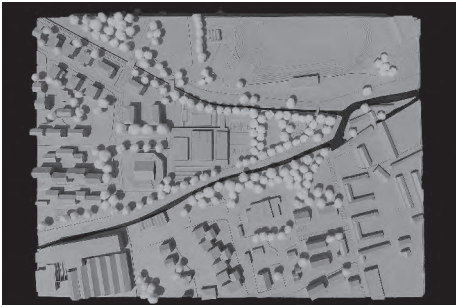
100-103



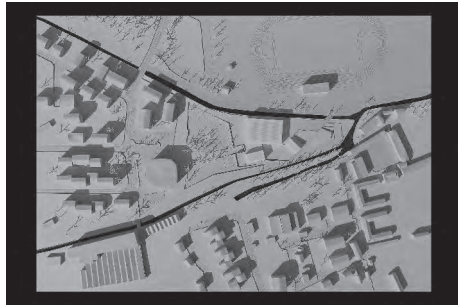
116-121



66-71



90-93



60-65



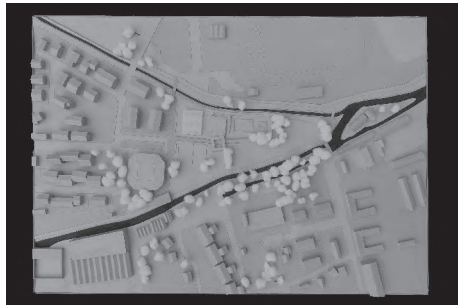
84-89



94-99



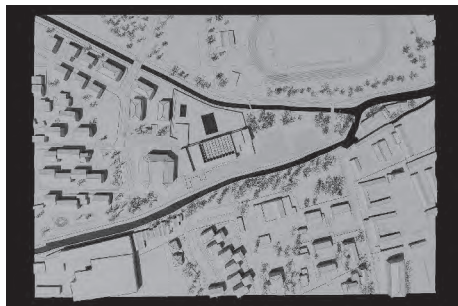
50-53



54-59



104-109



26-31





# Stile libero

**Un complesso natatorio  
e un parco lungo il Meschio,  
Vittorio Veneto**

a cura di  
Alessandro De Savi,  
Nicolò Franchetto,  
Andrea Iorio

# Sommario

## SALUTI

**Un principio di futuro** Marco Dus **p. 6**

## TEMI E IMMAGINARI

**Progetti come sistemi di relazioni** Andrea Iorio **8**

**Diciotto progetti per leggere un luogo** Alessandro De Savi **15**

**Lezioni di nuoto** Nicolò Franchetto **18**

**Il contributo della progettazione strutturale** Sandra Bullo **22**

**Vittorio Veneto: una bibliografia** Francesco Steffinlongo **23**

## PROGETTI

**Terra e acqua** Alvise Dei Rossi  
Samuele Marchi  
Kristian Stefanovic **26**

**Terra attollitur** Ayoub Benlouali  
Giovanni Gazzola  
Federico Scattolin **32**

**Connectio** Alexandru Paul Bonetto  
Carolina Cocco  
Camilla Meneghin **38**

**Hydranaos** Vladelina Grati  
Angelica Lucatello  
Giada Vescovi **44**

**Segno, storia e natura** Alberto Ballin  
Alessandro Basso  
Alessandro Visentin **50**

**Swim, Swam, Swum** Luca Anzanello  
Giorgia Bastianel  
Eva De Nadai **54**

<b>Ninfea</b>	Matteo Cesco Alberto Drigo Archimede Luigi Marchesin	<b>60</b>
<b>Vittorio Veneto valley</b>	Carlo Alberto Bovo Emre Çağlar Pietro Minto	<b>66</b>
<b>Concreta(mente)</b>	Carlotta Furlan Giorgia Lazzari Sara Rellini	<b>72</b>
<b>Architettura della salita</b>	Elena Agostini Jessica Beraldo Elisa De Checchi	<b>78</b>
<b>Elemental strips</b>	Andrea Dal Pos Rachele Fallanca Giovanni Giuliani	<b>84</b>
<b>Linee parallele</b>	Matteo Cavallaro Giulia Rosina Dylan Temporin	<b>90</b>
<b>Fluxus</b>	Asia Albertini Elisa Daminato Matilda De Marchi	<b>94</b>
<b>Terra viva</b>	Alessia Boi Nicolò Esposito Camilla Orando	<b>100</b>
<b>Balck square</b>	Adam Robert Bieniek Sara Virginia Montella Ludovica Russo	<b>104</b>
<b>Rift</b>	Rebecca Basso Giorgia Cavaliere Veronica Daga	<b>110</b>
<b>Spina dorsalis</b>	Mathilde Audisio Pierre De Nadai Marie-Sarah Frey-Cases	<b>116</b>
<b>Petra</b>	Elena Galati Olha Tabaka Choti Usai	<b>122</b>





Marco Dus

## Un principio di futuro

In qualità di Vice Sindaco della città di Vittorio Veneto e Assessore alla gestione del territorio, sostenibilità ambientale e innovazione digitale, desidero esprimere la più sentita gratitudine all'Università Iuav di Venezia per la sottoscrizione del protocollo d'intesa che ha segnato l'avvio di una collaborazione strategica di fondamentale importanza per il nostro territorio. Questo accordo rappresenta non solo un riconoscimento del potenziale di crescita della nostra città, ma anche un'opportunità concreta di sviluppo che integra ricerca accademica d'eccellenza e progettualità amministrativa. Il protocollo ha creato le basi per un rapporto di collaborazione strutturato su temi di interesse comune, articolato attraverso azioni congiunte che spaziano dai progetti di ricerca all'organizzazione di eventi culturali e scientifici. Tra le iniziative previste, particolare rilievo assume la partecipazione a progetti congiunti, l'organizzazione di conferenze e seminari, oltre ad altre attività da immaginare insieme nel corso del tempo.

Una prima concretizzazione significativa di questo protocollo è presto arrivata, con i lavori che vengono presentati in questo volume. Si tratta dei progetti elaborati da parte degli studenti del corso di laurea magistrale in Architettura, Laboratorio di progettazione 2 – Costruire nel costruito (proff. A. Iorio, S. Bullo), per un nuovo complesso natatorio nella nostra città. L'impianto delle nuove piscine è un'infrastruttura su cui l'Amministrazione comunale sta investendo da tempo risorse considerevoli e progettualità ambiziose. Questa collaborazione permetterà di trasmettere a chi si occuperà della

progettazione preziosi suggerimenti, basati su approcci metodologici innovativi, caratteristici dell'esperienza progettuale che l'Università ha saputo mettere in campo, coniugati con la concretezza delle esigenze amministrative e territoriali.

L'impianto natatorio rappresenta un esempio paradigmatico di come le infrastrutture sportive possano trascendere la loro funzione primaria per diventare catalizzatori di trasformazione urbana e sociale. La progettazione richiederà infatti un approccio multidisciplinare, capace di tenere insieme non solo aspetti tecnici e funzionali, ma anche integrazione urbanistica, sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica: tutti ambiti che hanno trovato nella collaborazione con Iuav un terreno di fertile sperimentazione.

Le strutture sportive, e in particolare gli impianti natatori, assumono un ruolo strategico nella riqualificazione e nella rigenerazione urbana: sono veri e propri motori di trasformazione territoriale. La presenza di una piscina comunale di qualità non è semplicemente un servizio per la cittadinanza, ma costituisce un elemento di coesione sociale capace di influenzare positivamente l'intero tessuto urbano.

L'impatto di queste infrastrutture si manifesta a molteplici livelli. Dal punto di vista sociale, gli impianti sportivi sono centri di aggregazione, favoriscono l'interazione tra cittadini di diverse età e provenienze, promuovono l'inclusione riducendo l'isolamento sociale. La pratica sportiva, infatti, ha dimostrato di contribuire significativamente alla costruzione di comunità coese e solidali, offrendo opportunità di incontro e condivisione che vanno ben oltre l'attività fisica in senso stretto.

E anche la dimensione economica dell'investimento in strutture sportive di qualità non può essere sottovalutata. La creazione o la riqualificazione di impianti come quello natatorio genera un indotto economico importante, attirando investimenti privati, favorendo l'apertura di nuove attività commerciali nelle aree limitrofe, contribuendo

all'incremento del valore immobiliare delle zone interessate. Cui si aggiunge la possibilità di ospitare eventi sportivi di livello regionale o nazionale, trasformando questi spazi in generatori di turismo sportivo, con ricadute positive sull'economia locale in termini di presenze turistiche, ristorazione e commercio.

La progettazione dell'impianto natatorio di Vittorio Veneto, dovrà porre particolare attenzione ai principi di sostenibilità ambientale e innovazione tecnologica, elementi centrali nella visione amministrativa della nostra città. L'adozione di soluzioni energeticamente efficienti, l'utilizzo di materiali sostenibili e l'integrazione di tecnologie innovative per la gestione degli impianti rappresentano scelte strategiche che guardano al futuro e rispondono alle crescenti esigenze di responsabilità ambientale.

L'innovazione digitale, ambito di particolare competenza del mio assessorato, trova nell'impianto natatorio un campo di applicazione privilegiato. La digitalizzazione dei servizi, i sistemi di gestione intelligente degli spazi, le soluzioni per il monitoraggio ambientale e l'efficientamento energetico costituiscono elementi che trasformano la struttura sportiva in un laboratorio di smart city, dove tecnologia e sostenibilità si dovranno coniugare per offrire servizi di qualità superiore ai cittadini.

La scelta di mantenere l'impianto natatorio inserito nel tessuto urbano di Vittorio Veneto, in una collocazione prossima all'attuale, è frutto di una precisa volontà: anziché un nuovo intervento isolato, esso rimane come parte integrante di una strategia ampia di riqualificazione territoriale, che ne fa il nodo di una rete più complessa di spazi pubblici, aree verdi e servizi alla cittadinanza.

Dai progetti presentanti dagli studenti emergono temi come quelli dell'accessibilità e della mobilità sostenibile, prevedendo collegamenti con i mezzi pubblici e percorsi ciclabili che favoriscano l'utilizzo dell'impianto da parte di tutta la cittadinanza. L'integrazione con le aree verdi circostanti e la

creazione di spazi esterni fruibili anche al di fuori degli orari di apertura della piscina contribuiscono a configurare l'intervento come un vero e proprio parco urbano multifunzionale.

Il successo di questa collaborazione ne fa solo l'inizio di un percorso di partnership che auspichiamo possa proseguire in altri ambiti e con nuovi progetti. La consolidata esperienza Iuav in campo progettuale, architettonico, urbanistico e della pianificazione territoriale, si coniuga perfettamente con le esigenze di una città come Vittorio Veneto, che guarda al futuro con ambizione e responsabilità.

Tra le prospettive più auspicabili vi è la possibilità di estendere l'approccio sperimentato ad altre occasioni di riqualificazione urbana, fino alla creazione di un laboratorio permanente di progettazione partecipata, che coinvolga studenti, ricercatori e cittadini: è questo un obiettivo strategico per il consolidamento di questa partnership.

Il protocollo d'intesa con l'Università Iuav di Venezia segna una tappa fondamentale nel percorso di crescita e innovazione della città di Vittorio Veneto. E l'esperienza qui riportata dimostra come la collaborazione tra istituzioni pubbliche e università possa generare risultati significativi. In un'epoca in cui le città sono chiamate a reinventarsi per rispondere alle sfide del cambiamento climatico e della digitalizzazione, progetti come questo rappresentano un modello replicabile di sviluppo sostenibile e intelligente. Per questo, la gratitudine verso l'Università Iuav di Venezia si accompagna alla consapevolezza di aver avviato un percorso di collaborazione destinato a produrre frutti duraturi. Perché l'unione tra competenza accademica e visione politica costituisce la formula vincente per affrontare le sfide del futuro e costruire una città sempre più vivibile, sostenibile e innovativa.

**Marco Dus è Vice Sindaco e Assessore alla gestione del territorio, sostenibilità ambientale e innovazione digitale del Comune di Vittorio Veneto**



Andrea Previtali, Pala dell'Annunciazione,  
circa 1508, chiesa di Santa Maria  
Annunziata (Meschio), Vittorio Veneto

Andrea Iorio

## Progetti come sistemi di relazioni

Lungo la sponda destra del Meschio, a Vittorio Veneto, si trova la chiesa di Santa Maria Annunziata. Al suo interno, sull'altare maggiore in fondo alla navata principale, è collocata la pala dell'Annunciazione di Andrea Previtali. Il dipinto mostra un interno domestico, dove le due figure di Maria e dell'arcangelo Gabriele, l'una genuflessa a un leggio con la mano sinistra al petto, l'altra inginocchiata a porgere un giglio bianco, si dispongono ai lati della composizione, lasciando al centro un vuoto di tensione drammatica. A guidare la lettura della vicenda, introducendo lo sguardo dentro lo spazio dell'azione, è l'architettura, reale e dipinta. In primo piano, il grande arco a tutto sesto che incornicia la pala, in rilievo rispetto a essa, dichiaratamente parte del mondo terreno: il suo profilo ritaglia e inquadra l'ambiente in cui sta avvenendo il fatto, fermando rispettosamente l'osservatore appena prima della soglia. Poi la stanza in cui si trovano le due figure, introdotta da tre gradini, questa volta già parte del dipinto: lo spazio prospettico che si apre è costruito secondo una rigorosa griglia geometrica, confermata dalla pavimentazione a riquadri e un soffitto a cassettonato, senza tuttavia che sia dato cogliere l'intera estensione dell'ambiente, perché la parete dietro all'arcangelo è nascosta alla vista, forse a suggerire metaforicamente l'impossibilità di chiudere ciò sta alle sue spalle. Infine, la parete di sfondo, che tuttavia conclude la scena solo temporaneamente: al suo centro, infatti, è collocata una grande bifora che occupa interamente la parte centrale della composizione e nasconde il fuoco prospettico con un pieno in asse, aprendosi invece ai due lati su

un paesaggio collinare che sfuma in lontananza. Due assi contrapposti, l'uno orizzontale tra le due figure protagoniste dell'azione, l'altro che penetra in profondità e mette in relazione il mondo fisico dell'osservatore con il paesaggio, ancora terreno, sullo sfondo, sottopongono l'occhio a uno sforzo intellettuale che dà vividezza alla composizione.

Non si sarebbe potuta trovare altrove suggestione migliore per introdurre i lavori presentati in questo volume, condotti all'interno del Laboratorio di progettazione 2 – Costruire nel costruito del corso di laurea magistrale in Architettura dell'Università Iuav di Venezia. Quell'opera, infatti, condensa una serie di temi che, pur in declinazioni differenti, ben si accostano alle premesse metodologiche e ai principi compositivi proposti agli studenti nell'elaborare i propri progetti per un nuovo complesso natatorio e un parco urbano lungo il Meschio.

L'occasione, che in questo caso ha trovato un esito didattico, ma possedeva un risvolto esplorativo che la assimilava a una ricerca progettuale, si iscrive all'interno di un protocollo di intesa stipulato tra Comune di Vittorio Veneto e Università Iuav di Venezia. L'obiettivo condiviso era di avviare una serie di attività volte a ripensare alcuni luoghi della città di Vittorio Veneto rinsaldando le relazioni tra interventi specifici e la costruzione di un tessuto urbano coeso. E infatti, va detto, il tema progettuale proposto per questa esperienza, la progettazione del nuovo complesso natatorio comunale in sostituzione dell'attuale struttura, ormai datata per impianto e prestazioni, e la riqualificazione del parco urbano adiacente, è arrivata solo in seguito a una serie di discussioni di più ampio respiro. L'area individuata, così come la nuova funzione a carattere collettivo, possedevano infatti un carattere particolarmente esemplare per il discorso che entrambe le istituzioni erano interessate a portare avanti: come l'introduzione di nuove attrezzature, o la riqualificazione di esistenti, potesse essere occasione di intervenire su pezzi significativi di città, sortendo dalla specificità

funzionale per assumere invece ruolo di innesco di una rigenerazione, spaziale e comunitaria, più estesa.

Tornando alle suggestioni legate alla pala del Previtali, una prima questione emerge già dalla sua collocazione nella chiesa di Santa Maria, detta dell'Annunciazione, ma anche del Meschio: una titolazione, questa, legata al suo essere nucleo antico di un omonimo insediamento lungo il fiume, uno dei vari dalla cui unione è successivamente nata Vittorio Veneto. La città attuale, infatti, si caratterizza per una storia lunga e complessa, alla cui origine sta una condizione policentrica in cui Serravalle e Ceneda



**Il corso del Meschio a Serravalle in direzione della Collegiata Prepositurale di Santa Maria Nova; sullo sfondo, il Santuario di Santa Augusta**

erano i principali aggregati: il primo, che già nel nome esplicita il rimando alla condizione topografica, legato al controllo strategico del territorio; il secondo, sviluppatosi come insediamento longobardo e poi come diocesi, che ancora oggi ha nel castello di San Martino la sede vescovile, legato alla gestione politica e religiosa. Se la loro unione sotto un nome che rimandava alla nuova costituzione del Regno d'Italia – Vittorio come il nome del re – è fatto recente (1866), tutt'ora la città mantiene ben radicata la consapevolezza della sua composita essenza. Ciò trova riscontro nel carattere profondamente diverso che lo spazio urbano e l'architettura degli edifici assume nel cosiddetto centro, il cui impianto si è consolidato tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Dimensioni dei manufatti e ampiezza delle sezioni stradali, così come regolarità della maglia viaria e distanze tra fabbricati, costruiscono un paesaggio urbano decisamente diverso rispetto al tessuto compatto che si condensa in corrispondenza dei nuclei più antichi.

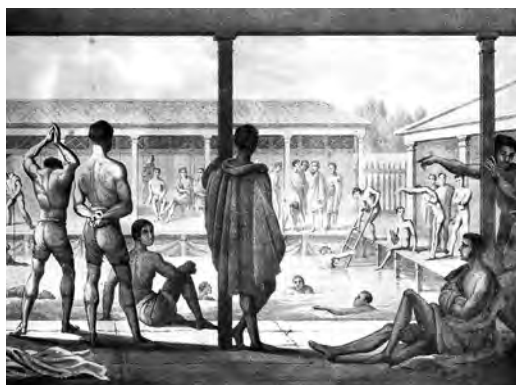
Proprio in questo territorio di mezzo si colloca l'area di progetto. Parte di un più ampio raggruppamento di attrezzature sportive, il sito delle piscine comunali si trova adiacente al grande volume ottagonale del palazzetto dello sport – anche questo possibile occasione di futura riqualificazione, che ne stemperi la natura oggettuale al momento poco disponibile a interagire con il sistema urbano in cui si inserisce – e in prossimità della pista di atletica, cui probabilmente si affiancherà, nel prossimo futuro, anche un campo da rugby. L'insieme complessivo, per quanto articolato, è tuttavia essenzialmente basato sulla prossimità di attrezzature legate da uno stesso ambito funzionale, mentre fa difetto una coesa chiarezza di impianto. L'aspetto che risultava particolarmente importante al momento in cui quel sito è stato individuato, dunque, riguardava soprattutto la necessità di intervenire sul sistema connettivo che innerva l'intero sistema: e l'occasione del nuovo complesso natatorio, in un certo senso, era il grimaldello per inserirsi in una posizione

strategicamente baricentrica da cui provare a dare principio a una nuova organizzazione complessiva.

Alcune presenze importanti, rilevanti non solo alla scala urbana, ma addirittura in un discorso di respiro territoriale, permettevano di immaginare progetti capaci tessere una trama di relazioni complessa. Il principale di questi elementi è il fiume Meschio, un affluente della Livenza, il cui corso ha inizio in località Savassa, all'interno del territorio comunale alle pendici del Col Visentin, per poi scorrere verso sud seguendo l'andamento longitudinale della città. La sua presenza, così come vale per molti altri corsi d'acqua, ha accompagnato nel tempo, non solo nello spazio, la storia urbana, rimanendo un costante riferimento per lo sviluppo di una serie di attività umane di tipo manifatturiero e poi industriale, che ne fanno un luogo ancora oggi ricco di stratificazioni.

La ciclabile che corre a lato del Meschio, inoltre, costituisce il principale sistema di mobilità non carrabile che struttura il territorio comunale, proseguendo idealmente verso la pianura veneta: è questo un riferimento ricorrente nei progetti, che in vario modo hanno visto nei collegamenti a scala ampia un passaggio fondamentale per la riqualificazione del centro. In corrispondenza del sito di progetto, tra l'altro, il fiume riceve le acque di un piccolo affluente, il rio Sfadigà-Rindola. La particolare conformazione di quest'area di confluenza, che pur presentava alcune difficoltà dovute alla conformazione triangolare, è stata altresì intesa come occasione di arricchimento per il disegno del parco pubblico adiacente, facendone un punto in cui, nei vari progetti, si condensano diversi tentativi di farne un luogo in cui sia piacevole lo stare.

Ma torniamo ancora alla pala dell'Annunciazione: l'idea che l'architettura sia strumento per indirizzare e mettere in tensione la percezione di un luogo specifico con un sistema più ampio è stata oggetto sistematico di lezioni e seminari. E la sua ricezione nei progetti elaborati è testimoniata dal loro prendere forma a partire dalla definizione di soglie ideali e dallo stabilire



rapporti, fisici e figurati. Più che la collocazione di oggetti isolati, dove il problema si limiterebbe a un disegno tanto autoreferenziale quanto fragile, ha prevalso un approccio più interessato a trovare nel movimento dei corpi e in quello degli sguardi lo spunto per costruire sequenze intrecciate, che non si esauriscono nella semplice soluzione di un problema funzionale strettamente inteso, ma intendono ripensare un vero e proprio pezzo di città, lavorando sulle relazioni che lo intessono.

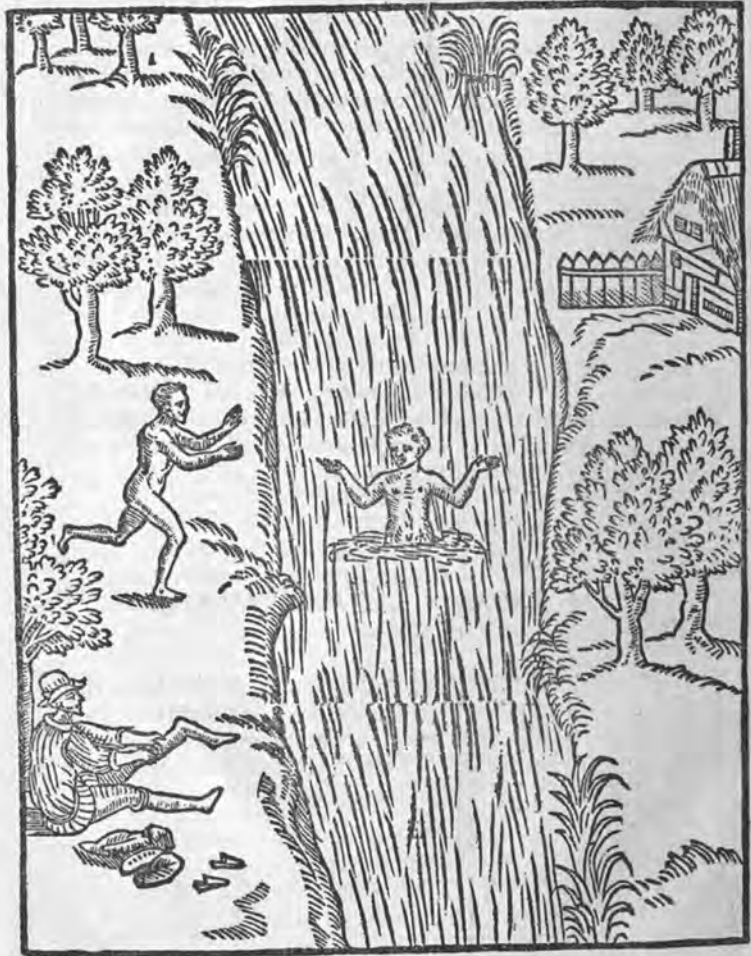
Tali relazioni possono essere intese tanto come collegamenti fisici, come le connessioni ciclopedonali che nei diversi progetti tentano e mettono alla prova diverse configurazioni e diversi attraversamenti; ma anche e soprattutto come collegamenti visivi, che continuamente selezionano e inquadrano elementi rilevanti del territorio circostante. Tra i vari aspetti che caratterizzavano il sito, infatti, notevole importanza ha assunto la conformazione dell'invaso orografico in cui la città di Vittorio Veneto si trova, dove l'articolazione dei versanti montani e la costellazione di manufatti antichi che ne testimoniano la lunga stratificazione insediativa, sono un costante riferimento visivo attraversando il fondovalle.

Un'architettura, dunque, intesa come supporto all'esperienza dello spazio, sia esso quello urbano o la sua dimensione a scala territoriale, tesa a costruire

*Young men bathing and relaxing at a swimming school, acquatinta colorata, edito da W. Sams, Londra, 1822. Wellcome Collection, rif. 35039i [source: <https://wellcomecollection.org/works/chy4w6f9>]*

DE ARTE NATANDI

Vt præsens vides:



Everard Digby, *De arte natandi libri duo, quorum prior regulas ipsius artis, posterior vero praxin demonstrationemque continet*, T. Dawson, London 1587  
[source: <https://wellcomecollection.org/works/y2ydjanb>]

LIBER SECUNDVS.

Ingressuri quidam lento gradu gradientes Corpora extendentes simul manusque procumbunt. Ut planè oculos antepōnam tuos.

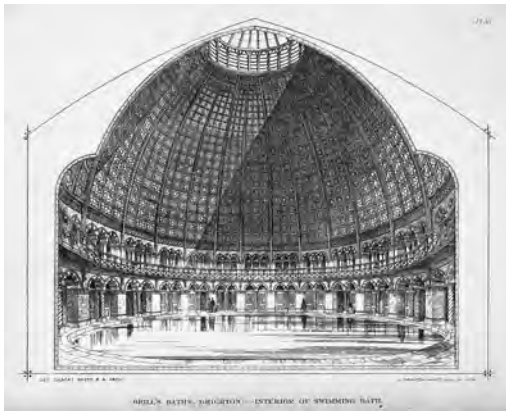


E 3

Perr

luoghi più che manufatti, trovava in un tale contesto svariate opportunità per lavorare sul coinvolgimento di distanze notevoli. A fare da ideale contrappunto vi era l'insistenza sull'importanza del disegno del suolo che, pur in un sito sostanzialmente pianeggiante, chiedeva di reinterpretare quella minuta articolazione del terreno, tra argini e avvallamenti, che accompagna sempre gli ambiti prossimi ai corsi fluviali. Un tale stimolo ha riscontrato notevole favore nei lavori sviluppati, dove un ampio ventaglio di rampe, scale, piani inclinati, terrazzamenti e costruzioni entra in dialogo con la situazione esistente, mettendo alla prova molteplici variazioni che si situano in una posizione intermedia tra un complesso completamente fuori terra e la possibilità di interrare alcune parti. E molti progetti, inoltre, hanno fatto propria l'idea di mettere in atto una sorta di sforzo tellurico, che riportava idealmente la presenza delle acque, quelle fluviali, ma anche quelle delle future piscine, entro una dimensione archetipica.

Una nota metodologica conclusiva va fatta sull'uso degli strumenti di rappresentazione: ben lungi dall'essere stati intesi come mero problema di restituzione grafica dei progetti, i diversi elaborati richiesti erano concepiti volta per volta come problemi specifici strettamente connessi a momenti salienti



**George Gilbert Scott, Brill's bath a Brighton, sezione, litografia di J. Drayton Wyatt, 1866. Wellcome Collection, rif. 15668i [source: <https://wellcomecollection.org/works/dbz6z86t>]**

del processo progettuale. Il ricorrere delle sezioni, per esempio, è dovuto al fatto che questo sia lo strumento più adatto a dispiegare sequenze, ma anche a indagare la forma dello spazio interno o le modalità secondo cui la luce entra al suo interno; così come i modelli alle diverse scale permettevano di focalizzare l'attenzione su questioni di impianto (alla scala 1:500) o invece di mettere alla prova soluzioni materiche o ancora di verificare determinati effetti illuministici (scala 1:50). La selezione dei materiali che trovano posto in questa pubblicazione è stata condotta secondo medesimo principio.

La scelta, infine, di adottare tecniche grafiche comuni, così come la predisposizione di alcuni inquadramenti ricorrenti, trova ragione in un principio di confrontabilità: i diversi progetti elaborati, infatti, pur essendo stati studiati da diversi punti di vista, in particolare nell'integrazione con ragionamenti di ordine strutturale, non sono da intendersi, come è naturale che sia per esperienze didattiche di questo tipo, come progetti conclusi pronti alla realizzazione. Ciò che questo lavoro si proponeva, piuttosto, era un intento esplorativo: mettere sul tavolo una serie ordinata, seppur varia, di possibili idee progettuali. Per poterle confrontare con un certo grado di sistematicità e offrire in questo senso un contributo alle scelte che l'amministrazione è in procinto di fare. Esperienze di questo tipo, tra l'altro, potrebbero – o dovrebbero – essere una pratica ricorrente su cui fondare una rinnovata capacità di interlocuzione tra enti locali e università, con giovamento per entrambe. Sicuramente si è trattato di un avvio produttivo dei rapporti tra le due istituzioni coinvolte. Che ci auguriamo continui a offrire fertile terreno di dialogo nel prossimo futuro.

Alessandro De Savi

## Diciotto progetti per leggere un luogo

Il tema di progetto per un nuovo complesso natatorio, sviluppato all'interno di un laboratorio integrato di progettazione architettonica e urbana e tecnica delle costruzioni, è stato proposto a partire da un'interlocuzione con l'amministrazione del Comune di Vittorio Veneto, la quale aveva già espresso degli interessi verso l'area. Un primo confronto ha evidenziato i punti cardine su cui è stato fondato il programma del corso: la scelta della demolizione e ricostruzione dell'edificio esistente, a fronte di una possibile ristrutturazione, per questioni di sostenibilità economica, questo evitando interruzioni di utilizzo per lo meno della piscina coperta; le dotazioni minime al pari di quanto già esistente (doppia vasca interna ed esterna, spogliatoi, bar, palestra, locali tecnici ed amministrativi); uno spazio pubblico esterno alla piscina, possibilmente attrezzato, di dimensione simile a quello attuale. Ma allo stesso tempo, fin dalle prime lezioni particolare attenzione è stata posta anche su una serie di altri temi importanti, più specificatamente legati al luogo e alle relazioni con il contesto urbano più ampio: il sistema fluviale, l'asta ciclabile, l'insieme degli altri impianti pubblici e sportivi adiacenti.

Ciascun gruppo di lavoro, ha successivamente sviluppato il proprio progetto a partire da una serie di esercitazioni propedeutiche con l'obiettivo di chiarire e definire temi e principi progettuali. Una lettura dei progetti raccolti alle pagine seguenti mette in evidenza alcune questioni che si sono rivelate particolarmente decisive nel loro prendere forma.

Un primo tema, forse non immediatamente evidente, ma particolarmente indagato, è la condizione



del suolo: un terreno non completamente piatto, leggermnte, ma continuamente modulato, è diventato in molti casi lo spunto progettuale da cui ha preso le mosse la costruzione di sistemi articolati di relazioni, con l'obiettivo di favorire la continuità tra le parti. Argini, dislivelli, avvallamenti, leggere pendenze: riconoscere negli accidenti del terreno potenzialità architettoniche ha permesso in alcuni casi di pensare al progetto come a un nodo, a un dispositivo di connessione capace di assorbire e rielaborare le diverse quote per costruire nuovi percorsi, legando in modo fluido e coerente le diverse parti dell'area (la nuova piscina, il nuovo parco, le sponde del Meschio e del suo piccolo affluente, l'area del parcheggio, la pista di atletica). In altri casi, questa condizione è stata sfruttata e ulteriormente arricchita con gradoni, piani inclinati e altre soluzioni intermedie che permettessero di definire e caratterizzare ambiti molteplici, organizzando spazi aperti continui nel disegno, seppur adeguatamente separati nel loro funzionamento, senza dover ricorrere all'utilizzo di banali recinzioni. Infine, le diverse quote presenti hanno suggerito la possibilità

**Il corso irregimentato del Meschio a Serravalle e il tratto libero in corrispondenza dell'area di progetto, con la ciclabile in riva sinistra.**



di raddoppiare lo spazio pubblico rendendo in alcuni casi i tetti degli edifici calpestabili in continuità con il parco e gli argini.

Sempre riguardo al rapporto tra progetto e contesto prossimo, si può notare come in generale è stata evidenziata l'importanza di non isolare l'edificio, evitando di racchiudere lo spazio in sé stesso e di costruire rapporti esclusivamente introversi, come invece accade nella situazione attuale. Nonostante sia chiara l'esigenza di organizzare dei filtri che garantiscano un sufficiente livello di privacy, molti progetti rimarcano il valore di un approccio 'strabico': costruire l'interno e al tempo stesso rivolgersi all'esterno, suggerendo diverse possibili relazioni e declinazioni di quella mediazione necessaria tra riservatezza e continuità con lo spazio pubblico. Altri progetti ancora hanno approfondito il lavoro sui bordi degli edifici e sui limiti del futuro complesso natatorio, intensificando il legame tra gli spazi aperti della piscina esterna e il parco pubblico. Un ulteriore lavoro è stato svolto su quei legami che al momento sembrano instabili o non del tutto chiari: attraverso la creazione di trasparenze in diverso modo negoziate si è cercato di ricostruire un legame con l'asta ciclabile e il corso d'acqua, animando lo spazio pubblico e viceversa. Inoltre, l'accesso da nord è stato spesso disegnato come una piazza pubblica che potesse ricucire un rapporto

**Jakob Alt, Die k. k. Militärschwimmschule im Prater, penna, inchiostro e acquerello, 1815. Wien Museum, rif. 31155, CC BY 4.0 [source: <https://sammlung.wienmuseum.at/en/object/59405/>]**

con il vicino palazzetto dello sport, verso cui rivolgere alcune attività specifiche come il bar o la palestra.

Questo approccio è stato cruciale principalmente per rinvigorire la percezione del complesso natatorio come luogo collettivo, abbandonando l'idea di uno spazio funzionalmente specializzato, ma per questo astratto dal suo intorno. In questo senso risulta piuttosto evidente un aspetto fondamentale che è spesso frainteso, cioè di come il progetto della piscina non possa essere ridotto a una questione tecnica specialistica, ma al contrario sia prima di tutto la formalizzazione di un'idea di spazio pubblico, un condensatore sociale potremmo azzardare. A maggior ragione in questo particolare luogo il progetto acquista molto più valore in quanto dispositivo urbano che non come grande scatola isolata ad alta tecnologia.

Vi sono stati, infine, ragionamenti maggiormente interessati all'aspetto per così dire linguistico, che hanno sollevato ulteriori potenzialità a partire dall'idea che questo tema progettuale potesse scrollarsi di dosso la condizione di edificio specialistico sempre uguale a se stesso, indipendente dalla sua collocazione, per costruire invece relazioni con il paesaggio e la storia della città. Coperture a shed ripetute fino a diventare principio insediativo per l'intero sistema, così come rielaborazioni formali delle ciminiere per instaurare un legame con la storia industriale



**Piscina del Montjuic, foto Ramon Claret/ Joan Bert, 1929. Arxiu Nacional de Catalunya, CC BY-NC-ND [source: [https://www.europeana.eu/it/item/2024907/photography\\_ProvidedCHO\\_Generalitat\\_de\\_Catalunya\\_\\_Arxiu\\_Nacional\\_de\\_Catalunya\\_ANC\\_1\\_64\\_N\\_5108](https://www.europeana.eu/it/item/2024907/photography_ProvidedCHO_Generalitat_de_Catalunya__Arxiu_Nacional_de_Catalunya_ANC_1_64_N_5108)]**

della città lungo il Meschio. O ancora, un lavoro su giaciture, frammentazione e scomposizione dei grandi volumi delle vasche per tentare di costruire una continuità anche percettiva con il tessuto del vicino quartiere residenziale. O infine, progetti di edifici come zolle: spaccature nel terreno sotto le quali trovare l'acqua, come metafora del passato termale della città e dei sistemi di canali che discendono dal vicino monte Altare e, attraversando ipogei il centro città, confluiscono nel Meschio.

Il senso complessivo dei lavori sviluppati è stato quello di costruire una sorta di bagaglio ecologico – nel senso etimologico del termine. Oltre a delle sperimentazioni specifiche, si è trattato di mettere a punto un sistema di osservazioni critiche su area, programma e città che, seppur in alcuni casi contrastanti tra loro, ribadissero l'urgenza di pensare al progetto come strumento di lettura critica di un luogo, più che come risposta tecnica a una serie di requisiti molto spesso superficialmente organizzati. Proprio a questo proposito va segnalato una questione rimasta aperta, e non ulteriormente approfondita, che riguarda il possibile riutilizzo della struttura attuale, in particolare della grande copertura prefabbricata dello spazio delle vasche, la quale avrebbe potuto offrire grandi potenzialità di ricollocazione o riassetto anche rimanendo nell'ottica di una nuova edificazione.

La lettura di un progetto punta abitualmente a riconoscere in modo chiaro e diretto le risposte fornite in modo coerente alle condizioni poste. Una raccolta di progetti che, come questi, si confrontano con un medesimo luogo e medesimo programma, arrivando tuttavia a esiti diversi, pone generalmente nella condizione di dover comparare i risultati al fine di escludere alcune proposte. Quel tipo di lettura comparativa, però, è probabilmente la meno appropriata per guardare i lavori qui pubblicati. Il loro insieme compone invece un unico, sebbene complesso e molteplice, lavoro di investigazione sul luogo e sul programma proposti più che una sequenza di possibili soluzioni alternative. Questo non nega la

specificità di ciascun progetto e chiaramente non sta a significare che questi costituiscano un deposito di potenziali elementi da poter liberamente scomporre e riassemble attraverso operazioni di arbitraria decostruzione. Il senso del lavoro è da cercare nel risultato collettivo raggiunto, nella possibilità di confronto tra i diversi approcci progettuali e le soluzioni risultanti, tentando di scoprire e collegare elementi comuni, temi di ragionamento che raccontino del luogo e delle criticità riscontrate: progetti, cioè, come strumenti di ricerca.

Al netto delle indicazioni fornite, che hanno



fondato il terreno comune di lavoro, vi è stato infatti un certo grado di libertà nell'interpretare il programma, ampliandolo ed elaborandolo con buona generosità nel dimensionamento delle superfici e nell'articolazione degli spazi interni. Questo allentamento delle restrizioni non è stato concesso tanto per una questione di semplificazione del processo progettuale. Al contrario proprio grazie a questa libertà di dispersione e non curanza di alcuni particolari codici (e di alcune normative) i progetti si sono potuti trasformare in strumenti di sperimentazione, sospendendo momentaneamente

**Benjamin Sly, veduta dei Banbury swimming baths, incisione, 1855.**  
Wellcome Collection, rif. 15442i [source: <https://wellcomecollection.org/works/gng667v3>]

la necessità di una diretta e automatica applicazione. Mantenendosi comunque alla larga da visioni utopiche e soprattutto atopiche, i progetti sono stati sviluppati per indagare il luogo e il programma specifico, misurandosi con il difficile compito di tentare di scardinare retoriche e modalità oramai consolidate, sebbene non più realmente attuali, e di far emergere criticità e temi nascosti, solo apparentemente non così fondamentali. Non si pensi tuttavia che la precisione nella definizione del progetto non sia stata ritenuta significativa, al contrario si è tentato di esplorare con estremo rigore gli enunciati progettuali e per quanto possibile di lavorare a fondo su temi specifici anche con un certo grado di radicalizzazione dei progetti pur sempre mantenendo il focus sul luogo specifico e sulle relazioni con il programma, la città, il paesaggio.

A questo proposito, Nuccio Ordine ha già ben spiegato che cosa si debba intendere con questa sorta di «utilità dell'inutile»<sup>1</sup>. Vi è nella scuola – come anche

**1. Nuccio Ordine, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2013.**

nel progetto stesso di architettura – una necessità di accettare e forse ancor più di cercare uno spazio e tempo di dispersione, di costruire una «condizione di sospensione»<sup>2</sup> rispetto a determinate contingenze

**2. Jan Masschelein, Maarten Simons, *In Defence of the School: A Public Issue*, Education. Culture & Society Publishers, Leuven 2013.**

funzionali e dinamiche di efficienza. In questo senso la liberazione da alcune restrizioni ha permesso a questi progetti di muoversi più a fondo ed evidenziare alcuni temi e caratteri fondanti del luogo e di mettere in gioco, anche problematizzandolo, il programma dato.

Nicolò Franchetto

## Lezioni di nuoto

Nell'immaginario comune, la piscina richiama immediatamente una forma riconoscibile: un bacino rettangolare, regolare, pensato per il nuoto o il tempo libero, la cui geometria semplice evoca ricordi condivisi, momenti di socialità e tradizioni storiche, consolidando un'immagine riconosciuta e facilmente identificabile. Eppure, dietro questa riconoscibilità, la piscina non si configura come una tipologia



Gara di tuffi (foto Ramon Claret/Joan Bert). Arxiu Nacional de Catalunya, CC BY-NC-ND [source: <https://www.europeana.eu/it/item/9200579/ztxe4scv>]

architettonica chiusa e codificata, bensì come un dispositivo spaziale aperto, capace di assumere forme, funzioni e relazioni sempre diverse. La sua struttura non obbedisce a schemi distributivi canonici, né a regole compositive prefissate: al contrario, si presta a molteplici declinazioni, con la possibilità di variare in scala, configurazione e rapporto con il contesto.

L'assenza di un modello tipologico vincolante rende la piscina un terreno privilegiato per l'innovazione progettuale: ogni intervento architettonico non si limita a definire un singolo edificio, ma diventa un'occasione per generare nuove porzioni di città e affrontare questioni urbane più ampie. Progettare una piscina pubblica oggi significa pensare a un sistema complesso di relazioni tra edificio, spazi esterni, percorsi, accessi, paesaggio e tessuto urbano circostante. Tutti questi elementi concorrono a creare connessioni e trasformazioni, anche impreviste, che estendono il significato del progetto oltre i suoi confini materiali.

Il rapporto con il paesaggio costruito e naturale, l'integrazione con le infrastrutture e gli spazi pubblici, la costruzione di percorsi sensoriali e sequenze spaziali, l'uso della luce come elemento fondamentale nella definizione dello spazio, sono stati i temi principali all'interno di un laboratorio di progettazione intitolato, non a caso, *Stile libero*.

### Strategia urbana

L'area individuata per il progetto si colloca lungo la riva sinistra del fiume Meschio a Vittorio Veneto, sostituendo l'attuale impianto comunale. La collocazione del sito apre a una riflessione ampia sul ruolo urbano della piscina, chiamata a inserirsi in un contesto denso di relazioni, ancora parzialmente inespresse, e a integrarsi con la città esistente.

Tre sono i temi principali che hanno orientato l'approccio progettuale. Il primo è il fiume Meschio, che attraversa la città configurandosi non come limite, ma come infrastruttura paesaggistica e urbana. La passeggiata ciclopedonale lungo la riva connette



infatti il sito con Serravalle a nord e la frazione di San Giacomo di Veglia a sud, ma con l'idea che potrebbe estendersi verso un sistema fluviale più ampio, fino a connettersi con la ciclabile lungo la Livenza, integrando il progetto nel tessuto territoriale. Il secondo riguarda la presenza di altre strutture sportive, di un parco non ancora organizzato e di un tessuto residenziale a nord che offrono l'opportunità di costruire un sistema integrato per il tempo libero, capace di collegare la nuova piscina alla rete ciclabile e di generare nuove relazioni sociali e funzionali. Il terzo elemento è il complesso dismesso della ex fabbrica Carnielli, situato poco a monte: un nodo potenziale di trasformazione urbana. Qui, la previsione di un ponte ciclopedonale sul Meschio mira a rafforzare la rete dei percorsi con un nuovo asse trasversale e a valorizzare di conseguenza le aree in transizione.

Questi tre assi – paesaggistico, sportivo-residenziale ed ex industriale – definiscono l'area e ne fanno un nodo urbano strategico. La loro intersezione genera connessioni tra percorsi pedonali e ciclabili, aree verdi, impianti sportivi e tessuti urbani, rafforzando la continuità del territorio, stimolando le

**Guérard de la Barthe, *Swimming and sunbathing at Cerebrensky public baths* - 1799 - Wellcome Collection, United Kingdom - CC BY [source: <https://www.europeana.eu/it/item/9200579/ztxe4scv>]**



interazioni sociali e valorizzando le potenzialità del contesto, trasformando l'area in uno spazio dinamico e multifunzionale.

I progetti elaborati dagli studenti reinterpretano in maniera personale questo rapporto tra architettura, paesaggio e città, restituendo una varietà di approcci. Alcuni di questi si inseriscono discretamente nel contesto naturale, integrando l'edificio in un pendio, mentre altri ne enfatizzano la presenza, trasformando il complesso in un segnale urbano riconoscibile. In altri casi il nuovo volume della piscina coperta funge da soglia ideale a mediare tra la densità urbana e l'apertura dell'ambiente fluviale. Pur garantendo privacy e filtri funzionali, molti lavori aprono relazioni con l'esterno, collegando percorsi, parchi e tessuti urbani circostanti. Alcune soluzioni richiamano la storia industriale e le caratteristiche locali, con volumi frammentati e coperture a shed, trasformando la piscina in un dispositivo collettivo capace di dialogare con la città, l'ambiente circostante e la memoria del luogo.

#### Esperienza sensoriale e percettiva, tra continuità visive e sequenze spaziali

L'aspetto esterno della piscina non anticipa in modo esplicito ciò che accade al suo interno. Al contrario, in molti progetti l'involucro architettonico assume un

ruolo discreto, adattandosi al contesto e al paesaggio circostante, lasciando che sia la sequenza interna degli spazi a costruire l'esperienza vera e propria. In questi casi, non c'è un'immediata corrispondenza tra l'immagine esterna e l'organizzazione interna: ciò che si presenta come compatto, semplice o introverso all'esterno, può rivelare all'interno una ricca articolazione spaziale fatta di passaggi, soglie, modulazioni di luce e di ritmo.

Questa complessità è parte integrante della costruzione di un percorso sensoriale e narrativo: l'architettura guida il corpo e lo sguardo attraverso ambienti che si susseguono in modo calibrato, rallentando l'accesso all'area destinata all'acqua e costruendo un tempo dell'attesa e della scoperta. Le aree filtro, gli spogliatoi, le zone relax e gli spazi complementari sono concepiti non come semplici funzioni accessorie, ma come episodi di un racconto continuo, in cui la piscina non si offre tutta e subito, ma si lascia scoprire gradualmente. Compressione e apertura, ombra e luce, ritmo e variazioni sono i principi compositivi sottesi alla costruzione di



Jaume Mestres, Piscina de l'Escullera del Club Natació Barcelona, 1920-24, foto Ramon Claret/Joan Bert. Arxiu Nacional de Catalunya, CC BY-NC-ND [source: [https://www.europeana.eu/it/item/2024907/photography\\_ProvidedCHO\\_Generalitat\\_de\\_Catalunya\\_Arxiu\\_Nacional\\_de\\_Catalunya\\_ANC\\_1\\_64\\_N\\_5353](https://www.europeana.eu/it/item/2024907/photography_ProvidedCHO_Generalitat_de_Catalunya_Arxiu_Nacional_de_Catalunya_ANC_1_64_N_5353)]

Heinrich Tessenow, Stadtbad Mitte, Berlino, 1927-30. Deutsche Fotothek, In Copyright - Educational Use Permitted [source: [https://www.europeana.eu/it/item/437/item\\_HGKYAGNG2S2\\_UHAOMMKJM32JF4IAWZ2LE](https://www.europeana.eu/it/item/437/item_HGKYAGNG2S2_UHAOMMKJM32JF4IAWZ2LE)]

sequenze spaziali coinvolgenti, capace di anticipare la relazione con l'acqua prima di raggiungerla. In questo senso, il progetto si configura come un dispositivo sensibile, dove spazio e percezione coincidono nel dare forma a una nuova esperienza.

### **Forme, percorsi e materia della luce nella costruzione dello spazio**

Nei progetti elaborati, la luce riveste un ruolo determinante come strumento architettonico capace di modellare lo spazio, guidare la percezione e definire gerarchie visive. La luce naturale, riflessa sull'acqua delle vasche, filtrata da superfici opache, modulata da aperture calibrate o schermata da elementi strutturali, costruisce atmosfere differenti, caratterizzando ogni ambiente e accompagnando il percorso dell'utente attraverso il centro natatorio. In molti casi, la luce diventa un disegno invisibile che attraversa lo spazio, trasformando la fruizione della piscina in un'esperienza mutevole e intima, dove la percezione si sviluppa gradualmente, attraverso soglie, passaggi e spazi di compressione e apertura.

La modulazione della luce enfatizza contrasti tra zone illuminate e ombreggiate, sottolinea materiali e superfici, e genera continuità visiva tra interno ed esterno. Questo approccio consente di animare lo spazio in maniera dinamica, rendendo la sequenza percettiva parte integrante del progetto e trasformando ogni ambiente in un episodio del racconto architettonico. La luce, intesa come materia attiva, si dimostra strumento narrativo, capace di legare forma, funzione ed esperienza, rafforzando la qualità dello spazio collettivo e l'interazione con l'acqua e il contesto circostante.

Il confronto tra i progetti evidenzia come ricerca, analisi e curiosità siano strumenti imprescindibili per aprire nuove possibilità progettuali. Nessun modello viene replicato, nessuna soluzione data per scontata: l'indagine progettuale conferma la piscina come un campo aperto di sperimentazione e reinvenzione. Alcune proposte sviluppano spazi fluidi e permeabili,

altre volumi compatti; alcune organizzano gli ambienti in modo concentrato e introverso, altre si aprono al paesaggio, articolandosi in sequenze spaziali che favoriscono la scoperta progressiva e la relazione con l'esterno. Pur nella varietà di linguaggi e strategie adottate, tutti i progetti mostrano come la piscina possa svolgere il ruolo di cerniera urbana, connettendo aree pubbliche, percorsi pedonali e ciclabili, funzioni sportive e ambienti naturali. Ciascun intervento conferma la capacità del progetto di stimolare interazioni sociali, rafforzare la continuità urbana e generare nuove opportunità di fruizione condivisa.



La piscina si rivela, in definitiva, molto più di un semplice impianto sportivo: è uno spazio aperto, privo di tipologia predeterminata, che si presta a interpretazioni molteplici e si adatta al contesto. Luce, percorsi e articolazioni dello spazio contribuiscono a creare un racconto sensoriale e condiviso, dove la funzione sportiva si intreccia con il paesaggio e la città. In questa apertura a nuove possibilità, l'architettura diventa esperienza viva, capace di sorprendere e coinvolgere chi la attraversa, trasformando la relazione tra costruito, ambiente e comunità.

**Jussi Kangas, *The swimming school of Helsingin Uimarit swimming club, 1933.***  
Finnish Heritage Agency  
[source: [https://www.europeana.eu/it/item/2021009/\\_2be49cb8\\_a063\\_43b5\\_90c1\\_cc40f9ec6a70](https://www.europeana.eu/it/item/2021009/_2be49cb8_a063_43b5_90c1_cc40f9ec6a70)]

Sandra Bullo  
Francesco Steffinlongo

## Il contributo della progettazione strutturale

Il Laboratorio di progettazione 2 del corso di laurea magistrale in Architettura – costituito dai moduli di progettazione architettonica e strutturale – ha avuto come obiettivo quello di indirizzare gli studenti verso un’esperienza interdisciplinare al fine di accrescere la loro capacità di governare e integrare in un unico progetto le istanze della progettazione architettonica e quelle della statica e della tecnica delle costruzioni.

Il tema di progetto affrontato – il complesso natatorio – si è prestato particolarmente a tale tipo di lavoro didattico, in quanto la necessità di realizzare spazi con elevata luce libera (indicativamente 25 - 35 m) esalta – in maggior misura rispetto a edifici di dimensioni più contenute e con differenti caratteristiche distributive – l’esigenza di tener conto sin dalle prime fasi di progetto la relazione tra forma architettonica e comportamento strutturale, evitando così di relegare il progetto strutturale al mero ruolo di garantire il flusso di forze e rendere costruibile l’oggetto architettonico; d’altra parte l’efficienza e l’ottimizzazione strutturale non possono essere considerati gli unici criteri da cui partire per sviluppare il progetto strutturale (fermo restando il soddisfacimento dei requisiti di sicurezza).

In merito alla questione del rapporto forma-struttura sopra esposto, gli studenti hanno affrontato in vario modo il percorso progettuale; il tipo di materiale (con le sue caratteristiche fisico-chimico-meccaniche) e la tipologia strutturale adottata hanno influito sulle questioni statico-costruttive da considerare durante lo sviluppo del progetto e sull’esito formale che ne è derivato.



Dopo aver svolto studi preliminari attraverso l’analisi di architetture e strutture esistenti di particolare interesse, gli studenti hanno operato in modo autonomo le scelte relative alla concezione strutturale; il confronto con la docenza ha permesso loro di acquisire gli strumenti teorico-metodologici e applicativi per controllare la validità e la fattibilità delle scelte operate.

In merito alla tipologia strutturale, tra le numerose alternative disponibili, l’attenzione degli studenti è stata rivolta spesso a sistemi di travi con orditura monodirezionale o bidirezionale (in particolare a travi ortogonali). Seppure il percorso delle forze sia chiaramente identificabile in tali soluzioni strutturali, in alcuni casi tale percorso è stato reso più “tortuoso” in seguito a un’articolata organizzazione degli spazi, derivante dall’intersezioni di volumi di diversa dimensione e altezza; questo ha reso necessario deviare il flusso delle forze mediante inserimento di elementi strutturali di maggiore resistenza e rigidità (travi-parete, travi Vierendeel, setti), per consentire il trasferimento delle forze secondo un percorso più complesso.

Avendo scelto il sistema a trave, gli studenti hanno dovuto fare i conti con l’ingombro derivante dalla altezza delle travi, necessaria a garantire il

Fred Otto, *Stadtbad, Chemnitz, 1929-35*,  
foto Werin Rumprecht (1955). Deutsche  
Fotothek, Public Domain [source: [https://www.europeana.eu/it/item/437/item\\_FXMOXORTEIFKMZDMGPBIX5TZBL\\_S4NYPWJ](https://www.europeana.eu/it/item/437/item_FXMOXORTEIFKMZDMGPBIX5TZBL_S4NYPWJ)]

rispetto dei requisiti di resistenza e deformazione imposti dalle norme. In alternativa, l'attenzione è stata rivolta a strutture resistenti per forma, con la creazione di tronchi di piramide a base rettangolare. Minore interesse è stato rivolto ad altre tipologie strutturali, come ad esempio le strutture ad arco, membranali, reticolari a mono o multistrato (solo per citarne alcune), meno aderenti all'idea di progetto preliminarmente assunta dagli studenti stessi.

Per quanto riguarda il materiale, dati i parametri termoisolometrici e chimici degli ambienti di un centro natatorio, la preferenza è stata rivolta principalmente all'utilizzo del legno e del calcestruzzo.

L'esercitazione progettuale – i cui esiti sono qui riportati – testimoniano l'impegno profuso degli studenti nel governare la complessità della progettazione integrata; le soluzioni strutturali proposte, così come pure le criticità emerse (meritevoli di approfondimenti ulteriori), indicano l'inizio di un percorso progettuale che ha reso gli studenti consapevoli del fatto che la progettazione non si sviluppa (o non si dovrebbe sviluppare) secondo un processo lineare (progetto architettonico e poi strutturale), ma secondo un processo caratterizzato dal continuo confronto tra le differenti discipline.

## Vittorio Veneto: una bibliografia

P.P. Cervone, *Vittorio Veneto, l'ultima battaglia*, Mursia, Milano 2011.

S. Della Coletta Tomasi, G. Palugan, G. Tomasi, *Vittorio Veneto. Storia, luoghi e persone*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2021.

R. Faraon (a cura di), *Vittorio Veneto. Guida illustrata*, Bianca e Volta, Vittorio Veneto 2016.

A. Marson, M. Baccichet, M. Basso, *Vittorio Veneto. Piani e progetti per la città 1878-1995*, Kellermann, Vittorio Veneto 2018.

L. Marson, *Guida di Vittorio e suo distretto*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2005 (1889).

S. Maset (a cura di), *Tessendo il futuro. Nuove relazioni per la città di Vittorio Veneto*, Post, Padova 2018.

A. Pazziaia, W. Menegon, *550 vedute 1886-1914. La cartolina illustrata nella corrispondenza postale aperta e gli annullamenti*, Zoppelli, Treviso 1992.

F. Posocco, M.C. Scalet, A. Uliana, *Vittorio Veneto. Il Centro città e il monumento di Augusto Murer*, Lineadacqua, Venezia 2022.

F. Soletti, *Vittorio Veneto e le Prealpi Trevigiane*, Touring Club Italiano, Milano 2016.

A. Toffoli, G. Zagonel (a cura di), *Contributi per la storia di Vittorio Veneto*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2021.

M. Uliana, *Vittorio Veneto tra Ottocento e Novecento*, Canova, Conegliano 2006.



# Progetti



# Terra e acqua

Alvise Dei Rossi  
Samuele Marchi  
Kristian Stefanovic

Passeggiando per il centro di Vittorio Veneto, la percezione dell'invaso orografico in cui la città è inserita si caratterizza per il susseguirsi di dolci pendii e maestose montagne, come il Col Visentin e il Monte Pizzoc, a costruire un paesaggio naturale placido e allo stesso tempo suggestivo. Tale percezione risulta particolarmente evidente nel sito destinato al nuovo centro natatorio, dispiegato lungo il corso di una pista ciclabile che, attraversando da nord a sud Vittorio Veneto, accompagna il corso del fiume Meschio.

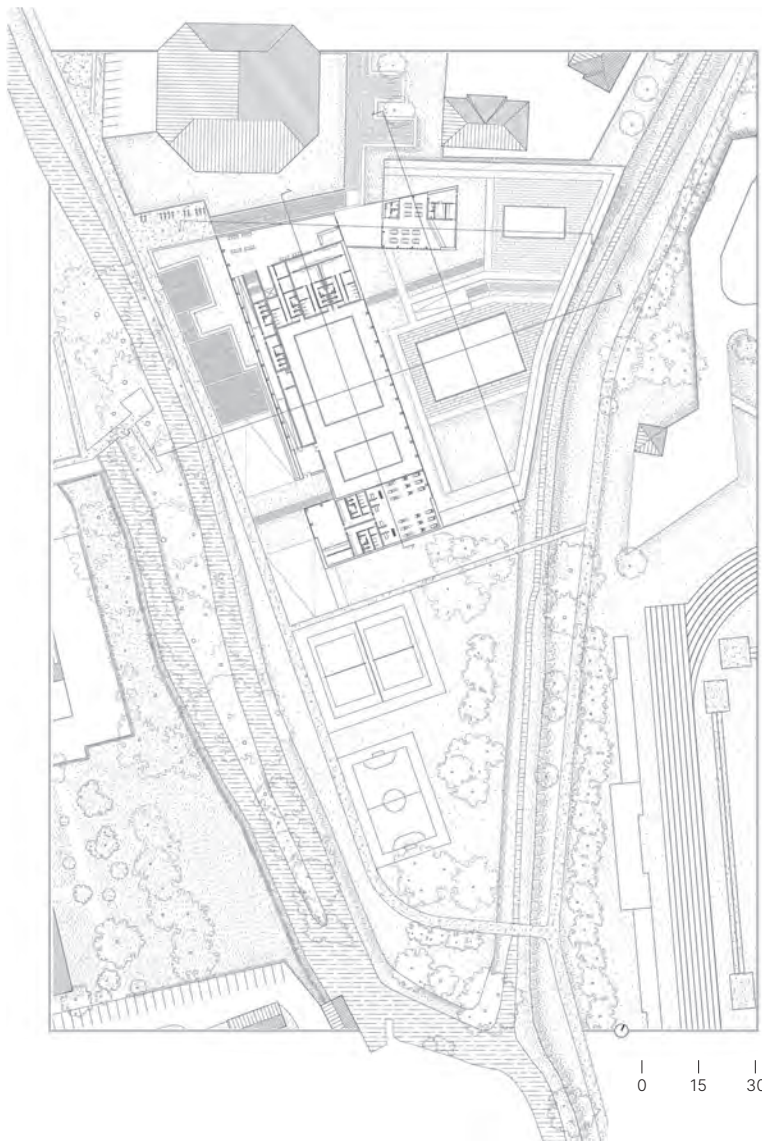
A partire da tali considerazioni il progetto prevede la collocazione, in prossimità dell'attuale palazzetto dello sport e in sostituzione della vecchia piscina comunale, del nuovo complesso concepito come un volume unico, ma allo stesso tempo articolato, in calcestruzzo e corten. Un'ampia area porticata segna l'accesso al complesso, ponendosi come luogo non solo di passaggio, ma di incontro e sosta: da un lato vi si affaccia un bar destinato a chi accede alle piscine, ma anche

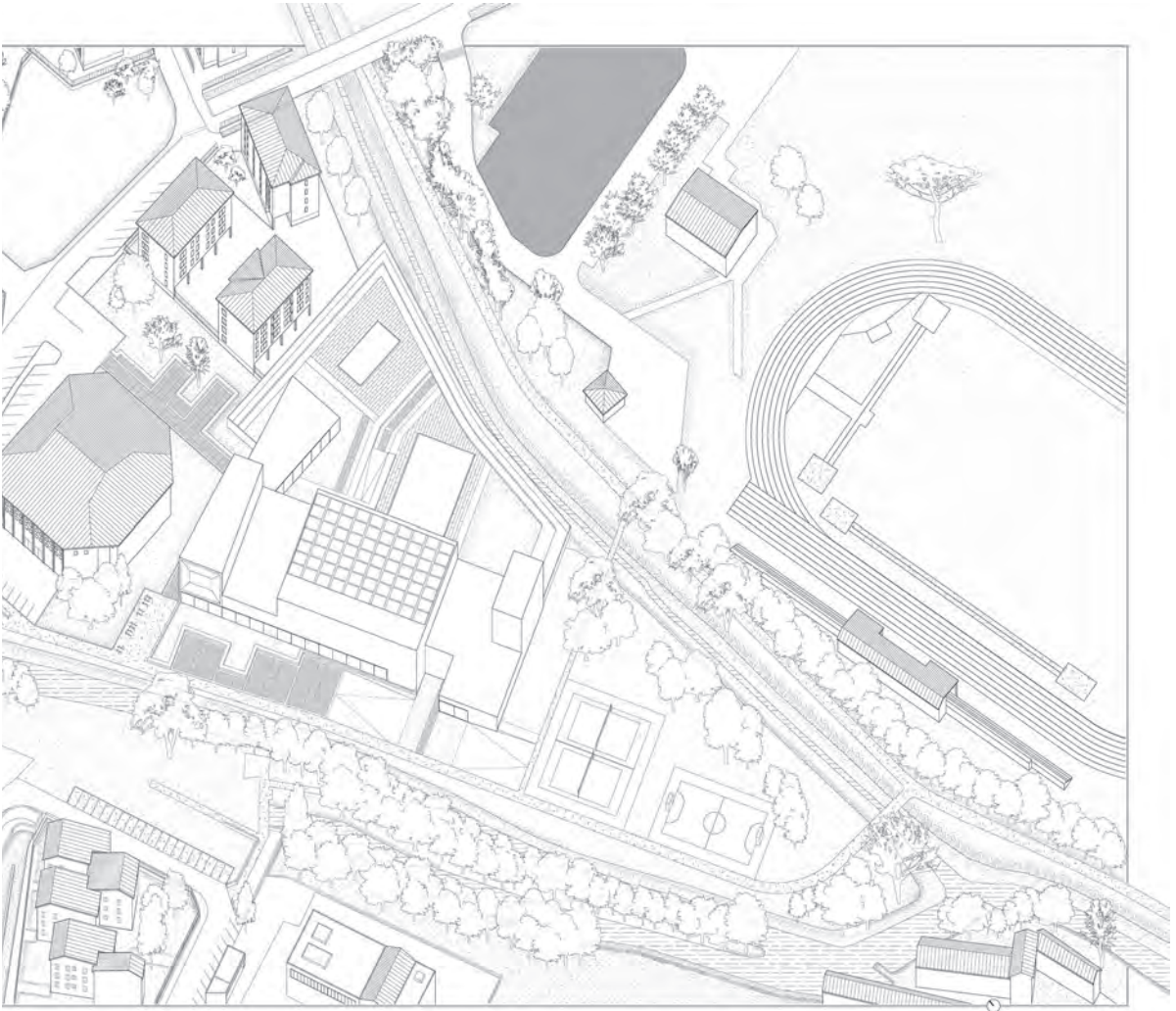
ai fruitori del parco pubblico, dall'altro si apre in continuità con la hall di ingresso al centro natatorio. Lo spazio interno è concepito come un grande cannocchiale orientato verso il castello di San Martino, portando dentro l'edificio quella percezione di elementi significativi del contesto che caratterizza anche gli spazi esterni. Secondo medesimo principio il progetto si propone di suggerire una connessione tra l'acqua delle piscine e la loro ideale origine, sulle montagne che circondano il sito. Questo accade anche nell'area delle piscine esterne, separate dal parco e dal torrente limitrofo attraverso l'uso di terrazzamenti ottenuti dalla riprofilatura dell'argine: oltre a offrire riposo ai fruitori delle piscine estive, hanno la funzione di indirizzare discretamente lo sguardo verso il Santuario di Santa Augusta. Questa connessione è tenuta viva anche durante i mesi invernali tramite una lunga vetrata che permette allo sguardo di chi sta dentro il complesso di fuoriuscire continuamente verso le stesse mete. L'utilizzo controllato di superfici

vetrate e, insieme, il controllo della luce, costituiscono un altro aspetto cui il progetto ha prestato particolare attenzione. La grande copertura trasparente della piscina principale, scandita da grandi travi in legno, permette di far penetrare la luce naturale, ma di produrre allo stesso tempo un gioco mutevole di ombre, disegnando reticoli geometrici in continuo dialogo con il vibrare dei riflessi dell'acqua. Il grande lucernario della piscina principale è una delle estrusioni che articolano la copertura, nell'idea di stabilire un contrappunto alle formazioni montuose tutto attorno, dando altresì identità allo skyline del progetto.

Analogamente, anche per quanto riguarda gli spazi esterni, l'articolazione del suolo e il disegno delle pavimentazioni, con rimodellazioni, incavi e possibilità di sedute, costituiscono uno strumento operativo capace di dare vita a momenti specifici, distinguendo ambiti, ma anche raccordando la possibilità di una fruizione continua del luogo





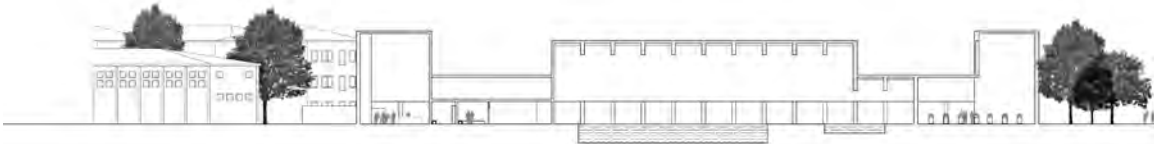


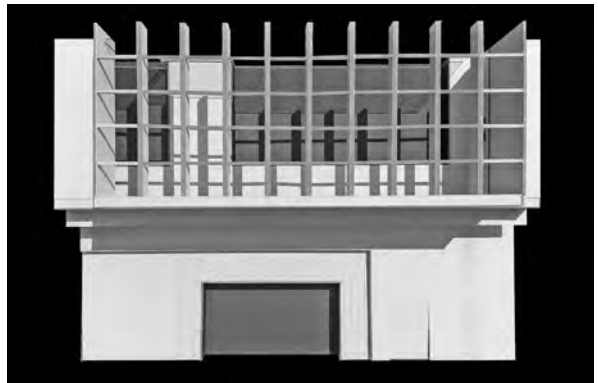
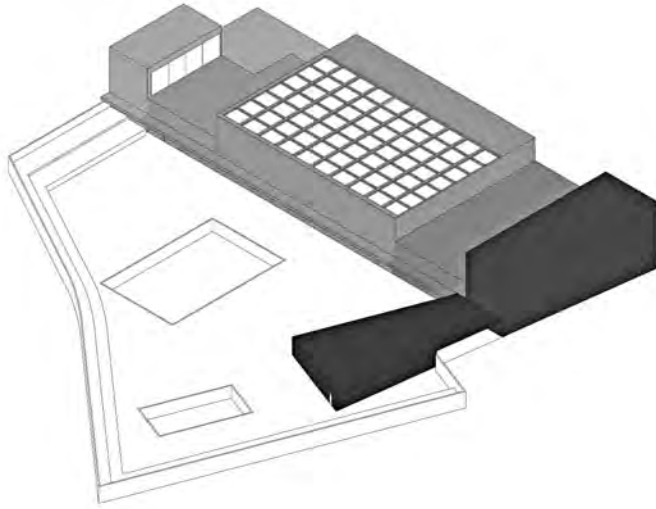
0 15 30 m



0 7,5 15 m







Stile libero

Progetti

# Terra attollitur

Ayoub Benlouali  
Giovanni Gazzola  
Federico Scattolin

A partire da una lettura morfologica, paesaggistica e funzionale dell'area in cui si colloca l'attuale complesso delle piscine comunali, il progetto intende porsi non come semplice sostituzione edilizia, ma come occasione per una più radicale riconfigurazione dei rapporti tra edificio e parco circostante, tra opera artificiale e parti rinaturalizzate. La prima mossa compiuta in questo senso è la scelta di restituire centralità al vuoto e al suolo come dispositivi generativi di forma. Lo studio dei flussi pedonali, delle direttrici di attraversamento e dei punti di maggiore densità fruitiva ha condotto all'individuazione di un fulcro spaziale, un ipocentro, intorno al quale si è articolato l'intero impianto progettuale. Il gesto fondativo – semplice, ma fortemente espressivo – è il sollevamento di un lembo di terreno. Tale operazione, che nasce da una concettualizzazione del suolo come superficie idealmente astratta, genera uno spazio sottostante che sembra

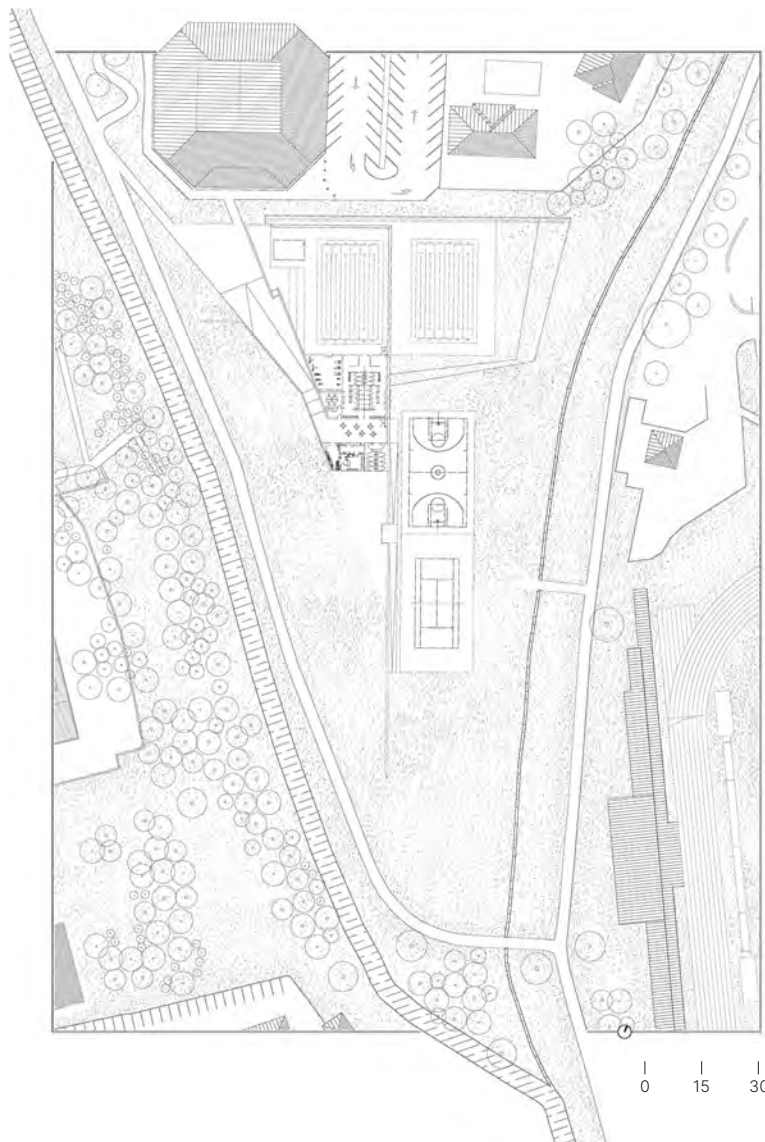
nascere dal sottosuolo, ibrido, a metà tra naturale e costruito, tra essere massa tellurica e vuoto scopercchiato. In questo spazio protetto e ombreggiato si collocano la grande sala delle piscine e i volumi destinati a spogliatoi, servizi e locali tecnici. La copertura si configura come una deformazione del parco, consentendo a questo di prolungarsi al di sopra dell'edificio e oltre, generando un percorso continuo, senza soluzioni di continuità, che rende meno nitido il limite tra architettura e paesaggio. Il progetto, in tal modo, evita di introdurre un nuovo complesso come un oggetto autonomo, ma produce lo spazio necessario attraverso un'articolazione tridimensionale del suolo, una sua piega o il frutto di una tensione latente.

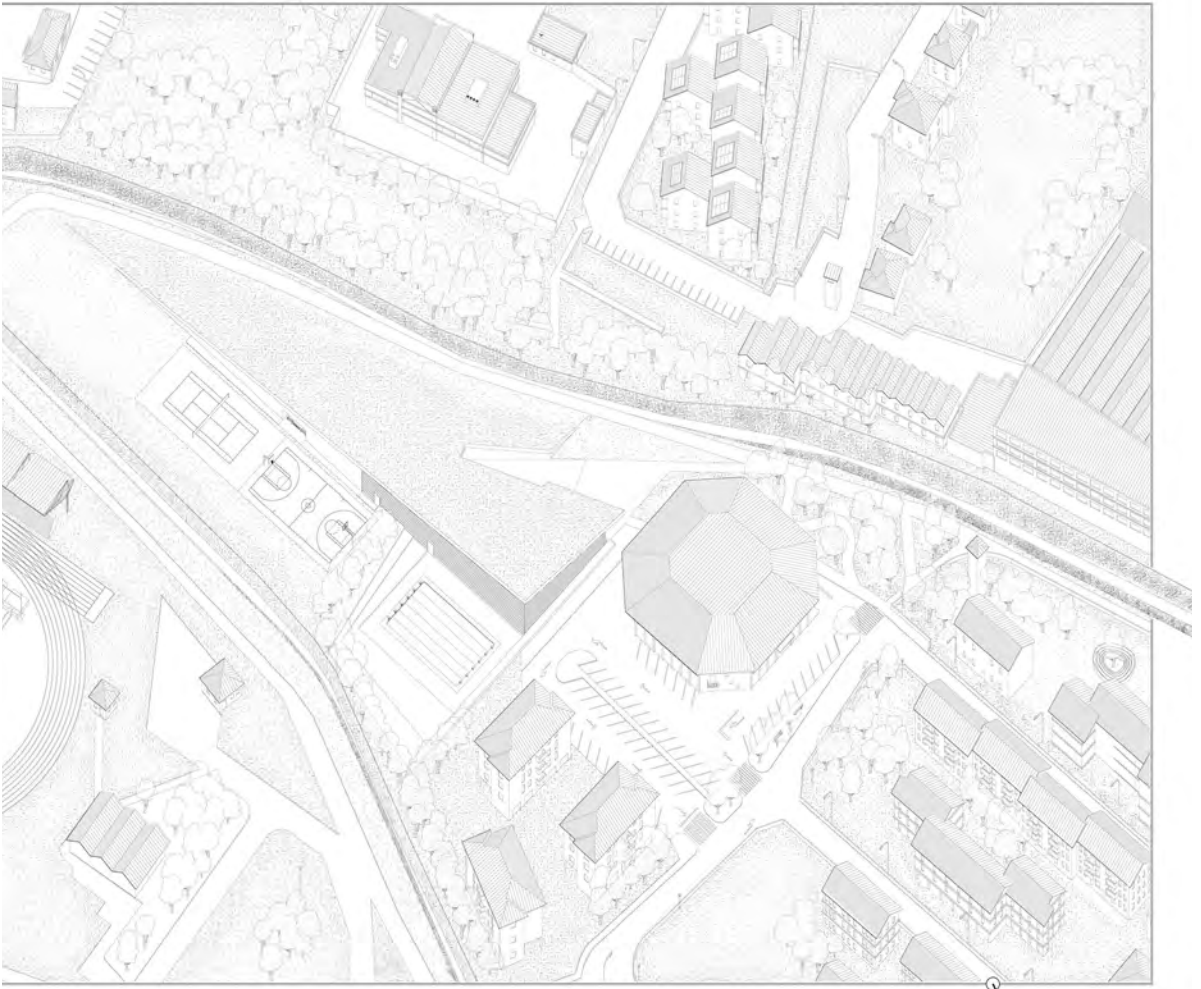
Dal punto di vista distributivo, il progetto si sviluppa su due livelli principali. Il piano inferiore, ipogeo, ma permeato di luce e aria grazie a tagli orizzontali e patii interni, ospita tutte le

funzioni connesse all'attività natatoria. La vasca, a norma per l'uso agonistico, ma flessibile per attività ricreative e terapeutiche, si affianca a spazi polifunzionali pensati per il fitness e il benessere. Il piano superiore, integrato con la copertura percorribile, funge da sistema di connessione, offrendo al contempo belvedere, spazi di sosta e nuove prospettive sul paesaggio circostante.

L'intervento si configura in tal modo come un organismo vivo, in dialogo simbiotico con il contesto, capace di trasformare un'infrastruttura pubblica in luogo civico e dispositivo paesaggistico. L'architettura assume un ruolo silenzioso, ma incisivo: non un elemento estraneo, ma naturale conseguenza delle logiche di articolazione del suolo. Non l'inserimento di un nuovo edificio, dunque, ma l'emergere, con coerenza e misura, di una spazialità già presente in potenza nel terreno stesso.





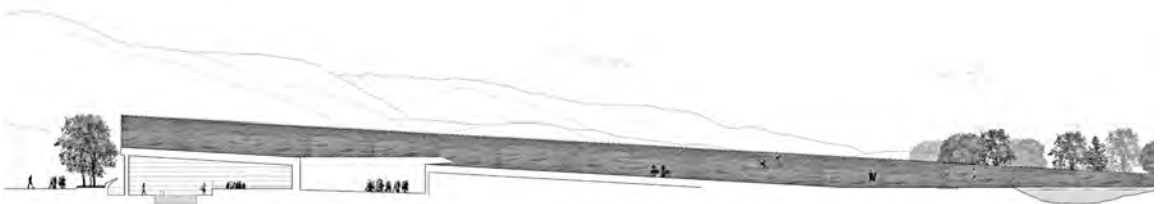


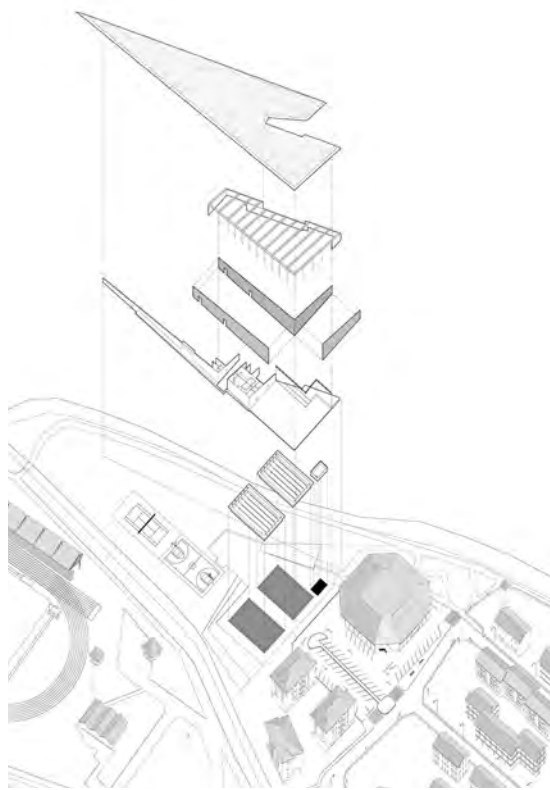
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Connectio

Alexandru Paul Bonetto  
Carolina Cocco  
Camilla Meneghin

Il progetto si sviluppa in un'area caratterizzata da un paesaggio ricco di stratificazioni storiche e naturali. Fin dalle prime fasi l'attenzione del progetto si è concentrata sul contesto: non solo come cornice paesaggistica, ma come vero e proprio generatore di forma, orientamento e identità architettonica.

Il principio di base nasce dall'osservazione e dalla successiva estrapolazione delle linee di forza che attraversano e definiscono il sito e il suo intorno: si tratta di direttrici fisiche e percettive che sono state intese come generatrici progettuali. Dall'intersezione di queste traiettorie nasce una geometria che non si impone sul lotto, ma ne emerge in modo quasi naturale. Nell'idea che la nuova piscina pubblica non sia solo un'infrastruttura per il nuoto, ma un vero e proprio luogo di

aggregazione e incontro, capace di offrire un valore architettonico e sociale alla collettività.

L'edificio principale si dispone secondo assi orientati, che rispondono tanto a esigenze funzionali quanto a una ricerca di continuità visiva e spaziale con il paesaggio circostante. Gli spazi interni ed esterni sono concepiti in modo tale da favorire una dialettica costante tra costruito e natura, tra pieni e vuoti. Le aperture, le rampe e i percorsi seguono le inclinazioni del terreno, abbracciano visuali privilegiate per aprirsi verso i versanti collinari e montani tutto attorno, i centri abitati che vi sorgono e i principali luoghi di interesse storico.

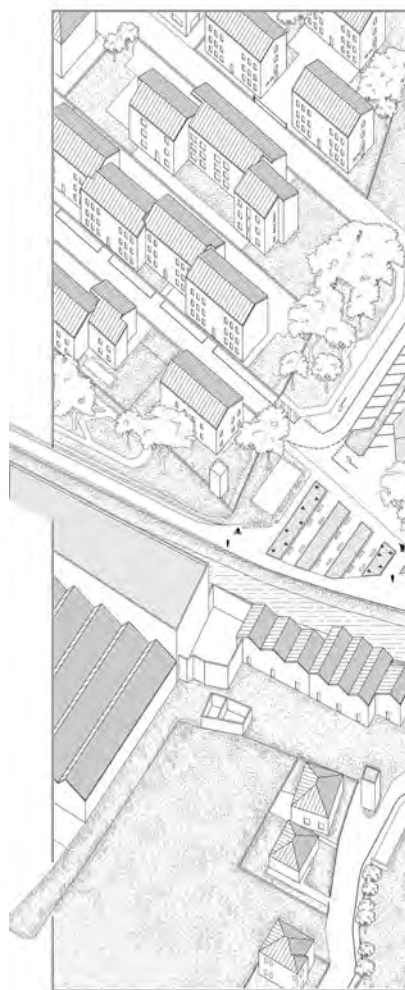
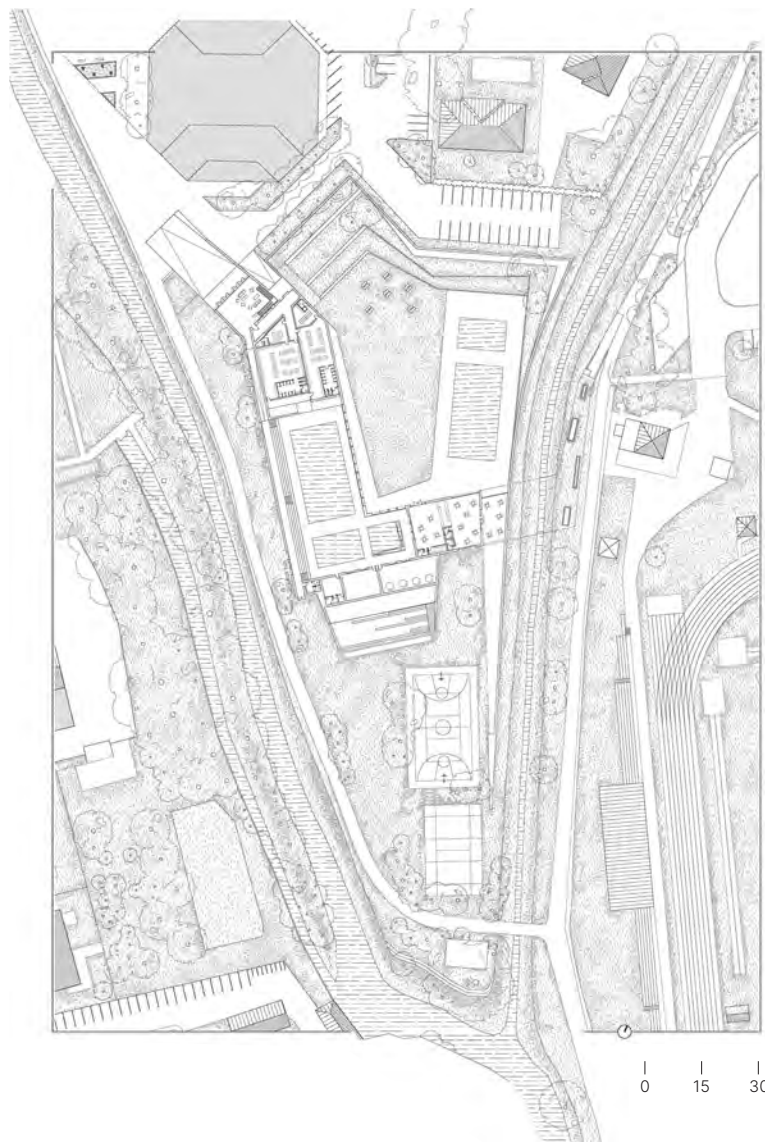
I materiali scelti rafforzano questo intento: il calcestruzzo, con la sua matericità e solidità, rafforza l'idea di un'architettura che nasce dal terreno, in continuità

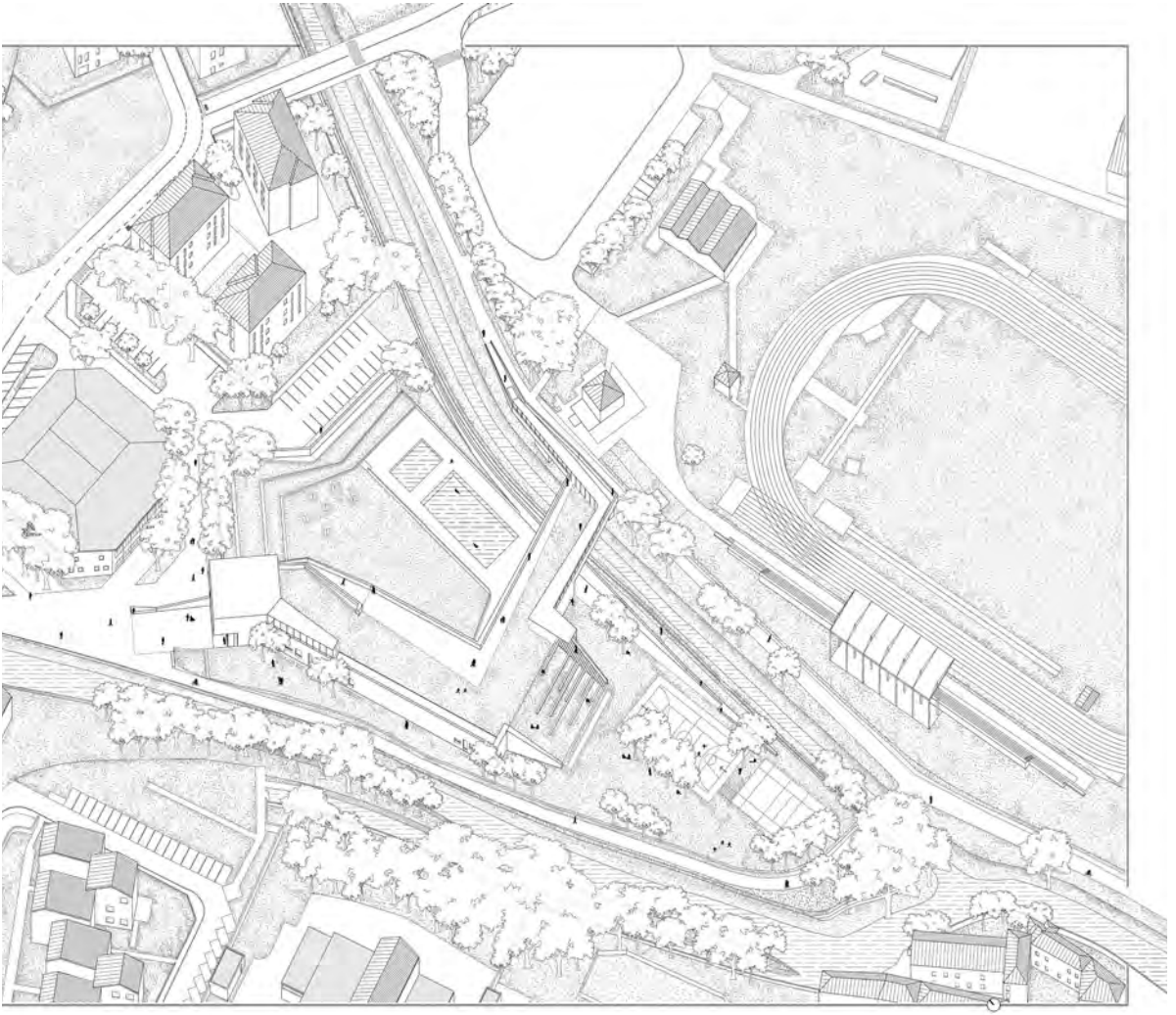
con il paesaggio. L'elemento chiave del progetto è rappresentato dalla copertura verde praticabile, concepita non solo come dispositivo architettonico ed ecologico, ma soprattutto come spazio di connessione urbana e paesaggistica tra diversi punti di interesse della città.

L'edificio, situato in una posizione strategica in prossimità di aree residenziali, della pista ciclabile, di percorsi pedonali e del fiume, si apre alla collettività e si trasforma così in un'infrastruttura paesaggistica.

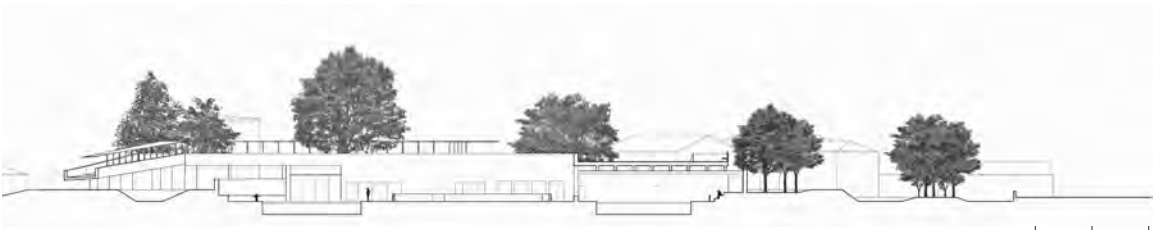
Nel suo insieme, il progetto nasce dall'ascolto del luogo e riconosce nel terreno non solo un supporto fisico, ma un vero e proprio materiale di progetto, mirando a creare un'architettura capace di raccontare il contesto attraverso la forma, lo spazio e la materia.





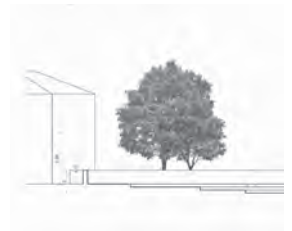


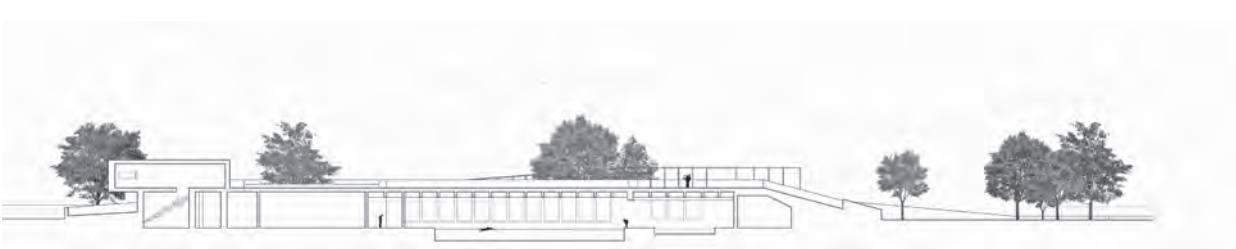
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Hydranaos

Vladelina Grati  
Angelica Lucatello  
Giada Vescovi

Hydranaos nasce come riflessione sull'origine, come omaggio all'acqua non soltanto nella sua accezione materiale, ma in quanto principio generativo, matrice morfologica e forza trasformatrice dello spazio. Il nome stesso – tempio dell'acqua – suggerisce un ritorno a un'immaginazione arcaica e sacrale dell'architettura, dove il costruire non è mero atto funzionale, ma gesto simbolico, rito silenzioso, esperienza percettiva. L'intervento si innesta nel paesaggio di Vittorio Veneto, in un ambito naturale stratificato e complesso, in cui la topografia leggera, la presenza diffusa dell'acqua e la profondità storica del territorio si fondono in una materia viva, densa di tensioni e memorie.

L'architettura si articola come un sistema di corpi elementari, disposti secondo una logica di costellazione: nuclei autonomi, ma in costante relazione, capaci di delineare un ordine spaziale aperto, non gerarchico, orientato alla contemplazione e alla sosta. Il vuoto – inteso come dispositivo attivo – assume un ruolo fondativo nella composizione. Cortili, interstizi, logge e varchi non sono esiti marginali, ma forme spaziali

primarie, attraverso cui si articola un dialogo continuo tra l'interno e l'esterno, tra il costruito e il paesaggio.

La sequenza dei pieni e dei vuoti non risponde a una logica binaria, ma a una grammatica sottile di soglie, attraversamenti e pause: lo spazio non è mai statico, ma si dilata e si contrae, muta in base alla luce, al tempo, al movimento del corpo che lo abita.

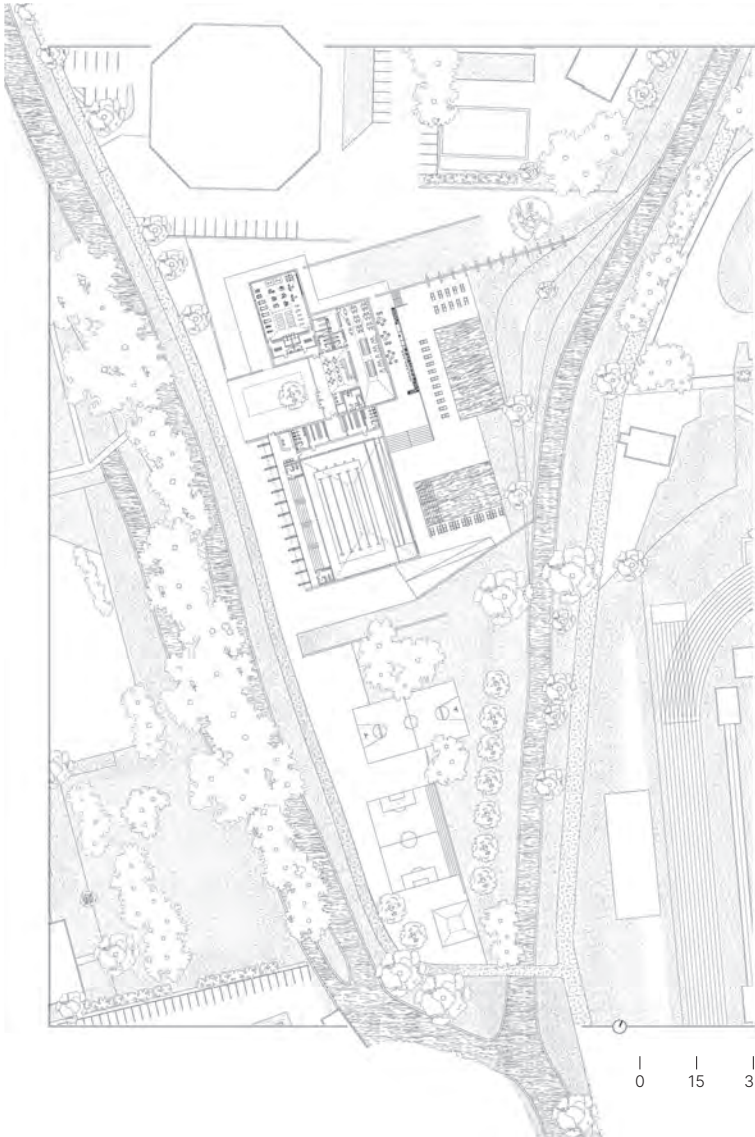
Elemento cardine del progetto sono le coperture tronco-cono-piramidali, volumi geometrici essenziali e densi di significato. Con le loro inclinazioni precise e la loro massa terrigna, rimandano a forme primordiali – alture, vulcani, crateri rovesciati – che radicano l'architettura nel suolo e al tempo stesso la slanciano verso l'alto. Non sono semplici tetti, ma dispositivi atmosferici: raccolgono la luce, incanalano l'aria, definiscono spazi interiori che risuonano come cavità sacre. Funzionano come lucernari e come camere d'eco, sospendendo il tempo e restituendo un senso di raccoglimento rarefatto. La materia – un calcestruzzo pigmentato dai toni caldi e ossidati – dialoga con il contesto, non per mimetizzarsi, ma per attivare

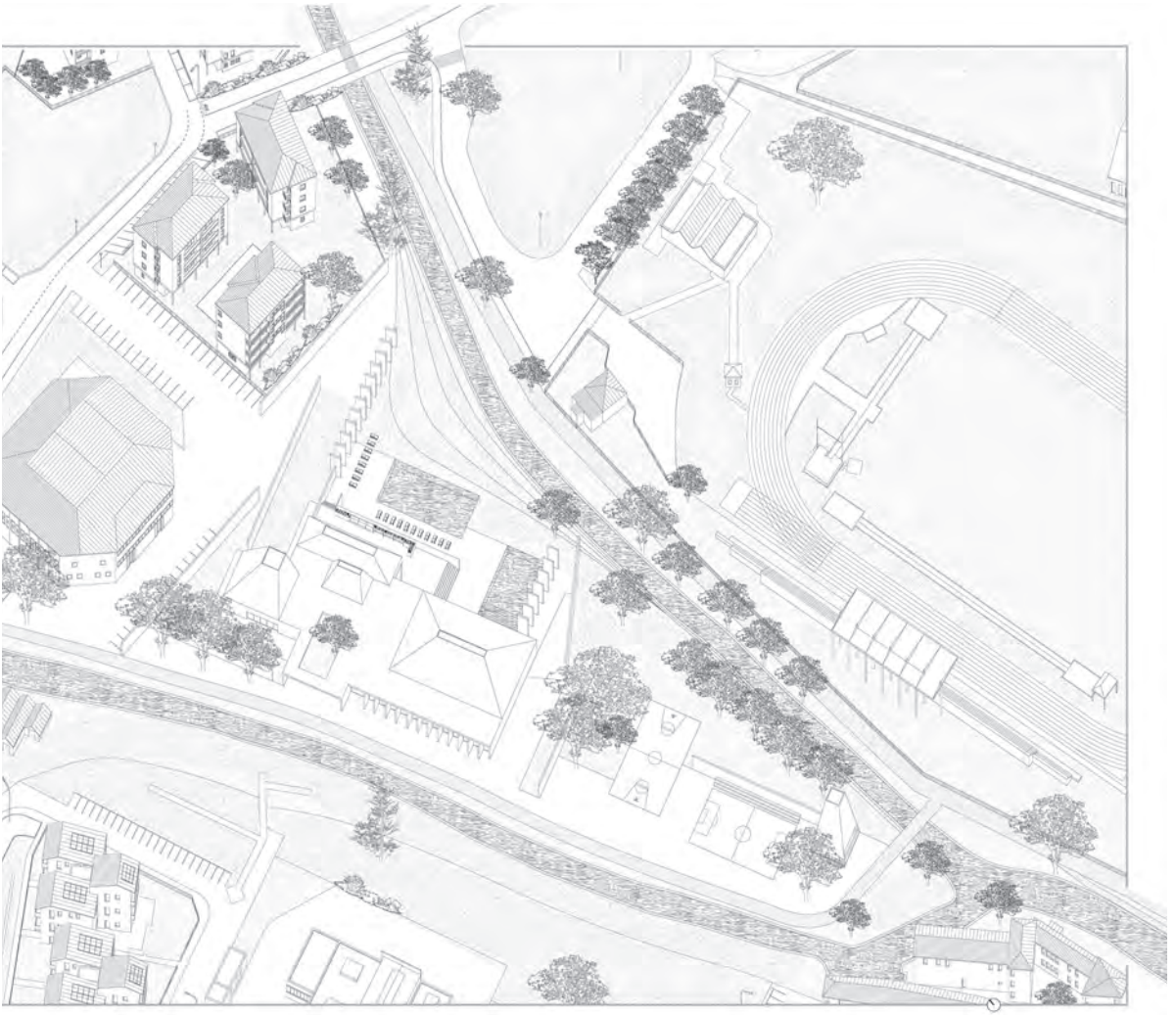
risonanze profonde con il suolo, le rocce, le acque stagnanti e la vegetazione spontanea. Le superfici, trattate in modo omogeneo ma non uniforme, costruiscono una continuità visiva e tattile che esclude la frammentazione e invita a un'esperienza immersiva e lenta.

Hydranaos si configura così come un organismo architettonico poroso, un paesaggio costruito in cui l'acqua – pur assente nella sua manifestazione diretta – è presenza costante e diffusa, evocata nei riflessi, nei suoni ovattati, nella qualità dell'ombra e della luce.

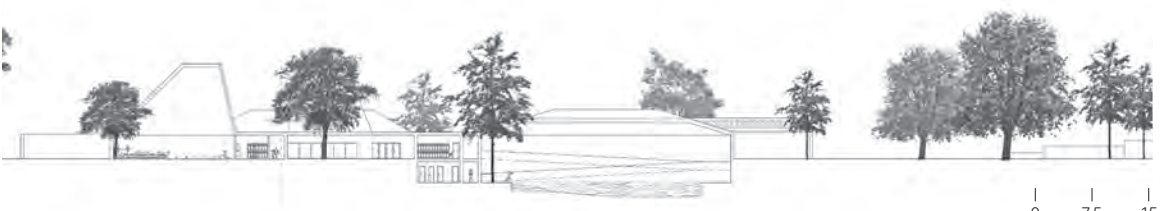
Ogni passaggio, ogni soglia, è concepito come un momento di transizione: l'ingresso è un varco, l'ombra è un invito, il silenzio è uno spazio. In questa logica, l'architettura non imita la natura, ma ne assume il principio generativo: costruisce equilibri delicati, relazioni temporali, dinamiche percettive. È forma che accoglie, che ascolta, che resiste e si apre. Come un tempio senza dogma, Hydranaos non dichiara, ma suggerisce. Non insegna, ma invita. È spazio per l'attesa, per la contemplazione, per un abitare più attento, radicato e consapevole.





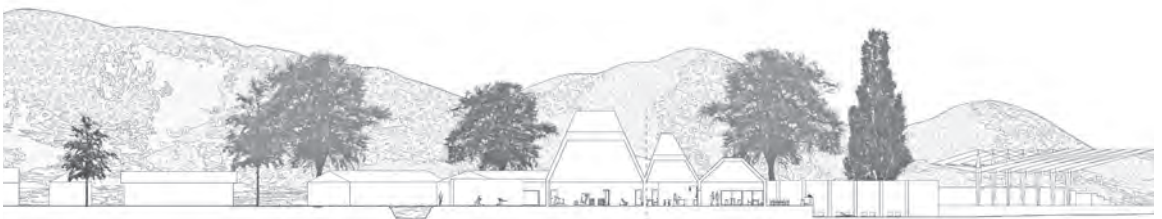
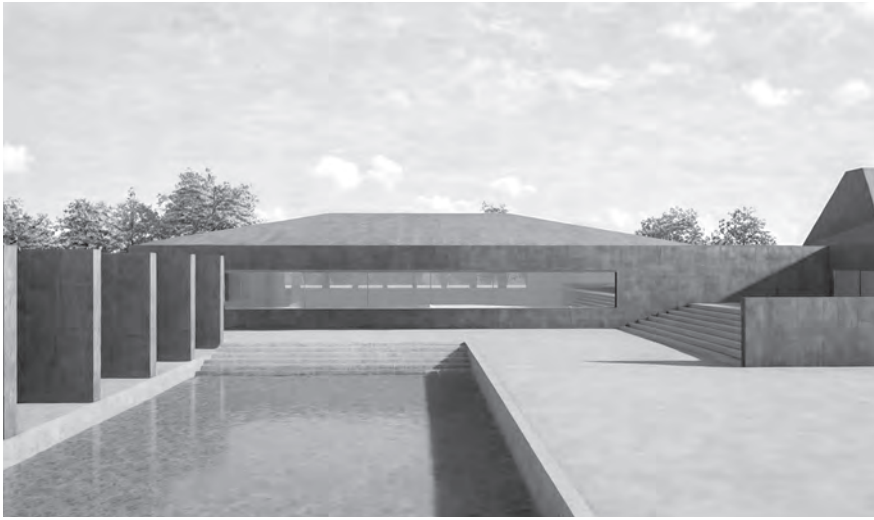


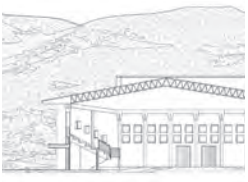
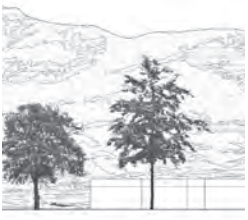
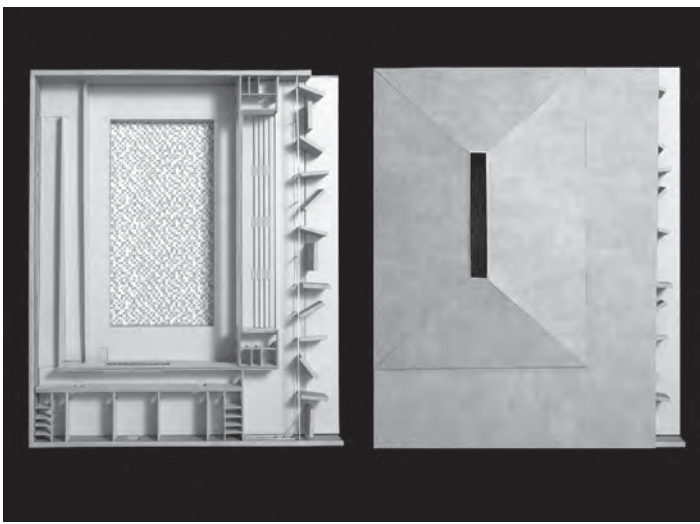
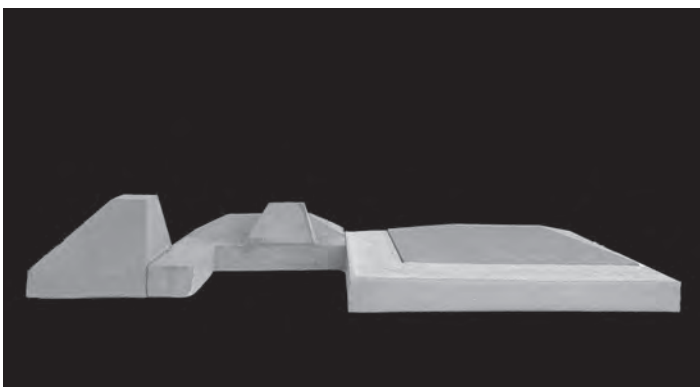
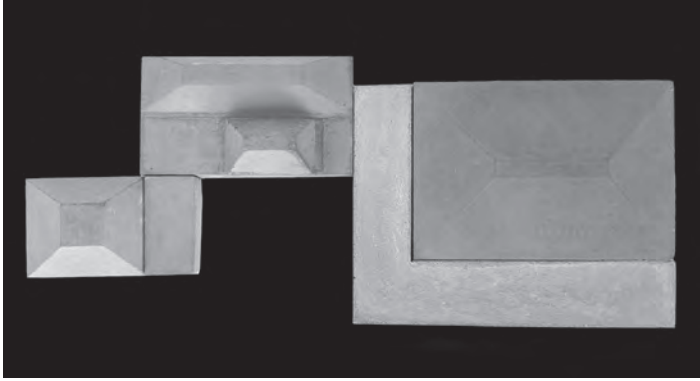
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Segno, storia e natura

Alberto Ballin  
Alessandro Basso  
Alessandro Visentin

Il progetto si articola attorno a un asse guida principale che definisce una direzione chiara e un ordine compositivo pulito. Questa linea, semplice ma incisiva, divide longitudinalmente l'area di progetto, diventando principio generatore su cui attestare spazi e ritmi.

Il contesto naturale è segnato dalla presenza dell'argine del fiume Meschio e dalla pista ciclabile che lo affianca, creando un dialogo continuo tra architettura e paesaggio.

A questa dimensione ambientale si sovrappone una lettura delle stratificazioni del luogo, a partire dalle presenze legate alla sua storia industriale.

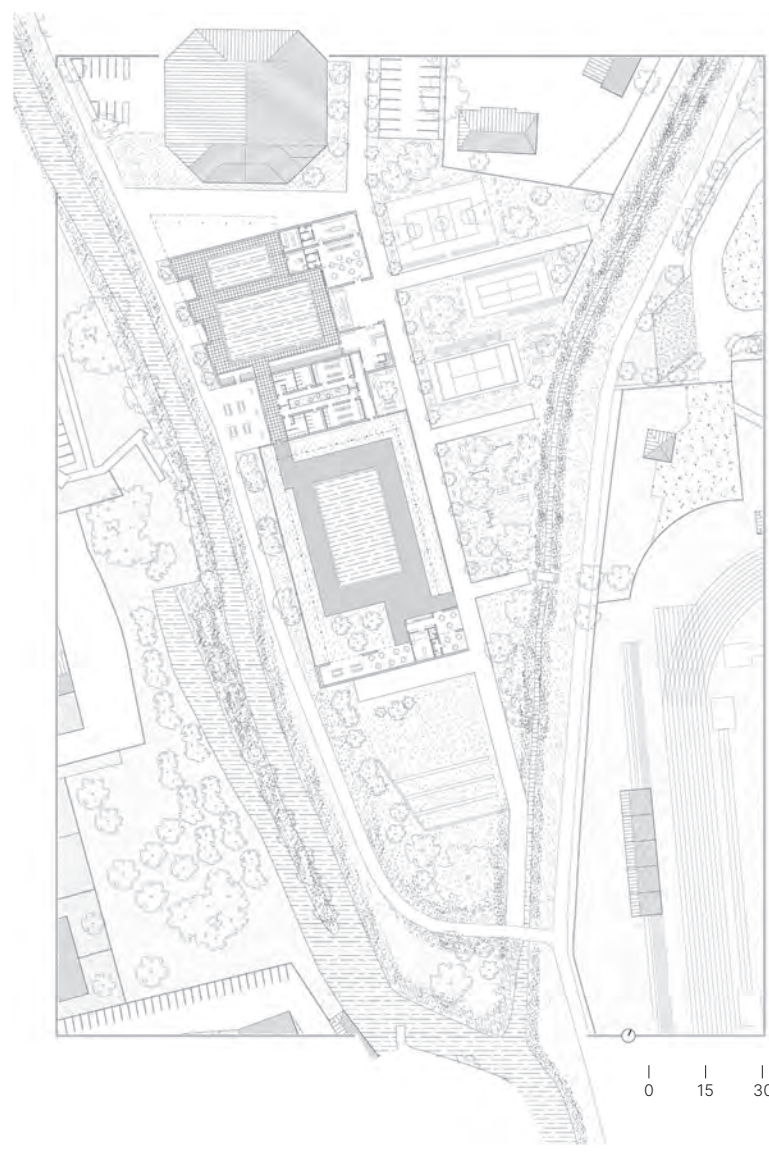
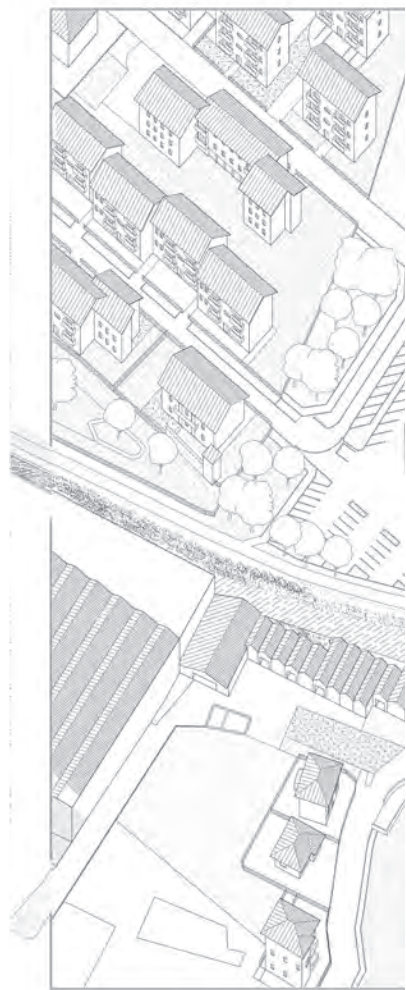
La giustapposizione di volumi semplici e modulari, modalità secondo cui sono costruiti i manufatti industriali dismessi presenti nell'altra riva del fiume, è principio compositivo richiamato nel progetto, pur in forma rielaborata: i volumi seguono l'asse principale secondo una logica di addizione, con la silhouette che richiama la scansione produttiva delle architetture industriali, ma ne trasforma la rigidità in un dispositivo spaziale aperto, permeabile, generando un'alternanza di pieni e vuoti.

La copertura a shed è reinterpretata in chiave contemporanea: non va intesa come semplice dispositivo tecnico

per l'illuminazione zenitale, ma come segno volumetrico che richiama la tipologia industriale per trasformarlo in principio ritmico architettonico. Nessuna apertura in copertura, ma una geometria marcata che definisce lo spazio e le inclinazioni. Il risultato è una memoria reinterpretata: un progetto fatto di segni, in cui si intrecciano natura e costruito, memoria e trasformazione.

Il nuovo complesso natatorio, più che essere un semplice edificio, si configura allora come un paesaggio costruito, capace di raccontare il luogo e le sue stratificazioni secondo un principio chiaro e semplice.

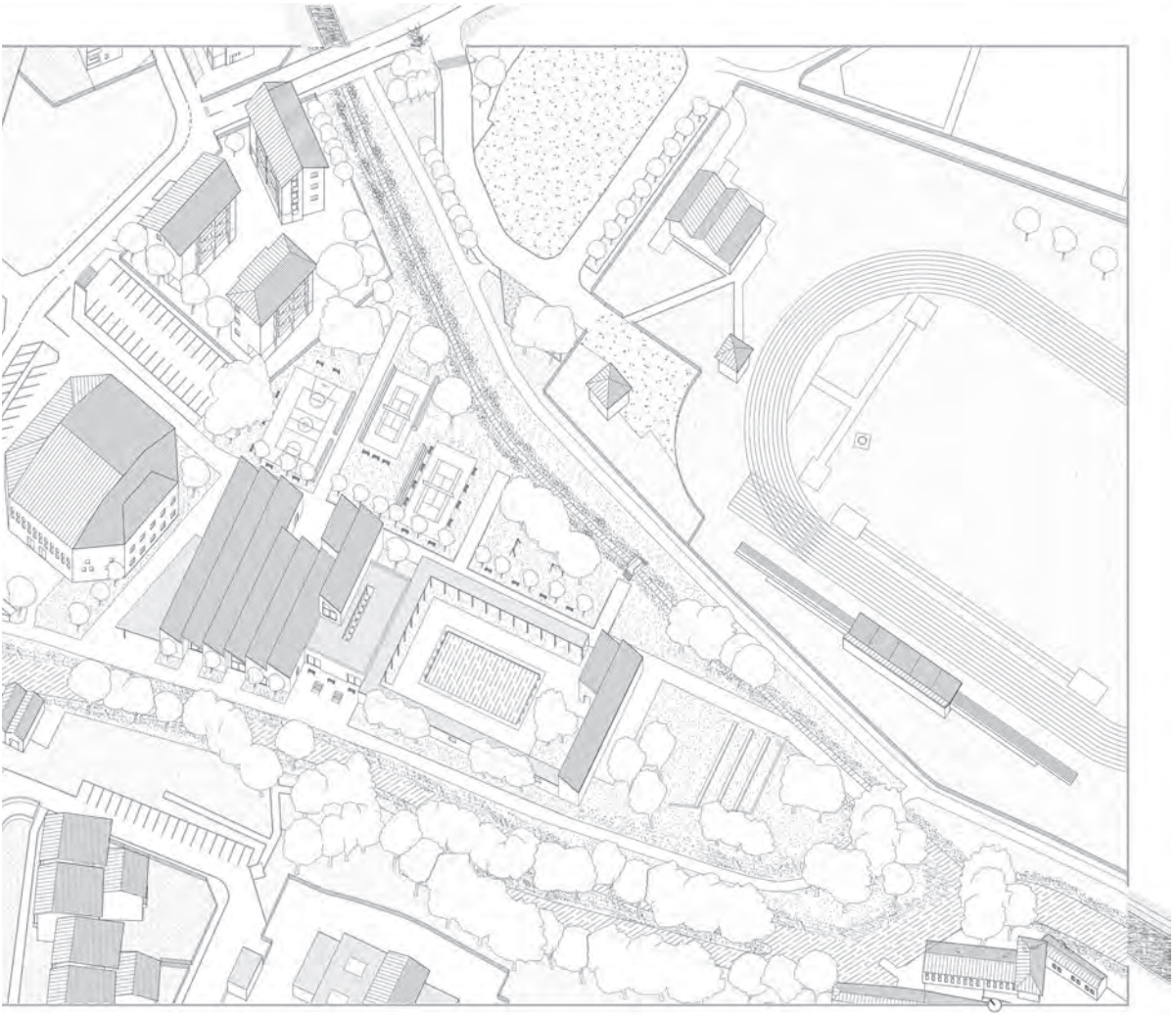




Stile libero

Progetti





0 15 30 m



0 7,5 15 m



# Swim, swam, swum

Luca Anzanello  
Giorgia Bastianel  
Eva De Nadai

*Swim, swam, swum.* Tre parole di movimento, tratte dal titolo di un numero di «The New Yorker», storica rivista americana, dove si approfondisce l'importanza delle piscine pubbliche come simbolo di socialità, salute e inclusione. Quest'interpretazione ci permette di approfondire una soluzione che si confronta non solo con gli aspetti compositivi o strutturali, ma con l'importanza sociale che un intervento di questo tipo ha con il territorio nel quale si colloca.

L'intervento non si concentra quindi in modo esclusivo sull'edificio, ma prende in considerazione il suo contesto, vuole cambiare la percezione del grande parco, rendendolo utilizzabile a un pubblico ampio, avvalendosi di elementi come campi da gioco, sedute rivolte al corso del Meschio, un teatro *en plein air*.

Il cuore pulsante rimane la piscina pubblica, articolata

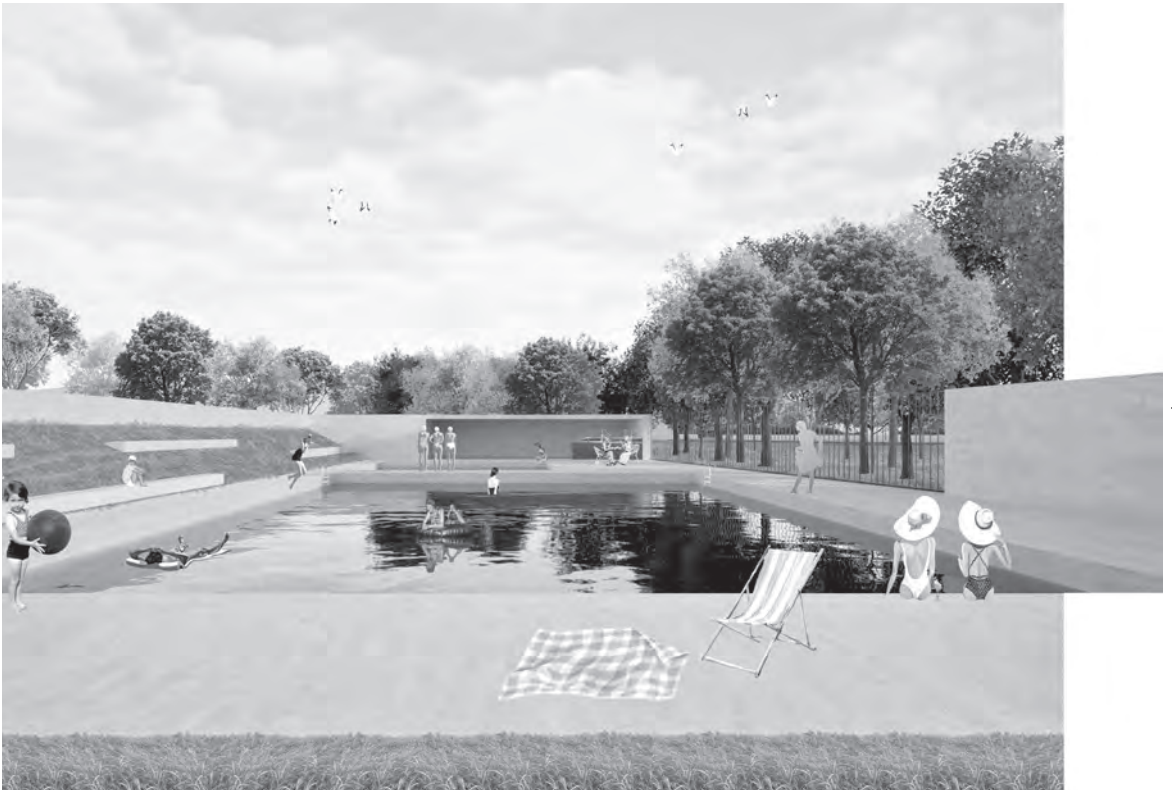
in vasche interne ed esterne per un utilizzo continuativo durante tutte le stagioni. Il nuovo complesso, dunque, non funge solo da infrastruttura sportiva, ma trasforma lo spazio in un luogo di incontro e sosta, di composizione tra diverse esigenze, quella agonistica, ma anche quella sociale e di welfare.

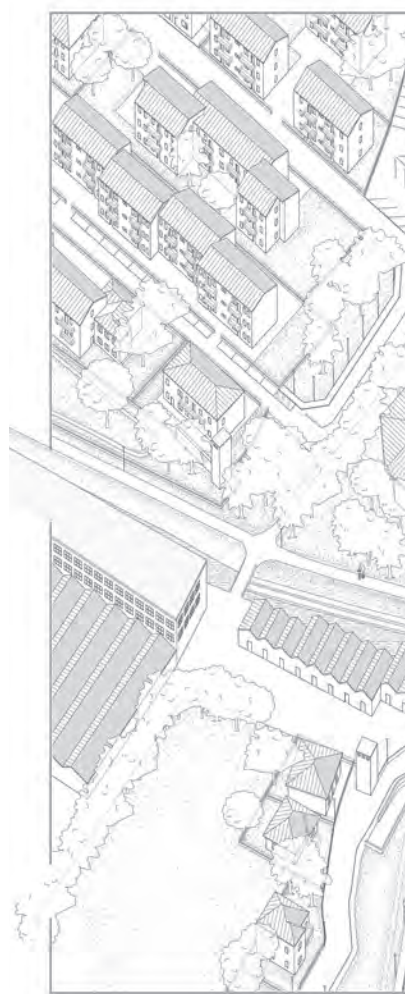
In contrapposizione con il parco troviamo la grande piazza rialzata alla stessa quota della passeggiata sull'argine, una superficie accessibile, un luogo pubblico che aumenta la connessione con la parte privata della piscina, garantendo al contempo privacy e riservatezza. Non rimane quindi un semplice luogo dello stare, ma vi si possono svolgere molteplici attività.

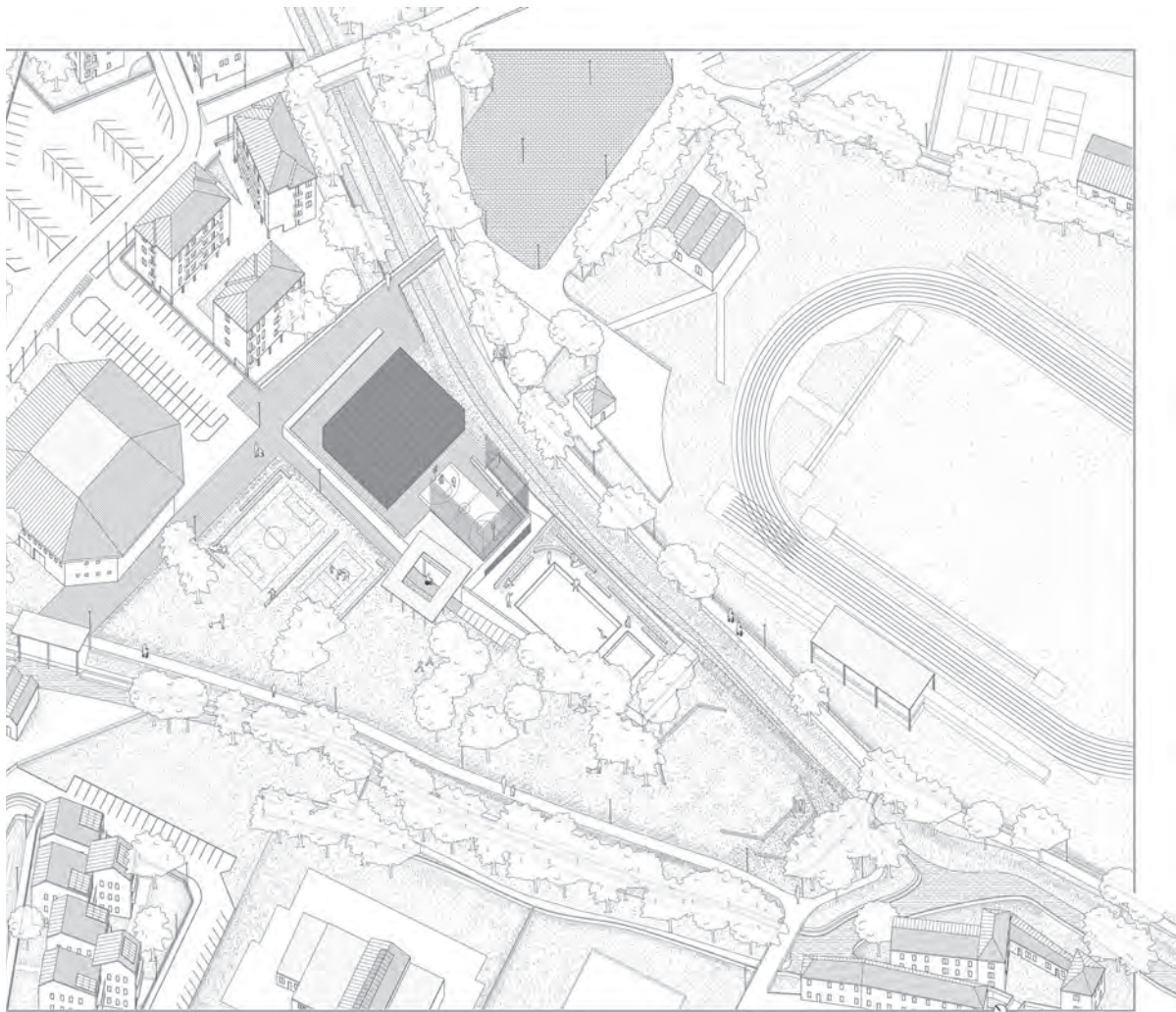
Si erge infine la "lanterna", una struttura a graticcio in calcestruzzo, rivestita in policarbonato semitrasparente, che sovrasta l'edificio come un volume

emblematico e riconoscibile. La lanterna non è solo un elemento formale: funge da vero e proprio strumento luminoso, diffonde luce e riflessi all'interno degli ambienti e di notte si accende a segnalare l'ambiente interno. Simbolo di accoglienza, guida e connessione, diventa punto di riferimento per l'intera città.

Nel suo insieme, il progetto rappresenta una nuova visione dello spazio pubblico: *Swim, swam, swum* diventa testimonianza di un'architettura che si adatta, accoglie, che si muove insieme alle persone e ne accompagna la quotidianità. Un progetto architettonico che valorizza il contesto di Vittorio Veneto, lo rafforza e lo trasforma, mantenendo al centro una convinzione profonda: che lo spazio pubblico non è solo un luogo da costruire, ma un modo di stare insieme.





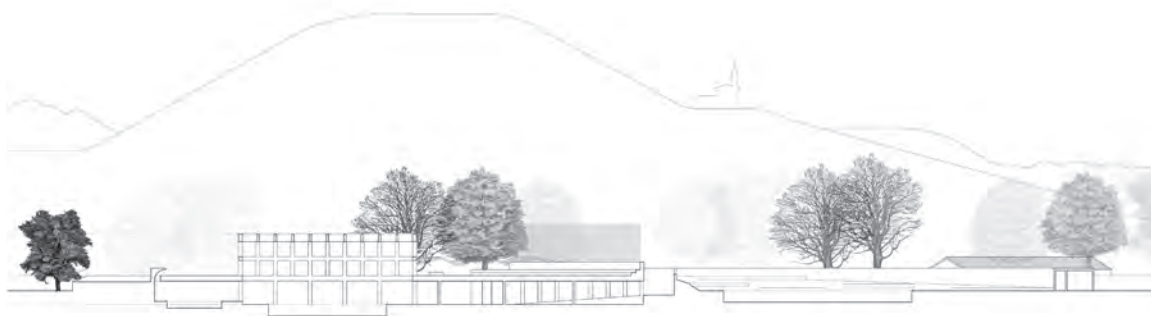
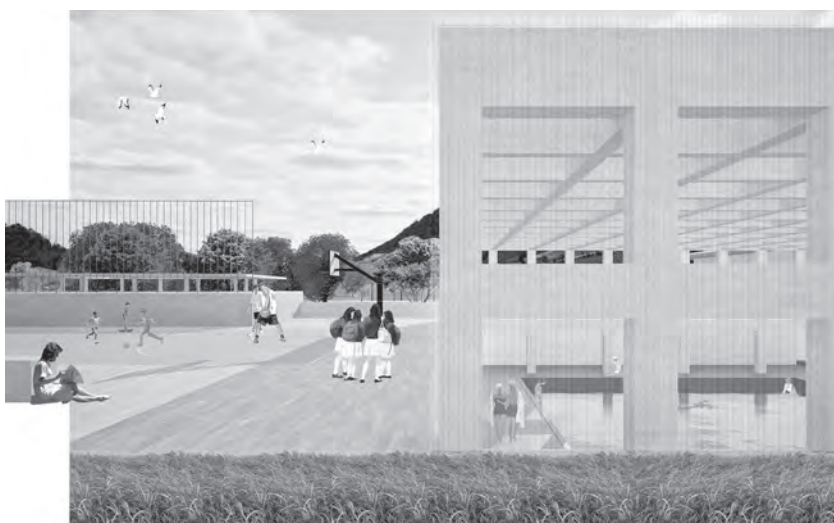


0 15 30 m



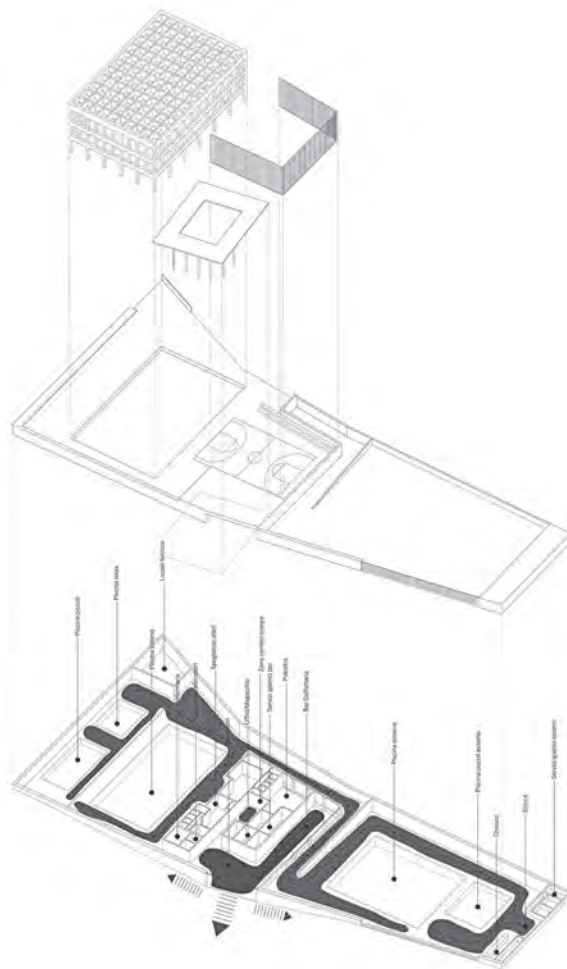
0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



Stile libero

Progetti



# Ninfea

Matteo Cesco  
Alberto Drigo  
Archimede Luigi Marchesin

Il progetto per il complesso natatorio di Vittorio Veneto nasce con l'intento di rigenerare un'area urbana strategica, trasformandola in un nuovo fulcro cittadino aperto non solo agli utenti della piscina ma a tutta la comunità. L'area interessata, compresa tra il fiume Meschio e un suo affluente, è caratterizzata da abbondante vegetazione spontanea e da un contesto paesaggistico suggestivo, incorniciato dalle Prealpi venete. La specificità morfologica del sito ha orientato le scelte progettuali verso un'integrazione tra natura, mobilità e socialità. Un elemento chiave è il percorso ciclabile lungo il Meschio, che viene potenziato attraverso la realizzazione di un nuovo ponte ciclo-pedonale in grado di connettere direttamente le due sponde.

Il progetto si fonda su tre principi: il rafforzamento della mobilità dolce, la valorizzazione del verde e dei dislivelli naturali, e la creazione di uno spazio pubblico inclusivo e trasversale. Da qui nasce l'idea di un basamento in calcestruzzo concepito come elemento del suolo, capace di adattarsi alle variazioni altimetriche e di accogliere funzioni sportive, ricreative e di servizio. Questo podio non solo

integra piscine, spogliatoi e locali tecnici, ma introduce terrazze, rampe e nuove visuali urbane, offrendo un sistema inedito di connessioni ciclo-pedonali. Tra i riferimenti c'è lo stadio di Zurigo di Alberto Campo Baeza: un basamento compatto e robusto in calcestruzzo a vista sul quale poggiano volumi puri e leggeri, distinti per funzione e materiali. La tensione tra massa e sospensione, solidità e trasparenza, diventa principio compositivo. Ulteriore ispirazione viene dal Kursaal di Rafael Moneo, che ha fornito spunti sul rapporto tra pieni e vuoti e tra volumi costruiti e spazi aperti. Il risultato è un corpo centrale in calcestruzzo che ospita la piscina coperta e i servizi da cui si diramano rampe e piazze verso nord e sud, integrandosi con il paesaggio circostante.

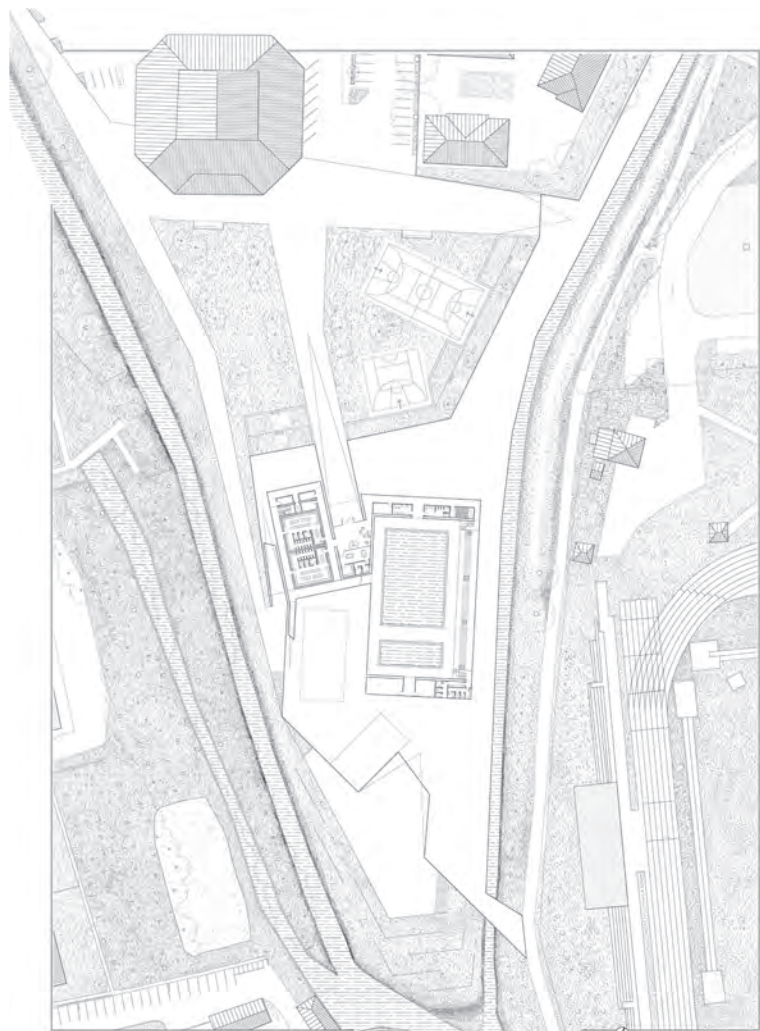
Sopra il basamento emergono tre volumi rivestiti in policarbonato bianco semitrasparente, che ospitano rispettivamente la palestra, il bar e la vasca principale concepita come un grande spazio a doppia altezza. La scelta del policarbonato consente di ottenere ambienti luminosi durante il giorno e un effetto di lanterna urbana durante la notte, rendendo

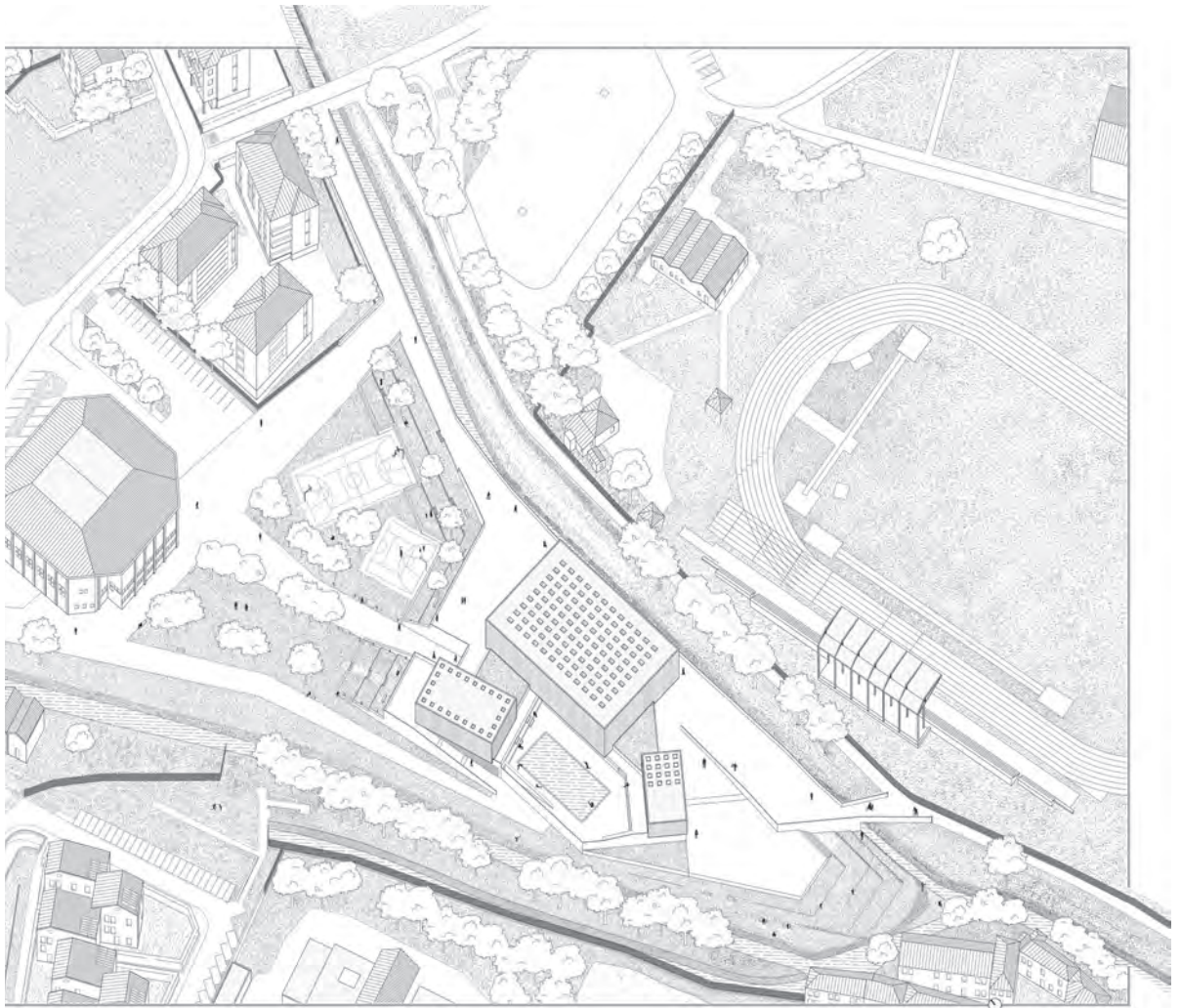
il complesso riconoscibile nel paesaggio. L'ingresso di luce naturale è ulteriormente potenziato da sistemi a tronco di piramide inseriti nelle coperture, mentre la struttura dei volumi superiori è realizzata con telai in legno, soluzione sostenibile che dialoga con la robustezza del basamento in calcestruzzo.

Il complesso è arricchito da una piscina esterna orientata a sud, protetta dalla conformazione a gradoni del podio e da vasche verdi perimetrali che garantiscono continuità con il paesaggio e riparo. L'intervento si completa con il ridisegno delle pavimentazioni, delle aree verdi e degli spazi pubblici attrezzati, dotati di sedute, rampe e terrazze che incentivano l'uso collettivo e la permanenza all'aperto.

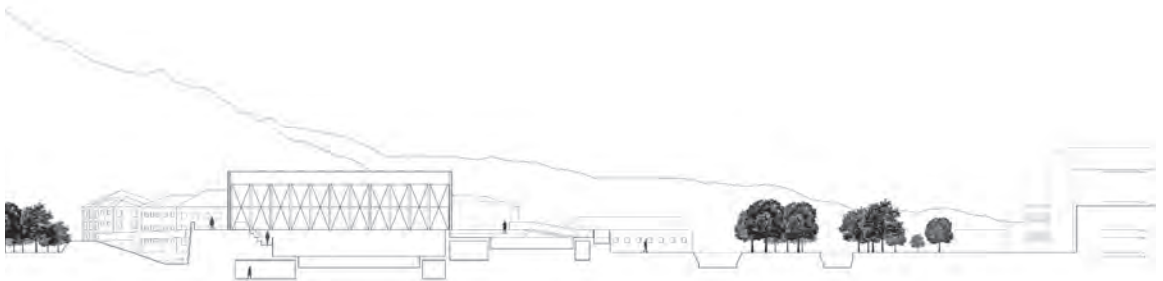
In questo modo il progetto restituisce alla cittadinanza non solo un impianto sportivo ma un nuovo luogo di incontro, integrato con la natura e il territorio, capace di coniugare architettura e paesaggio, sport e socialità, rafforzando l'identità urbana di Vittorio Veneto.



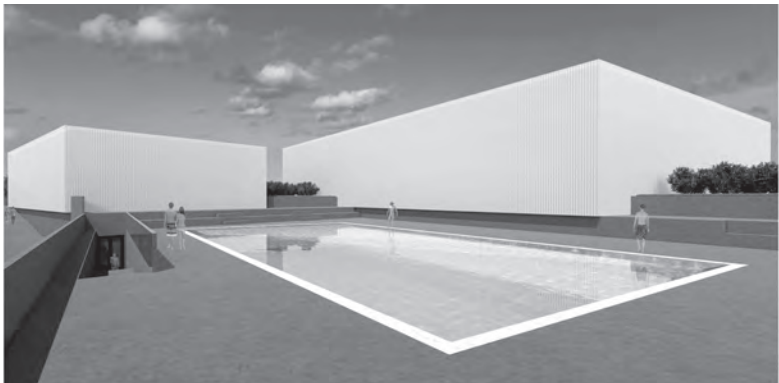
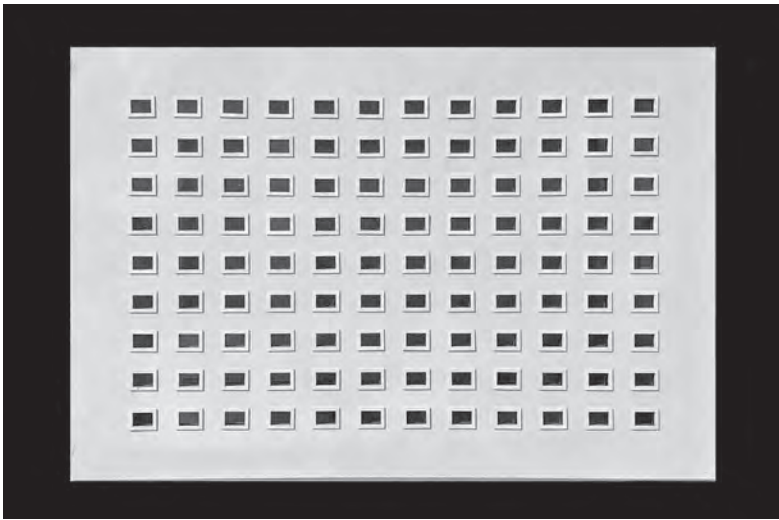


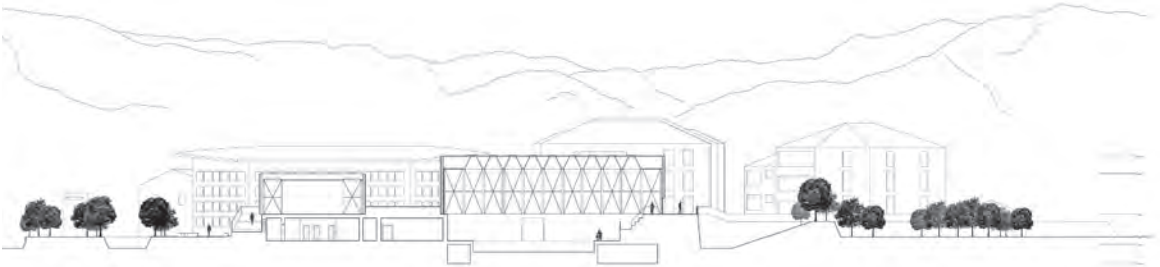
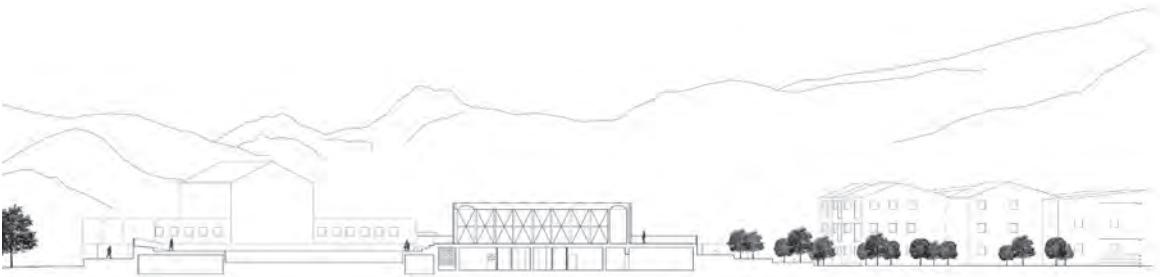
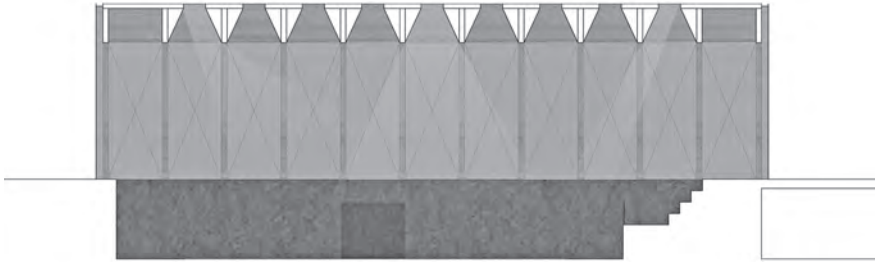


0 15 30 m



0 7,5 15 m





0 7,5 15 m



# Vittorio Veneto valley

Carlo Alberto Bovo  
Emre Caglar  
Pietro Minto

Il progetto per il nuovo centro natatorio di Vittorio Veneto nasce dall'ambizione di restituire alla città un luogo vivo e riconoscibile, capace di attrarre residenti e visitatori in occasioni diverse, dallo sport al tempo libero, dalla socialità agli eventi culturali. Il fulcro dell'intervento è un'arteria pedonale e ciclabile che attraversa trasversalmente l'area, collegando senza soluzione di continuità tre macro-zone: la vasca coperta con relativi uffici, la piscina esterna con accesso indipendente e il parco pubblico dotato di campi da gioco e aree di sosta.

Denominata "Vittorio Veneto Valley", questa sequenza di spazi si sviluppa su quote sfalsate e leggere pendenze che favoriscono l'orientamento naturale del visitatore, senza creare barriere. Grazie alle rampe a raso, ogni ambiente è pienamente accessibile e fruibile in sicurezza. La scelta del nome vuole evocare la conformazione a valle, dove il

paesaggio artificiale dialoga con il contesto fluviale e in particolare gli argini circostanti. Progettata per integrarsi armoniosamente nel territorio, l'area natatoria è coronata da un ampio tetto verde. Il manto erboso, dolcemente inclinato, si trasforma in un belvedere: le sedute nascono direttamente dai lucernari situati sul tetto e permettono di godere di una vista panoramica sul parco e sulle Prealpi.

La piscina interna, orientata verso est e in parte verso sud, sfrutta una facciata continua vetrata che garantisce un'illuminazione naturale diffusa. Sul tetto sono stati inseriti tagli lineari paralleli, vere e proprie feritoie che filtrano la luce, creando effetti di riflessione nell'acqua. La vasca esterna, progettata con accesso autonomo, è immersa nel verde: una barriera di siepi perimetrali assicurano privacy e circondano l'area. Anche il blocco degli spogliatoi è coperto da un

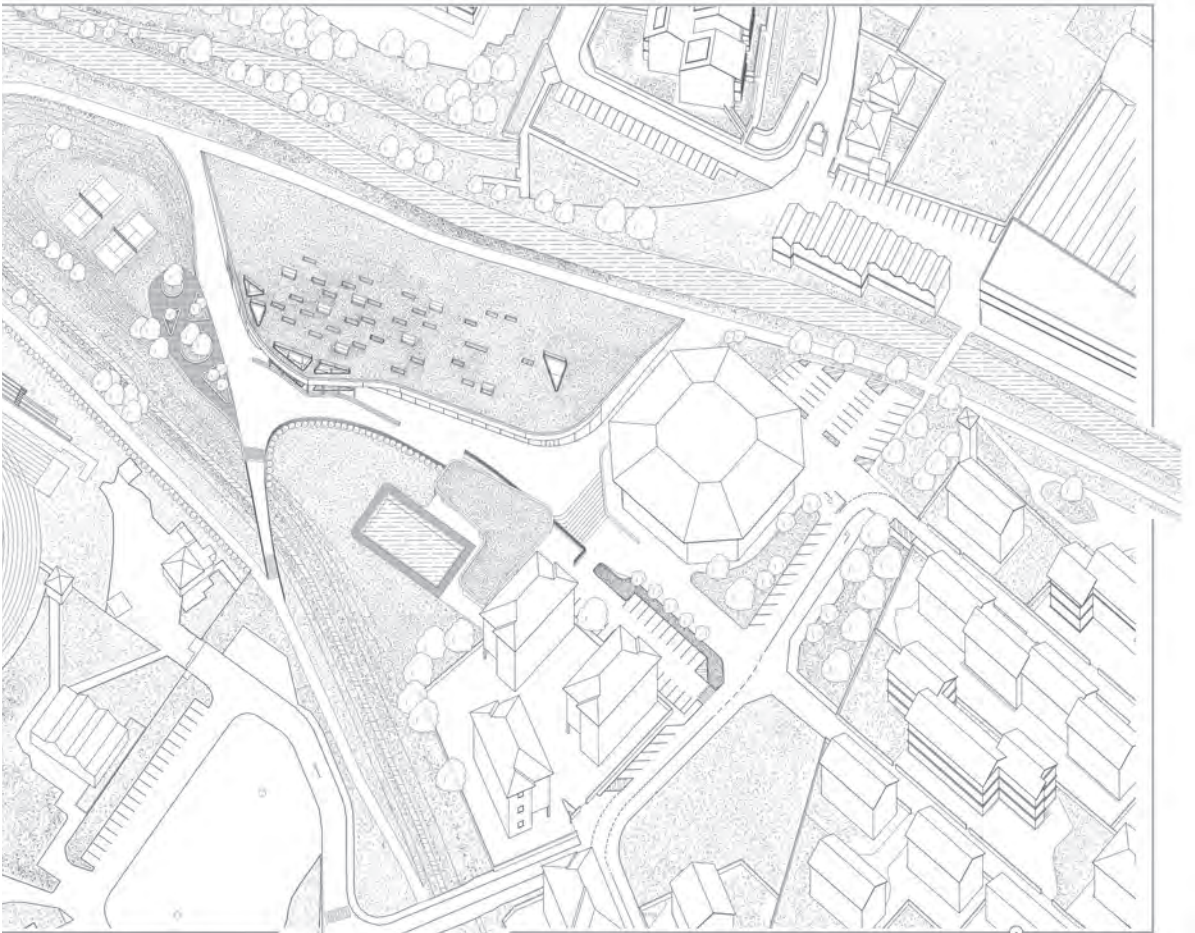
manto verde, richiamando il linguaggio materico della piscina coperta. L'intervento enfatizza le forme fluide e organiche: curve sinuose emergono dalle superfici pavimentate e dal manto vegetale, scandendo i percorsi pedonali e ciclabili e sfumando nelle sedute estruse, come conci di pietra che emergono dal terreno offrendo possibilità di sosta.

Il predominio della vegetazione è bilanciato dal materiale che caratterizza l'asse principale: una ghiaia dal riflesso rossastro, in sintonia con i toni naturali del paesaggio, che scivola vivamente dal verde del parco alle superfici architettoniche in calcestruzzo.

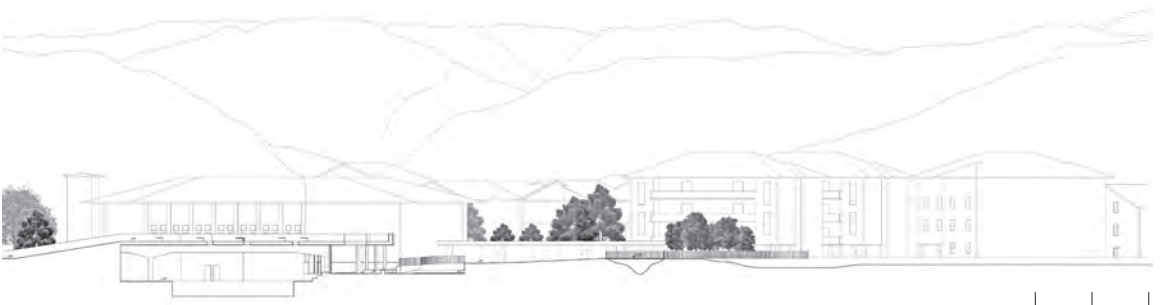
Infine una pista ciclabile che invita a esplorare tutti i livelli del complesso favorisce la mobilità dolce ed enfatizza il centro natatorio come nuova destinazione urbana per sport, relax e comunità.







0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Concreta- (mente)

Carlotta Furlan  
Giorgia Lazzari  
Sara Rellini

Nel centro di Vittorio Veneto, lungo le rive del Meschio, in prossimità del palazzetto dello sport e di una suggestiva pista ciclabile immersa nel verde, prende forma il progetto Concreta(mente), un nuovo complesso natatorio pensato per la cittadinanza e per attrarre un'ampia varietà di utenti. L'intento progettuale è creare uno spazio funzionale, caldo e luminoso che si integri armoniosamente con l'ambiente circostante.

Il complesso natatorio si articola in diversi ambiti funzionali, pensati per soddisfare le esigenze di un pubblico eterogeneo. Il nucleo centrale si compone di una vasca interna a sei corsie per allenamenti e competizioni, una vasca per le lezioni dei più piccoli, e una piscina esterna agonistica nazionale a otto corsie, perfetta per eventi di maggiore portata e per nuotare all'aperto durante la stagione estiva. Accedendo dall'ingresso del complesso, è presente una palestra attrezzata, che offre spazi per l'allenamento e il fitness, completando l'offerta sportiva del centro. Il disegno del

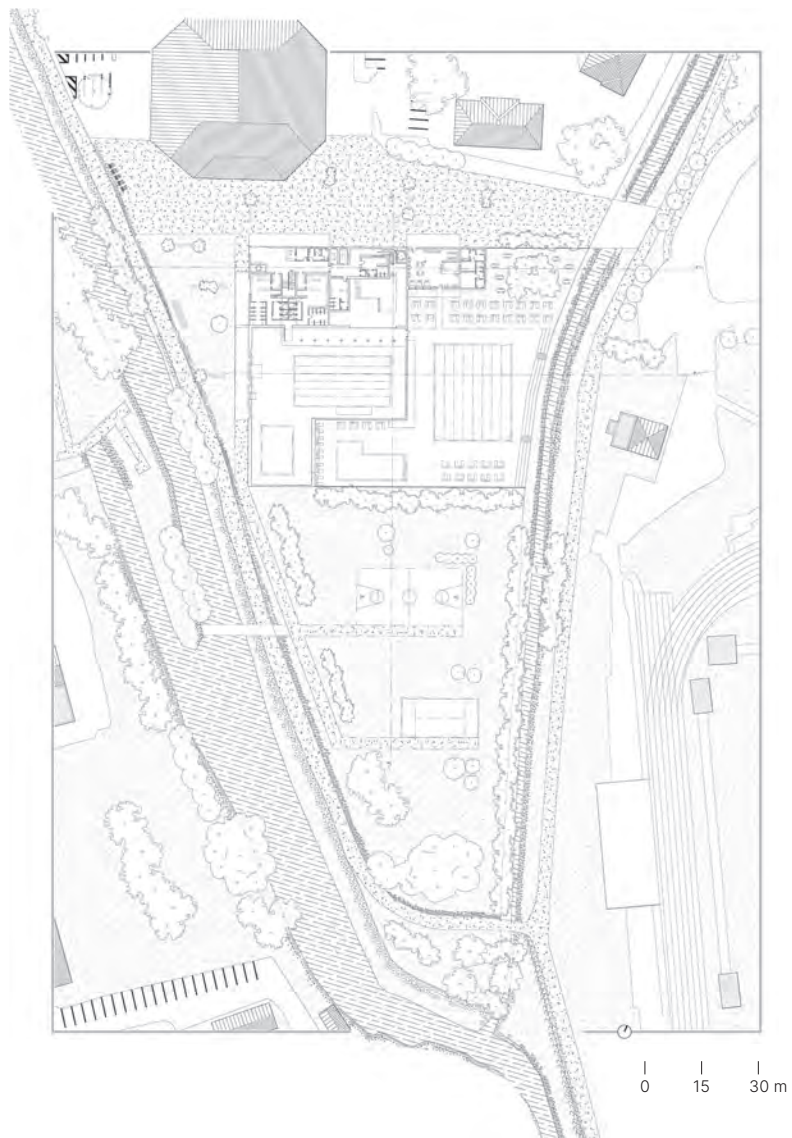
complesso si distingue per l'uso del calcestruzzo per le finiture principali conferendo agli ambienti un'estetica contemporanea e robusta. Il calcestruzzo pigmentato, in particolare, è stato utilizzato per le pareti che delimitano la zona benessere, creando un'atmosfera avvolgente e rilassante. Questa scelta materica, unita all'impiego di legni chiari per gli arredi e alcuni elementi secondari, contribuisce a generare un ambiente accogliente e naturale. Il tema della diffusione della luce naturale all'interno dei locali è stato trattato con cura, garantendo sempre l'ingresso della luce da ampie finestre e lucernari, che permettono di valorizzare le texture dei materiali, creando un rapporto dinamico tra le zone illuminate e quelle in ombra.

Un'attenzione particolare è stata dedicata al benessere e al relax, aggiungendo al programma funzionale un piano seminterrato comprensivo di una spa, zone massaggio, sauna e bagno turco. L'area benessere è concepita come un'oasi di tranquillità dove i visitatori possono

rigenerarsi. Anche in questo caso l'illuminazione naturale gioca un ruolo cruciale nel donare un'atmosfera serena e invitante. Il complesso include anche una caffetteria, progettata per essere un punto di incontro e socializzazione anche per gli utenti esterni. A completare il progetto, un ampio parco circonda il complesso, offrendo spazi verdi per attività all'aperto, relax e svago. La sua vicinanza alla pista ciclabile e al fiume Meschio lo rende un punto di riferimento per gli amanti della natura e dello sport, integrando la struttura progettata nel tessuto urbano e nel paesaggio di Vittorio Veneto.

Il progetto per il complesso natatorio di Vittorio Veneto mira a creare un vero e proprio polo di aggregazione e benessere per la comunità, ricercando un'attenzione verso i materiali e le tecnologie impiegate, creando un luogo che invita i cittadini a vivere appieno le opportunità offerte dallo sport acquatico.

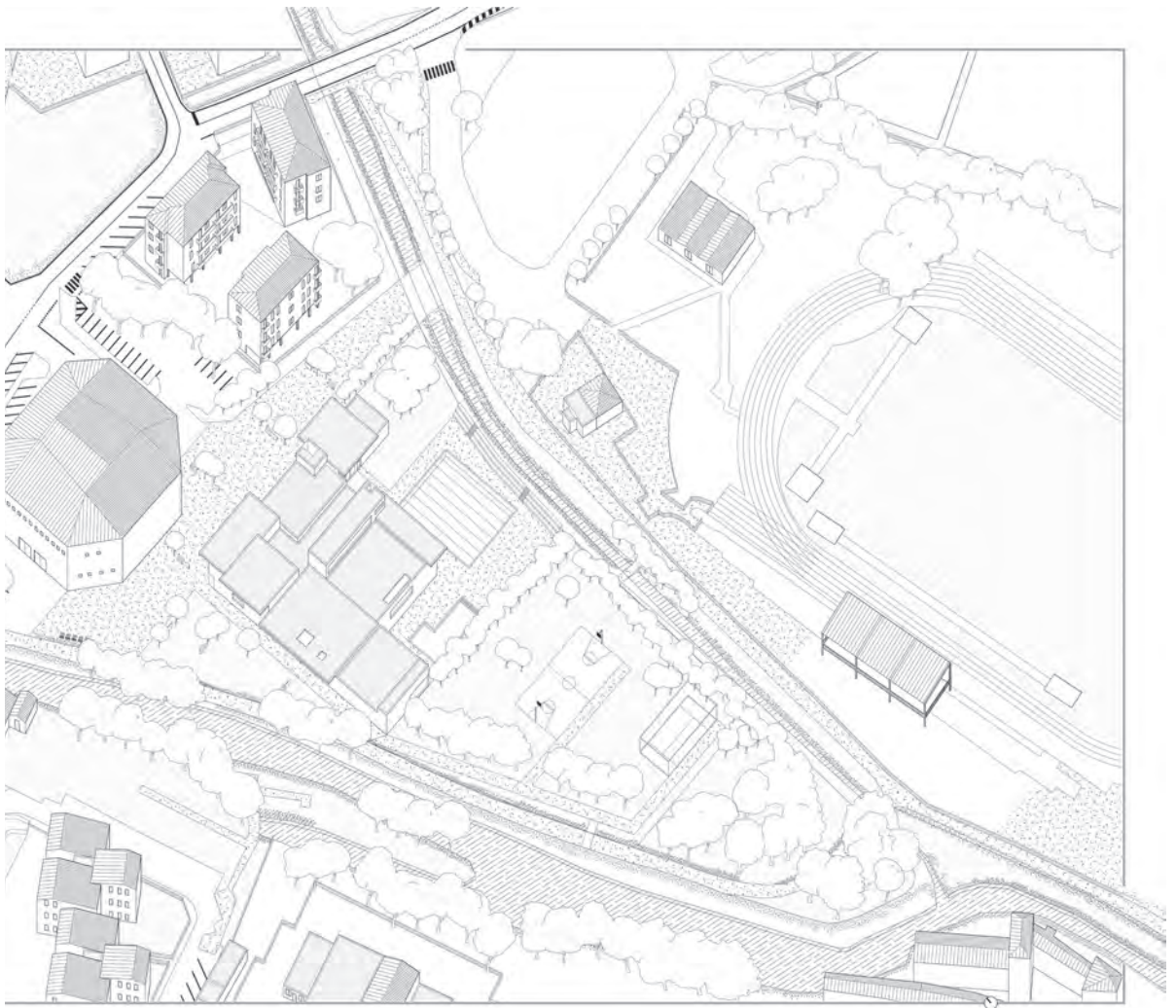




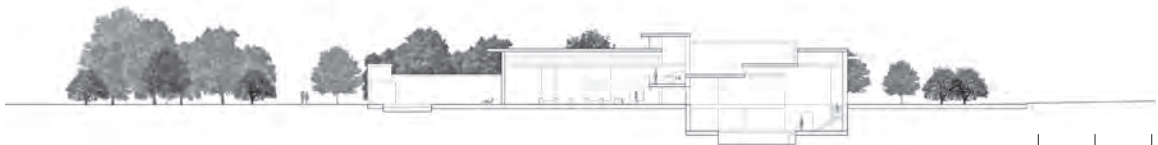
Stile libero

Progetti

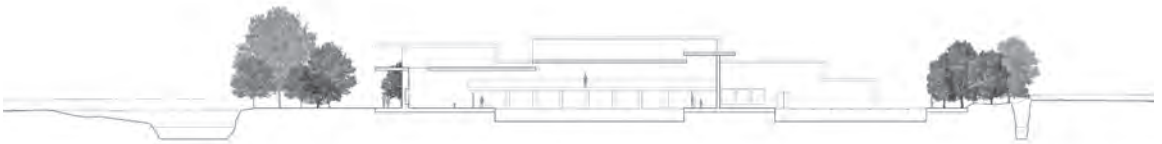


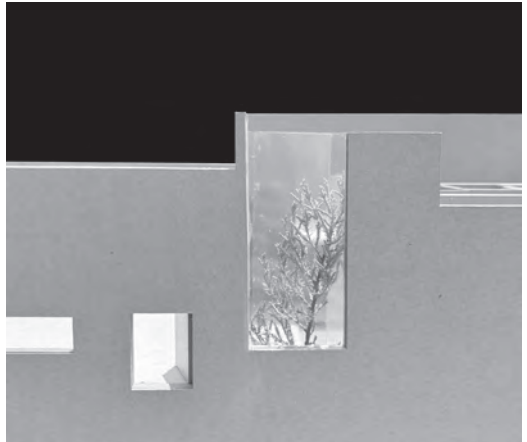
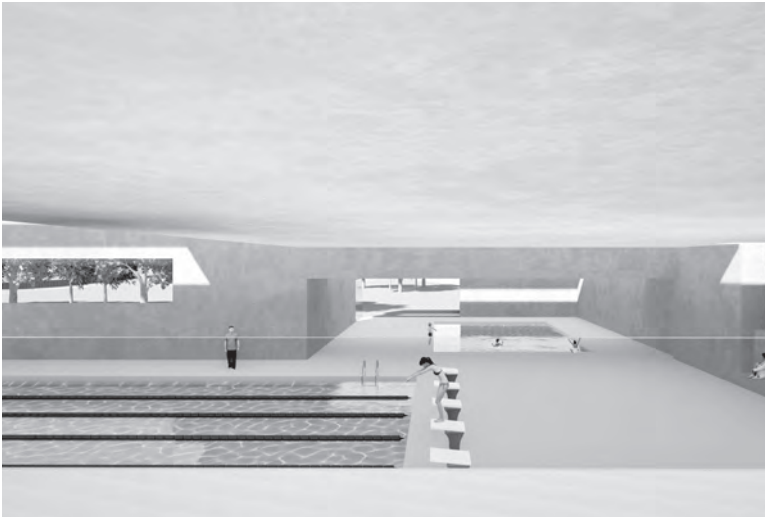


0 15 30 m



0 7,5 15 m





0 7,5 15 m

# Architettura della salita

Elena Agostini  
Jessica Beraldo  
Elisa De Checchi

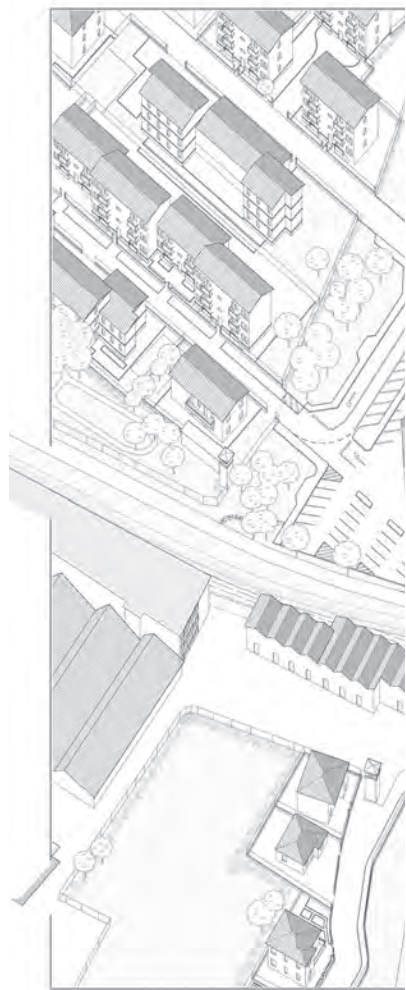
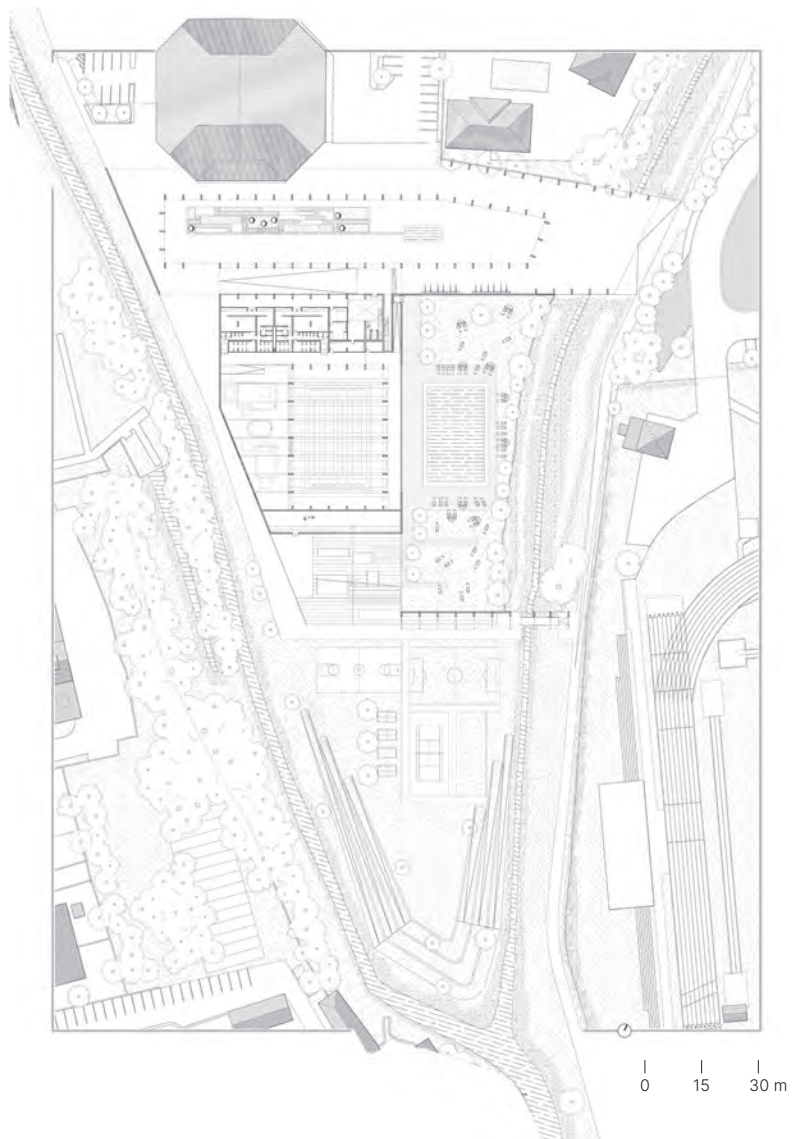
Luce, pendenza e movimento verticale: il progetto per l'impianto natatorio di Vittorio Veneto nasce da un confronto diretto con il contesto e con la forma dell'area. La geometria dell'edificio è infatti il risultato di una prima lettura del sito, che ha guidato lo sviluppo del volume disegnato come se emergesse naturalmente dal terreno, adattandosi ai suoi limiti e potenzialità.

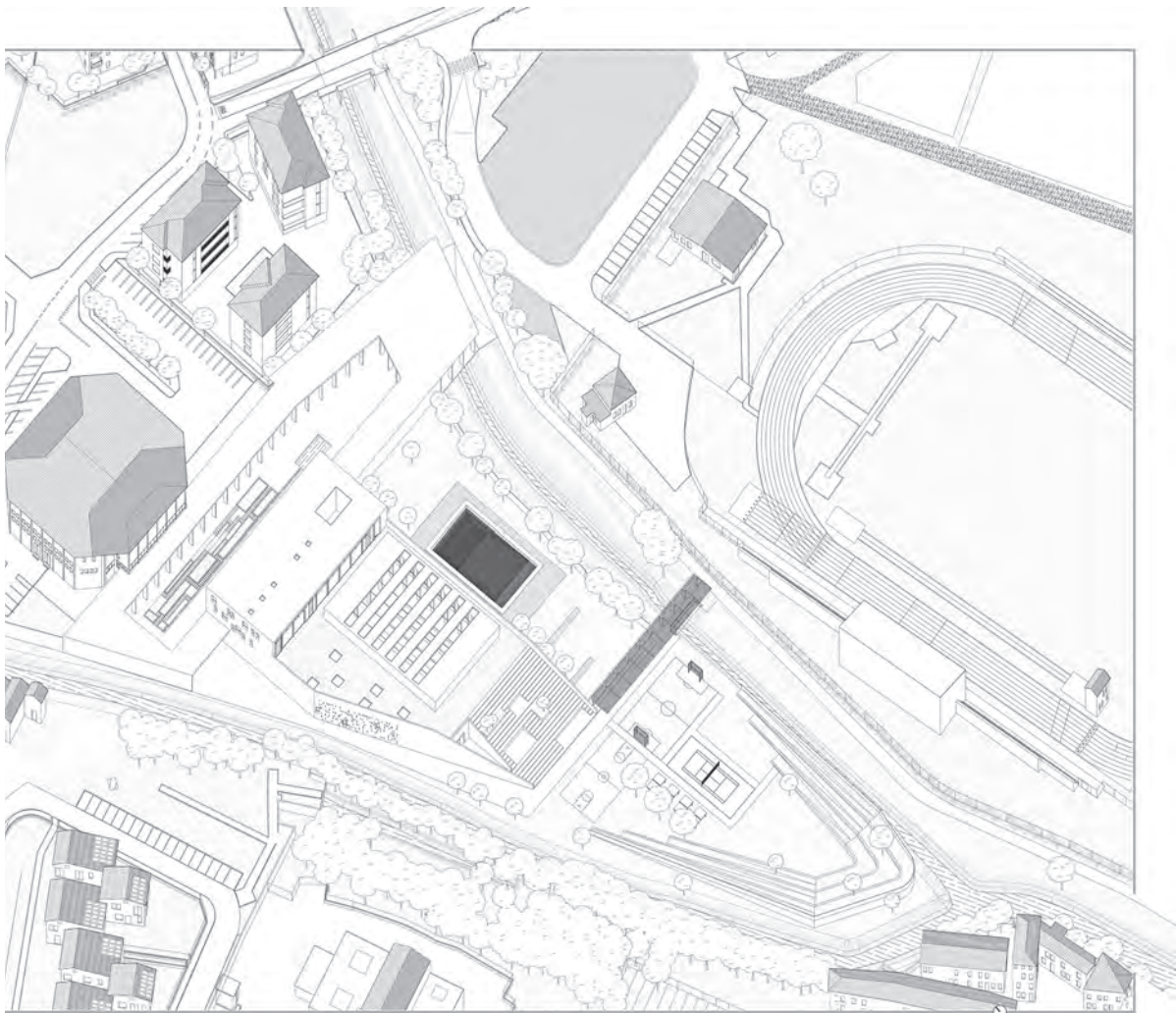
Il fronte principale dell'edificio, posto in corrispondenza dell'accesso da nord, si presenta come una grande parete verticale in calcestruzzo armato. Questo elemento massivo funge da vera e propria facciata urbana: un fronte alto, deciso, che si confronta in modo diretto con le preesistenze. Alla sua base

è collocato un portico, pensato come area di sosta e di mediazione tra lo spazio pubblico e l'interno dell'edificio. È uno spazio riparato, ma aperto, che invita all'ingresso e crea un primo momento di incontro e attesa. L'intero edificio è concepito come un grande blocco di calcestruzzo, scavato e modellato in funzione degli spazi interni e dei percorsi. Questo approccio materico conferisce coerenza e unità al progetto, sia nella sua forma che nel suo linguaggio. Dall'ingresso l'edificio degrada seguendo la naturale inclinazione del terreno. La grande scalinata posta sul lato opposto all'ingresso si pone come prolungamento del parco a sud, trasformando lo spazio aperto in una parte integrante del progetto. Le piscine sono il cuore

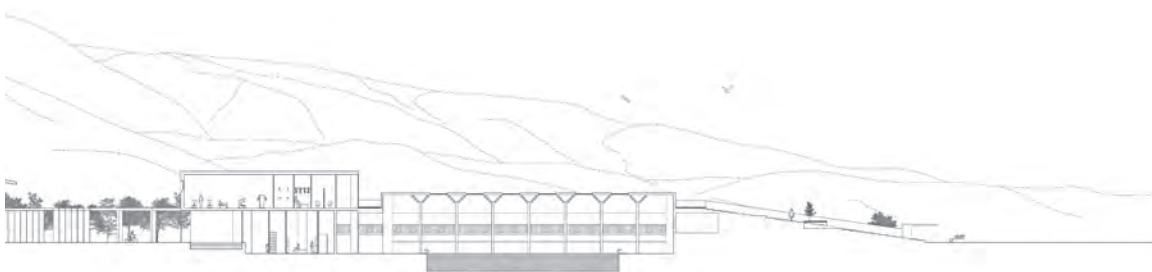
funzionale dell'intervento e sono pensate per ricevere luce naturale dall'alto, grazie a grandi lucernari che permettono un'illuminazione diffusa e controllata. Questo contribuisce a creare un'atmosfera interna equilibrata, dove la luce entra in modo morbido e valorizza la presenza dell'acqua, elemento centrale non solo dal punto di vista tecnico, ma anche percettivo. Il progetto cerca un equilibrio tra forma architettonica, rapporto con il paesaggio e qualità dello spazio interno. È un edificio che si radica nel luogo e ne interpreta le caratteristiche con coerenza, utilizzando il calcestruzzo non solo come materiale strutturale, ma anche come elemento espressivo capace di generare spazi forti, sobri ed essenziali.



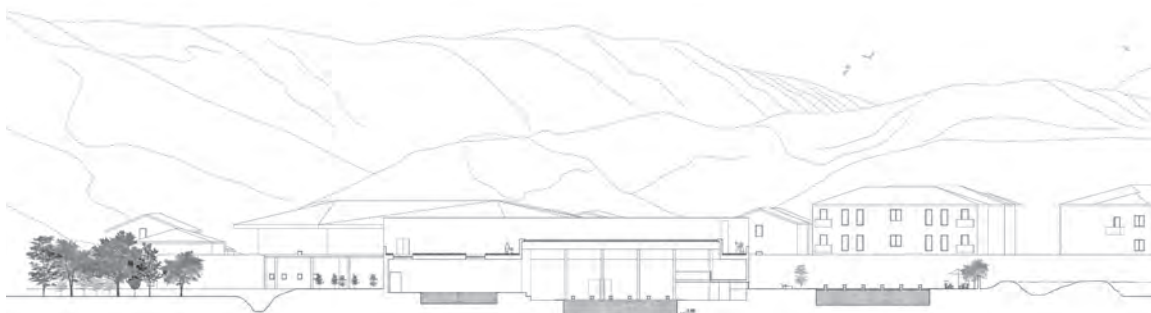


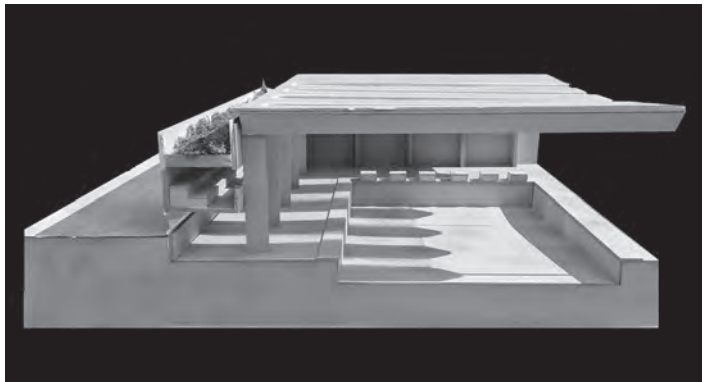
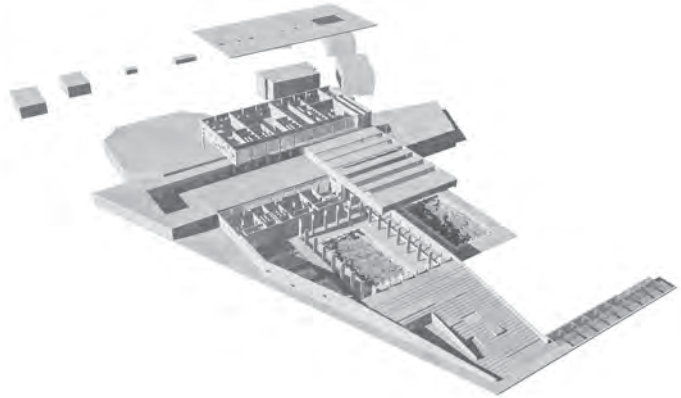


0 15 30 m



0 7,5 15 m





# Elemental strips

Andrea Dal Pos  
Rachele Fallanca  
Giovanni Giuliani

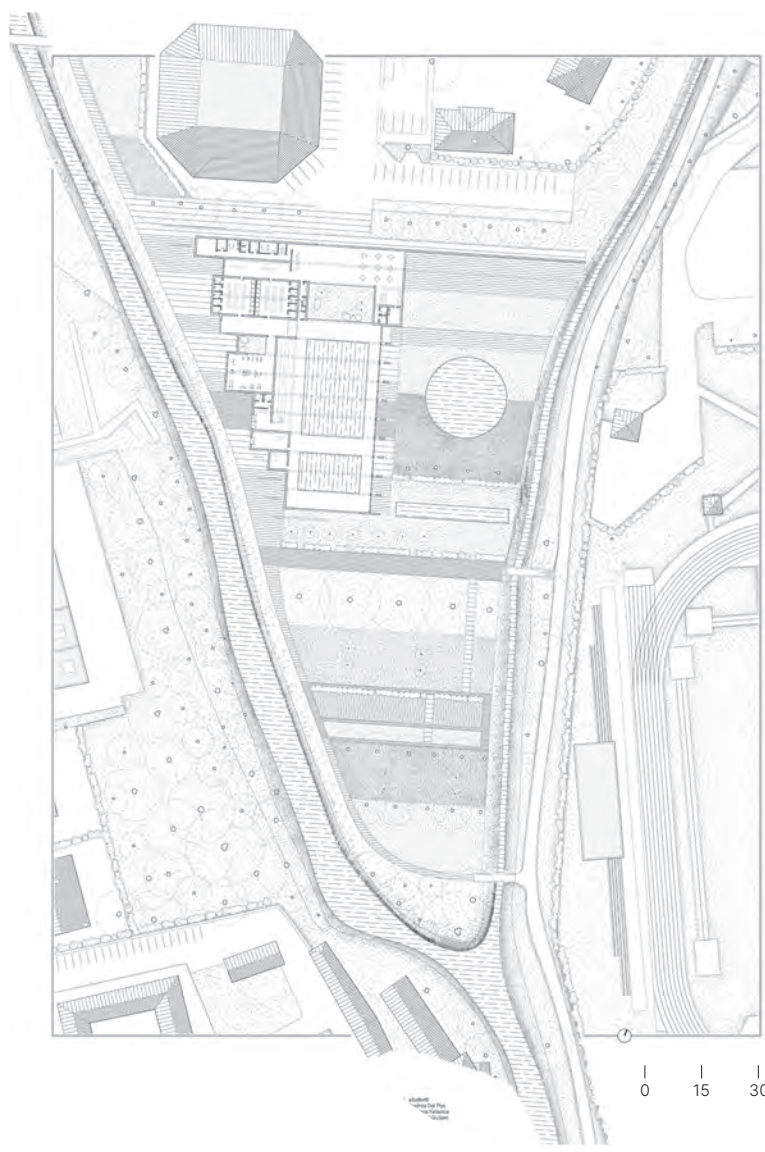
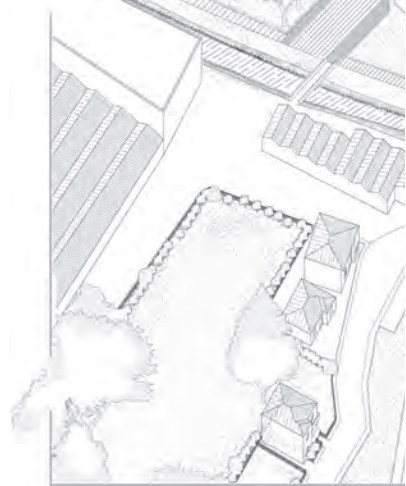
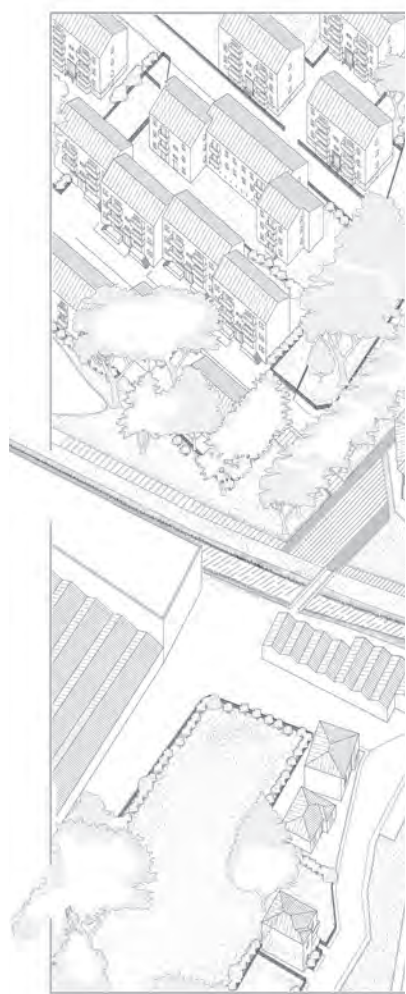
Il progetto per il nuovo impianto natatorio comunale di Vittorio Veneto nasce con l'intento di riqualificare non solo l'area della piscina esistente, ma anche il paesaggio urbano e naturale che la circonda, restituendo alla collettività un luogo funzionale, accessibile e integrato nel territorio.

Uno degli obiettivi principali è quello di instaurare un dialogo attivo con la memoria storica del sito. Il progetto trae ispirazione dal patrimonio industriale locale, in particolare dalle coperture a falde inclinate tipo 'shed', elemento distintivo dell'architettura produttiva che ha segnato tra gli altri il paesaggio locale, in particolare lungo il fiume Meschio. Questo motivo viene reinterpretato in chiave contemporanea e utilizzato come matrice formale dell'edificio: una sequenza ritmica di volumi scanditi da coperture spezzate, che conferiscono dinamismo e riconoscibilità al complesso.

Il progetto gioca con la matericità, le finestre, pensate come bucatore profonde, introducono pause visive nella massa compatta del volume e generano una tensione plastica tra pieni e vuoti, tra opacità e trasparenza. Questo gioco compositivo conferisce all'involucro un ritmo visivo che arricchisce la percezione dell'edificio, modulando luce e ombra lungo le superfici. Il rivestimento in laterizio a vista rappresenta un elemento chiave dell'identità architettonica. Scelto per le sue tonalità calde, materiche e naturali, il laterizio stabilisce un legame diretto con la tradizione costruttiva locale e contribuisce a radicare l'edificio nel contesto. La superficie e le sfumature del mattone raccontano una storia antica, evocando il carattere sobrio e resistente dei manufatti storici, reinterpretati con una sensibilità contemporanea. L'intervento si estende alla riqualificazione dell'area esterna lungo il fiume Meschio, attraverso una nuova

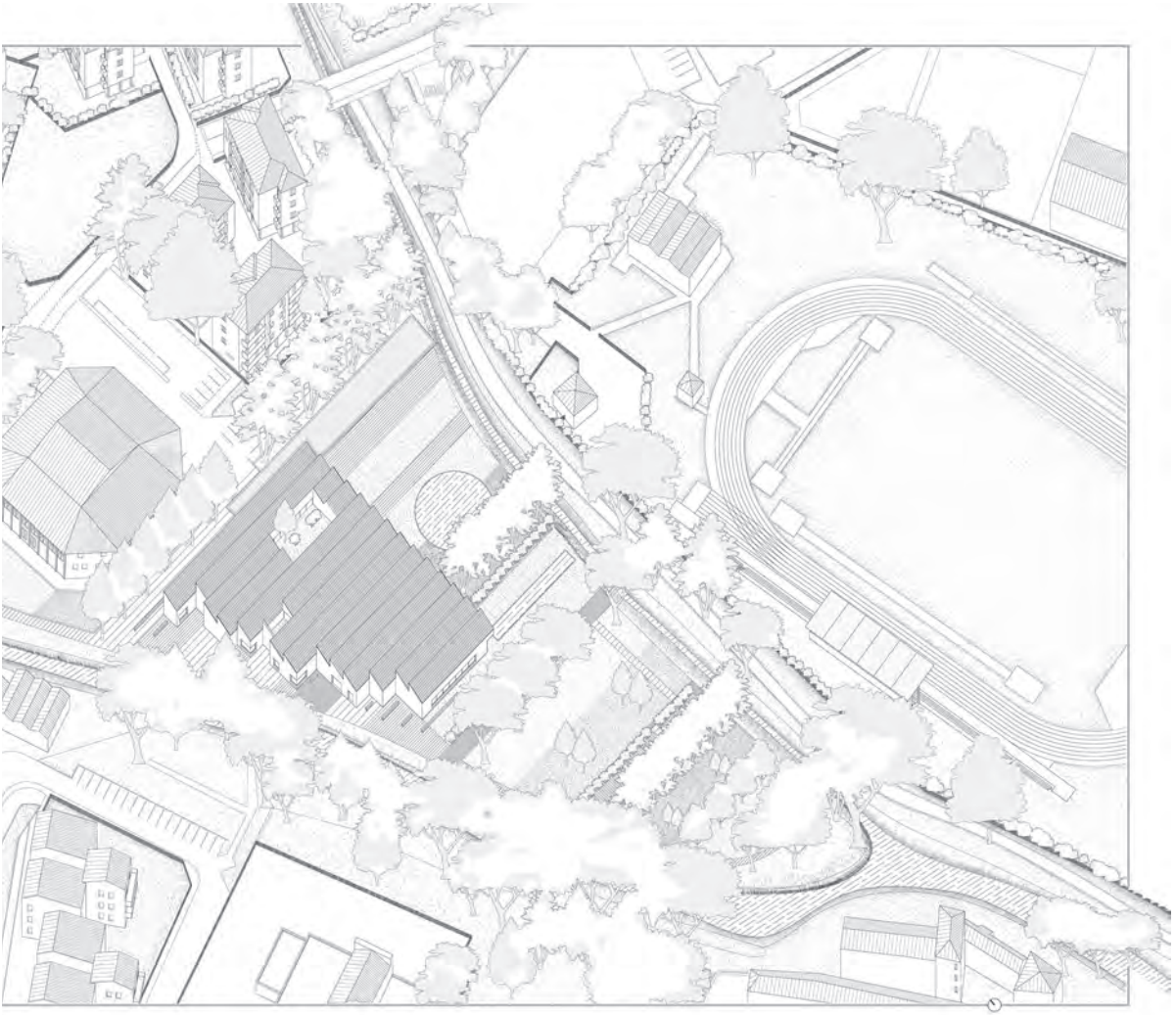
articolazione degli spazi pedonali, delle aree verdi e del sistema dei parcheggi, ridefinito per garantire migliore accessibilità senza comprometterne la capacità. L'obiettivo è quello di rafforzare la connessione tra il nuovo centro natatorio e il tessuto urbano, promuovendo una fruizione diffusa e continua degli spazi. Elemento generatore dell'intero progetto è il tema del verde, inteso non solo come componente estetica, ma come vero e proprio spazio. Il paesaggio si struttura secondo un sistema di fasce parallele – stripes – che alternano campi erbosi, filari alberati, percorsi e aree sportive, seguendo un ritmo variabile che accompagna la percezione dello spazio e ne scandisce l'uso. Il progetto si configura come un intervento integrato in cui architettura, paesaggio e memoria cooperano per definire un nuovo spazio pubblico, capace di rispondere alle esigenze contemporanee senza tradire l'identità profonda del luogo.



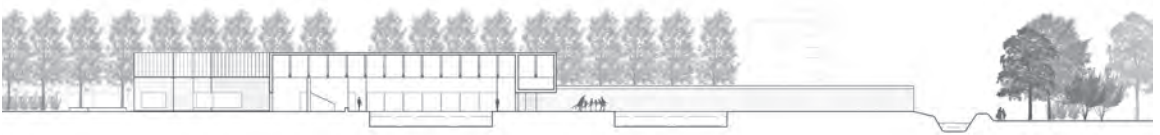


0 15 30 m





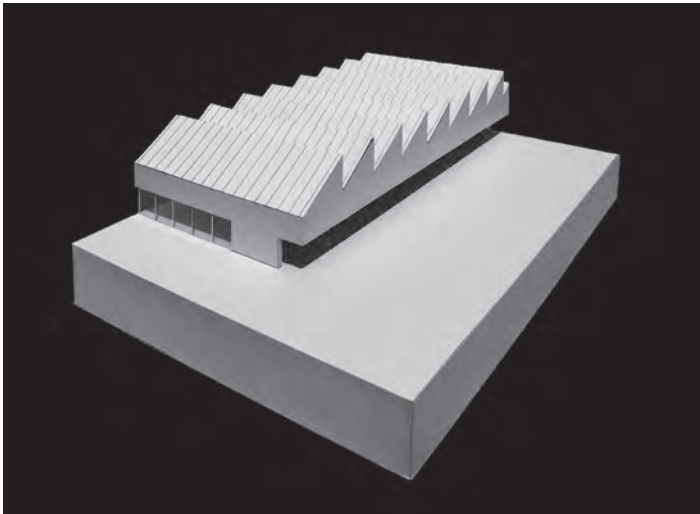
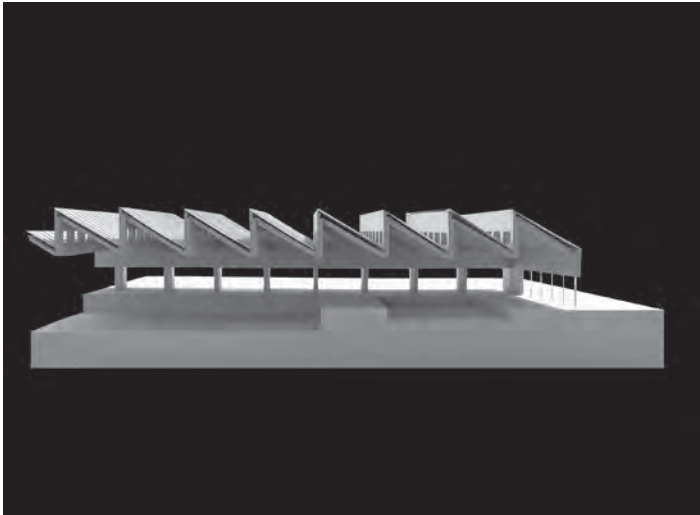
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Linee parallele

Matteo Cavallaro  
Giulia Rosina  
Dylan Temporin

Il progetto si radica nella geografia complessa di Vittorio Veneto, in un territorio di confine e passaggio, dove la montagna si dissolve nella pianura e le forme del paesaggio si intrecciano con le trame della storia. È in questa zona di transizione – tanto morfologica quanto culturale – che l'architettura è chiamata non solo a inserirsi, ma a dialogare con la materia e il tempo, a farsi interprete di un equilibrio delicato tra natura e artificio.

L'area d'intervento, collocata a ridosso del palazzetto dello sport comunale, è un nodo strategico: non solo per l'accessibilità e la vicinanza ai servizi pubblici, ma perché offre la possibilità di costruire una continuità urbana, un luogo capace di accogliere, connettere, estendere il paesaggio costruito. Il progetto nasce dunque da un gesto essenziale: dare forma a un organismo architettonico flessibile, capace di adattarsi, evolvere, trasformarsi nel tempo. Non un oggetto finito, ma una struttura viva, che si modula a seconda dei bisogni, mantenendo sempre riconoscibilità e coerenza.

L'architettura prende forma da un volume semplice, un parallelepipedo regolare, che viene

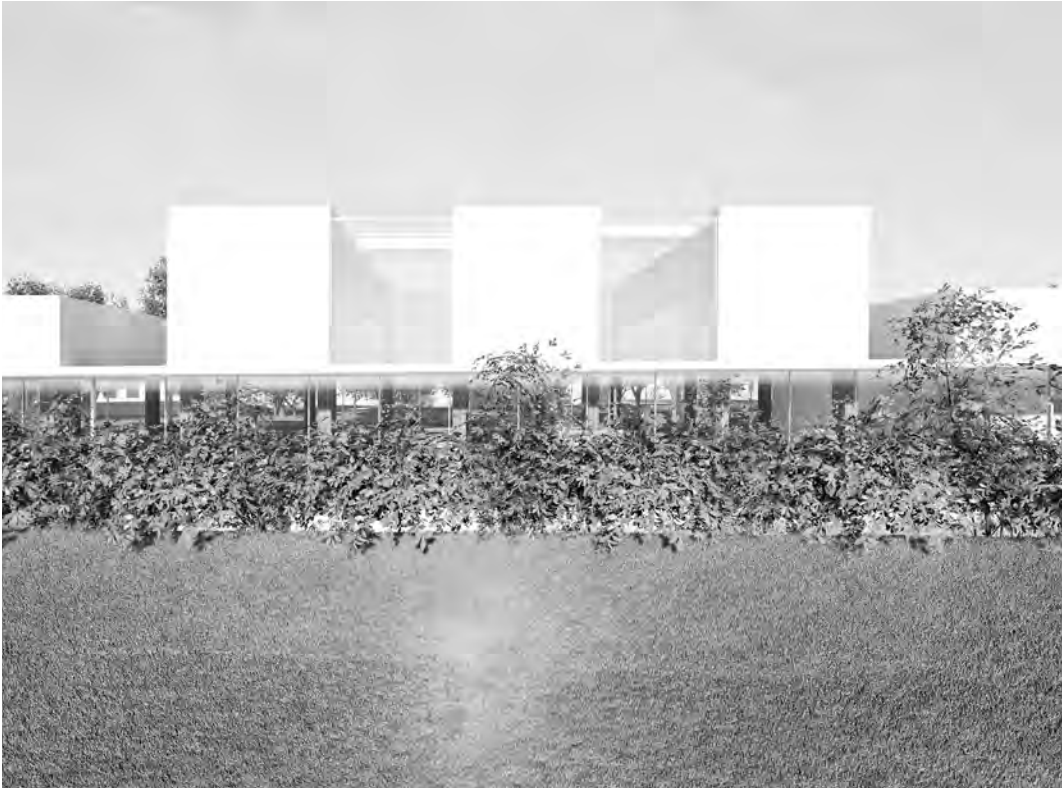
scolpito attraverso sottrazioni e scavi. Da questa azione primaria emergono tre corpi architettonici distinti ma continui, ciascuno con proporzioni e altezze differenti. Attorno a questi volumi si avvolge un portico: un gesto al tempo stesso di protezione e apertura. La vetrata perimetrale continua che corre lungo tutti i lati dissolve i limiti tra interno ed esterno, restituendo all'architettura trasparenza, leggerezza, permeabilità.

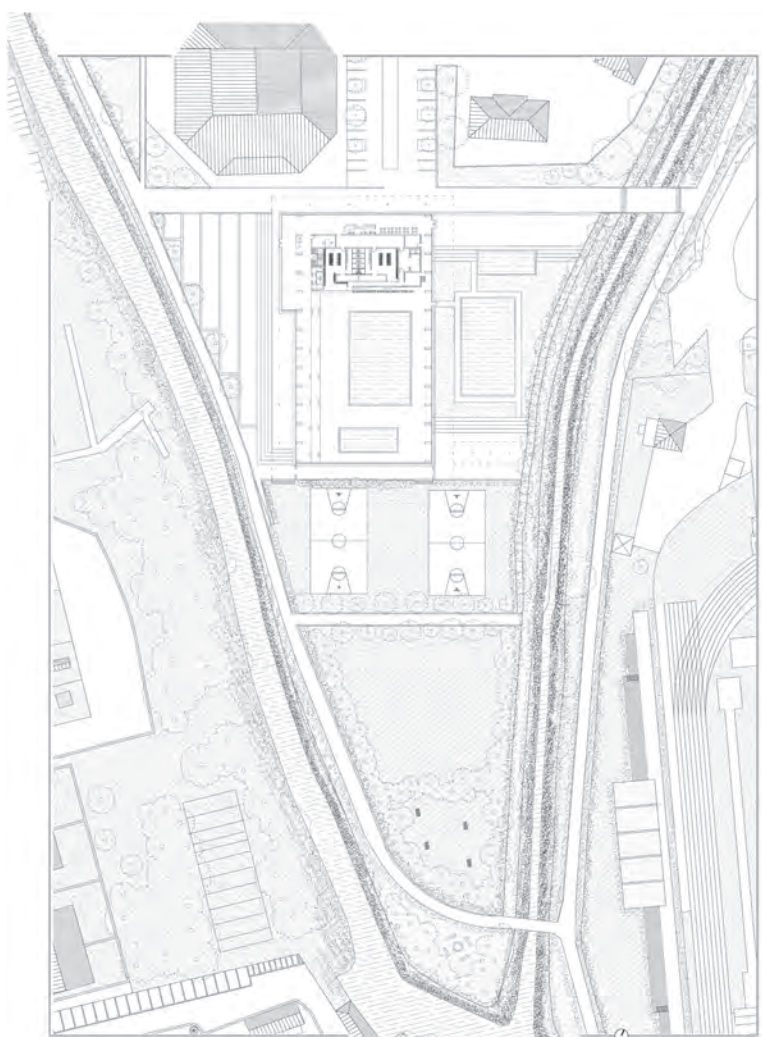
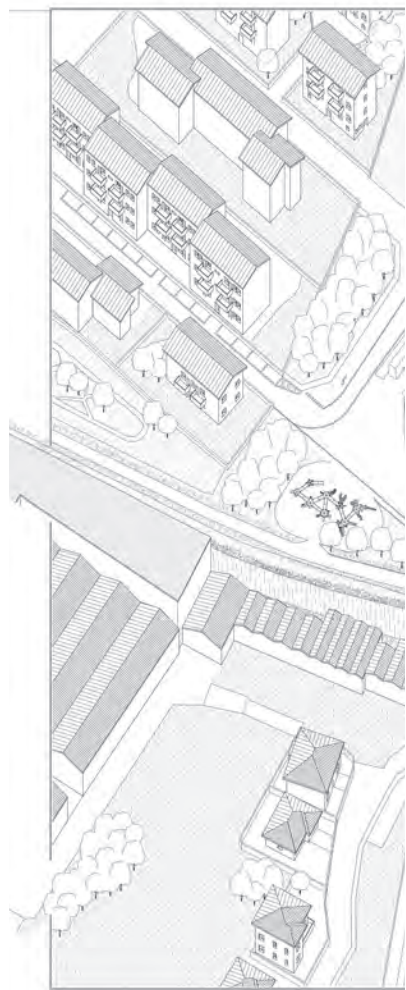
Lo spazio si articola secondo una logica funzionale stratificata. Gli ambienti di accoglienza, i servizi e gli spogliatoi si raccolgono al piano terra del primo volume, mentre al livello superiore si sviluppa uno spazio dedicato all'attività motoria. I due volumi restanti custodiscono l'anima acquatica del progetto: le vasche, pensate per accogliere attività differenti – dal nuoto libero alla didattica, dalla riabilitazione all'allenamento – rappresentano una dimensione fluida della pratica sportiva, in un dialogo costante con luce e materia.

Materiale fondante dell'intervento è il legno, scelto non solo per le sue qualità tecniche e ambientali, ma per il suo valore espressivo e tattile. Le grandi

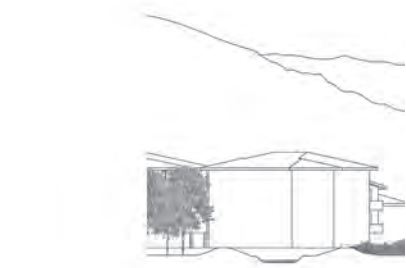
travi lamellari disegnano un ritmo spaziale ampio e continuo, in grado di generare ambienti caldi, profondi, strutturalmente definiti. A questa matericità calda e organica si affianca la presenza della pietra, che interviene con discrezione e misura, restituendo equilibrio e densità. Le sue tonalità tenui e sfumate creano una tensione visiva costante, un ponte cromatico tra interno ed esterno, tra naturale e costruito. La trasparenza delle ampie vetrate amplifica questa relazione, portando la luce ad attraversare l'edificio, a riflettersi sulle superfici liquide, a rendere lo sport acquatico una pratica immersa nel paesaggio.

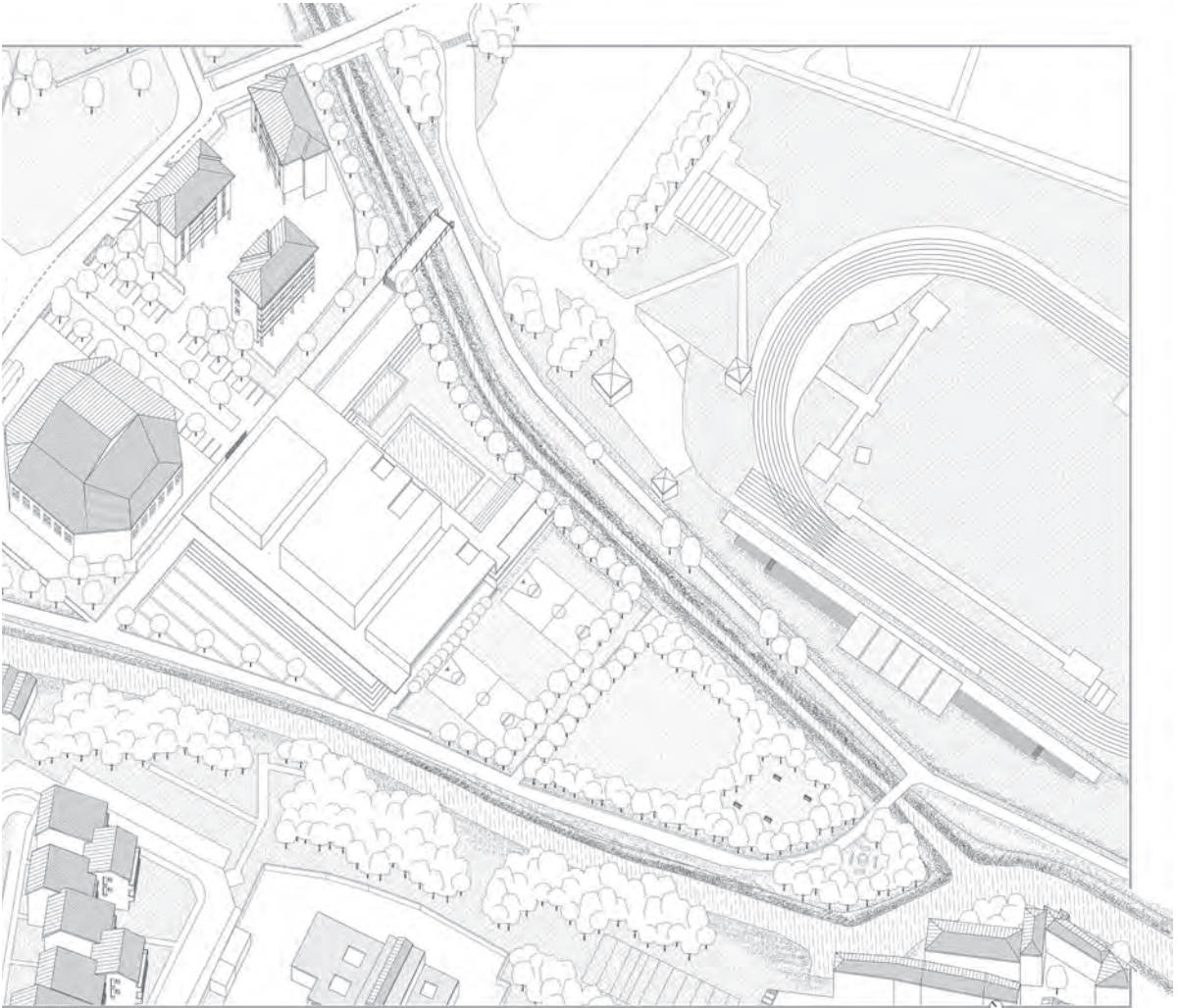
Questa architettura non si impone, ma si lascia abitare dal luogo, cercando sintonia più che protagonismo. È un progetto che ascolta il contesto, lo interpreta, lo rielabora. Esprime una visione aperta e contemporanea dell'edificio pubblico: flessibile, sostenibile, stratificato nei significati. È un'architettura che non cerca solo efficienza, ma anche bellezza, coerenza, possibilità. Un corpo costruito che vive il proprio tempo, ma si offre al futuro come spazio di incontro, di cura e di trasformazione



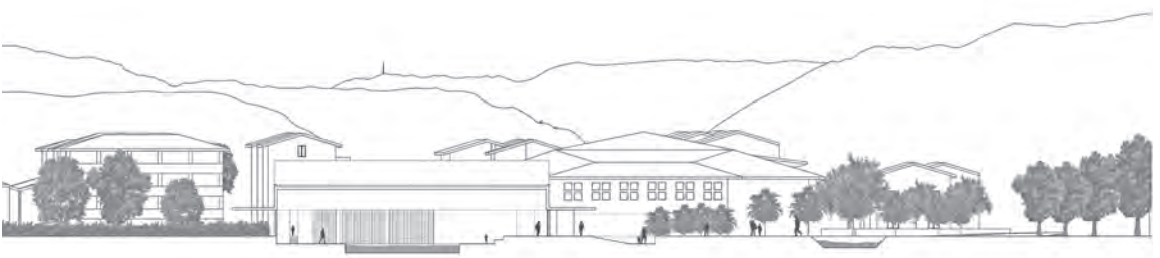


0 15 30 m





0 15 30 m



0 7,5 15 m



# Fluxus

Asia Albertini  
Elisa Daminato  
Maltida De Marchi

Fluxus è un centro natatorio immerso nel paesaggio della pedemontana veneta, nel comune di Vittorio Veneto. Il progetto nasce con l'obiettivo di superare il concetto tradizionale di impianto sportivo, trasformandolo in un luogo esperienziale, dove l'architettura diventa uno strumento per creare una connessione tra corpo, spazio e natura. Il nome Fluxus richiama l'idea di flusso e trasformazione, evocando il movimento continuo della luce, dell'acqua e delle persone che attraversano l'edificio.

L'intervento si sviluppa come un volume ipogeo, una scelta che riduce l'impatto visivo sull'ambiente circostante e rafforza il dialogo con il paesaggio. A questa quota più bassa, gli spazi si aprono e si modellano in relazione alla luce naturale, che giunge fino agli ambienti sotterranei grazie a una

struttura vetrata che emerge dal livello del terreno.

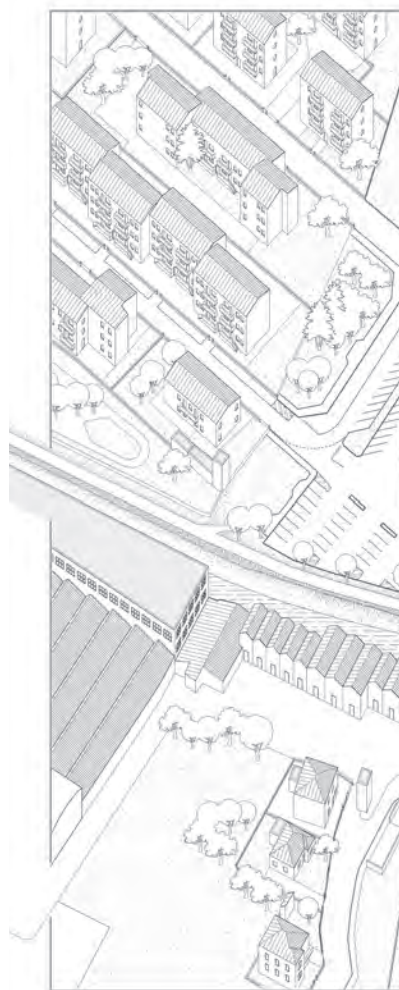
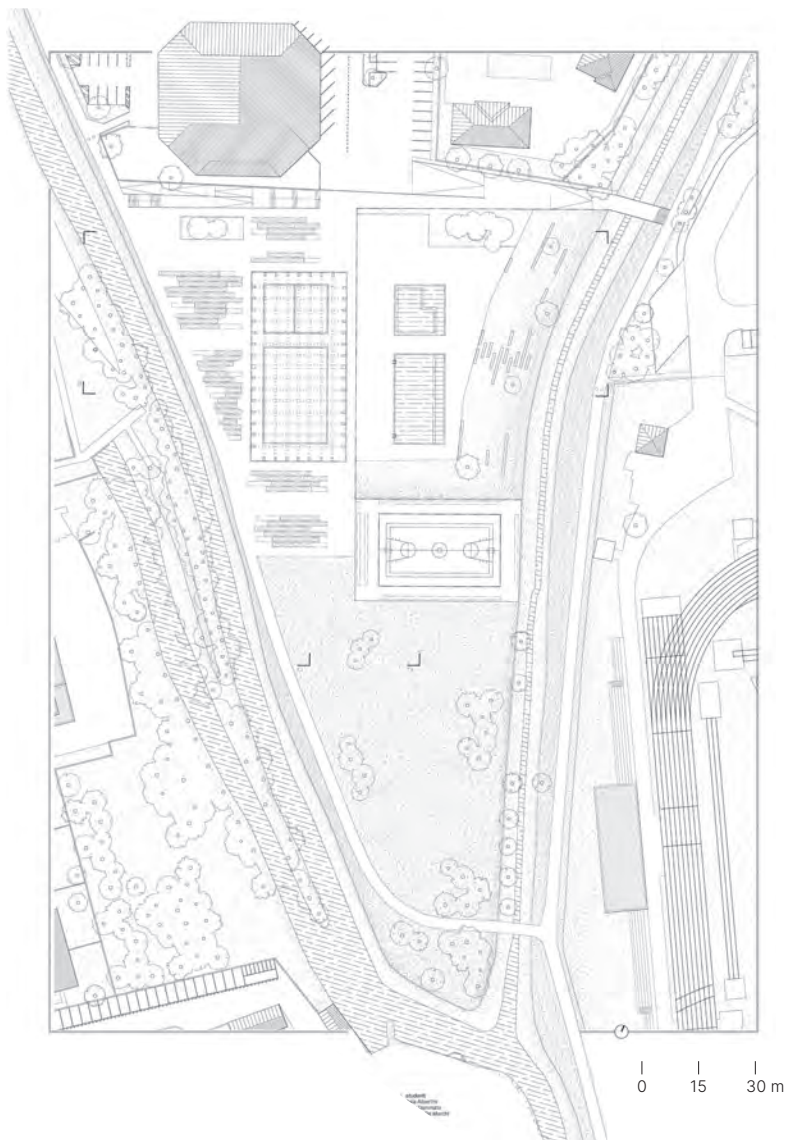
Il corpo principale ospita le vasche delle piscine ed è definito da una struttura orizzontale a graticcio in calcestruzzo armato, con travi scandite da una maglia modulare. I pilastri portanti, anch'essi in calcestruzzo armato, sono posizionati in modo da liberare gli angoli, rafforzando la percezione di continuità tra interno ed esterno.

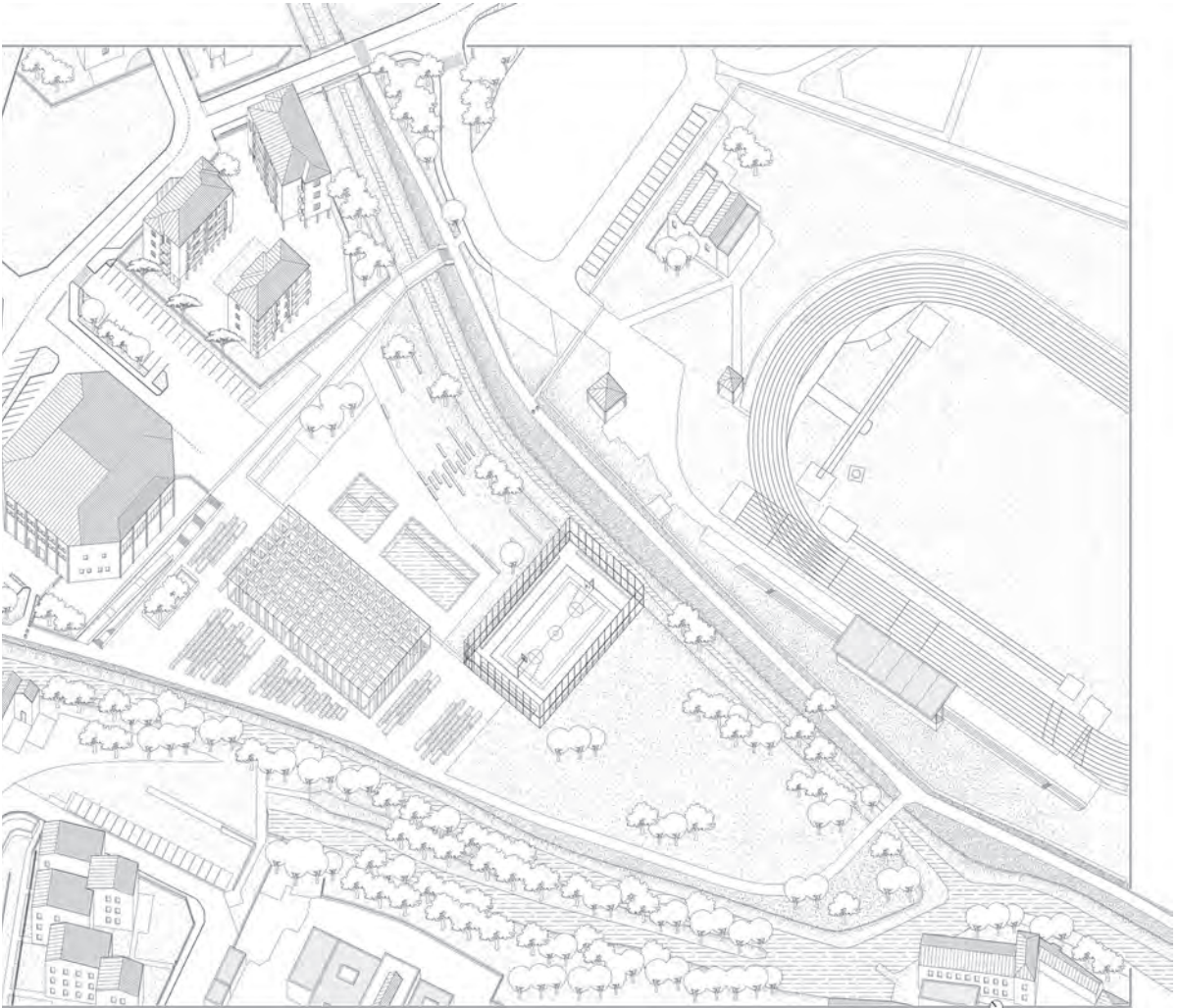
Il contrasto tra la solidità materica del calcestruzzo a vista e la trasparenza del vetro diventa il tema architettonico principale: un equilibrio tra pesantezza e leggerezza, tra protezione e apertura. Le grandi superfici vetrate creano un rapporto costante tra interno ed esterno, lasciando che lo sguardo si estenda verso il paesaggio, in un dialogo visivo continuo. La luce naturale

filtra delicatamente all'interno, modificando la percezione degli spazi durante il giorno e accompagnando il visitatore in un'esperienza sensoriale in continua trasformazione. Elemento centrale del progetto è l'acqua, che non è solo presenza funzionale ma anche simbolica. Riflette le superfici, si muove tra i volumi, amplifica la luce e accompagna ogni gesto. In Fluxus l'acqua è materia viva, che genera silenzi, risonanze e suggestioni; un elemento capace di definire e caratterizzare lo spazio.

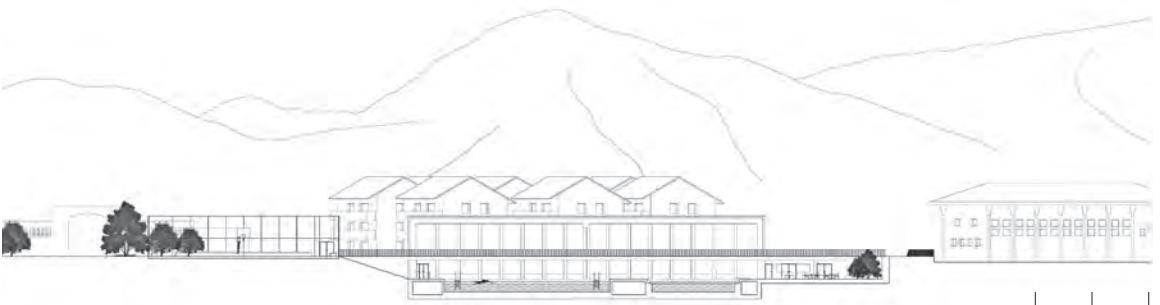
Fluxus è dunque uno spazio pensato per accogliere e rigenerare, in cui l'architettura non impone, ma accompagna. Un luogo dove il corpo si muove in armonia con l'ambiente, dove il tempo rallenta, e ogni elemento presente contribuisce a creare un'esperienza immersiva, intima e profonda.





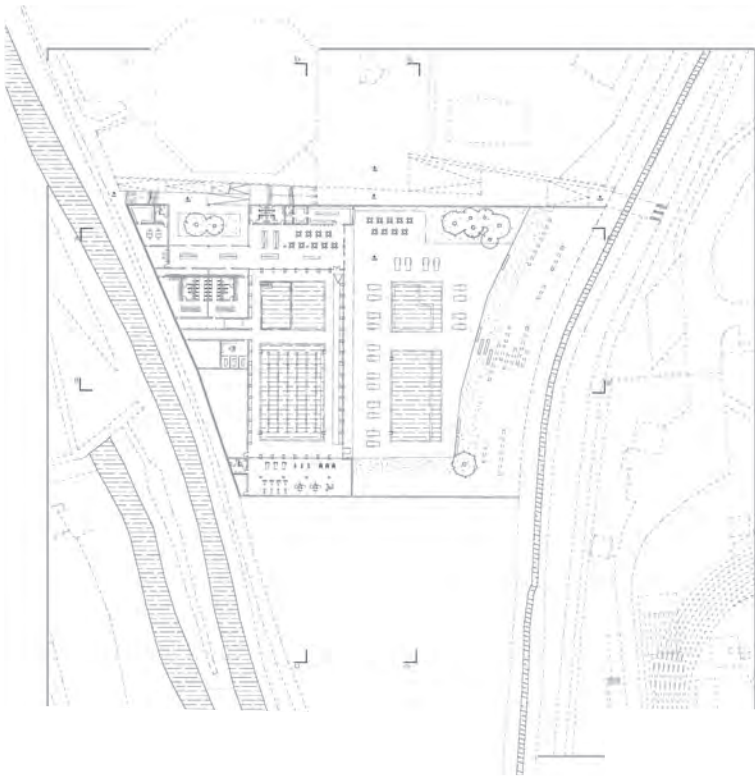
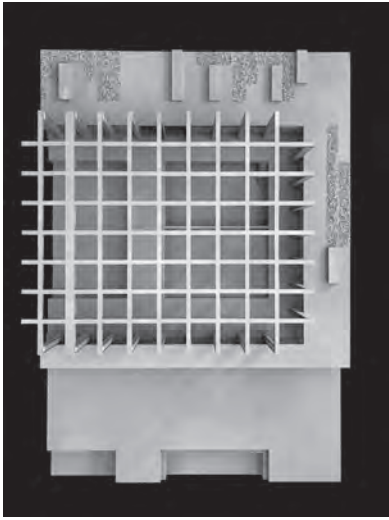


0 15 30 m



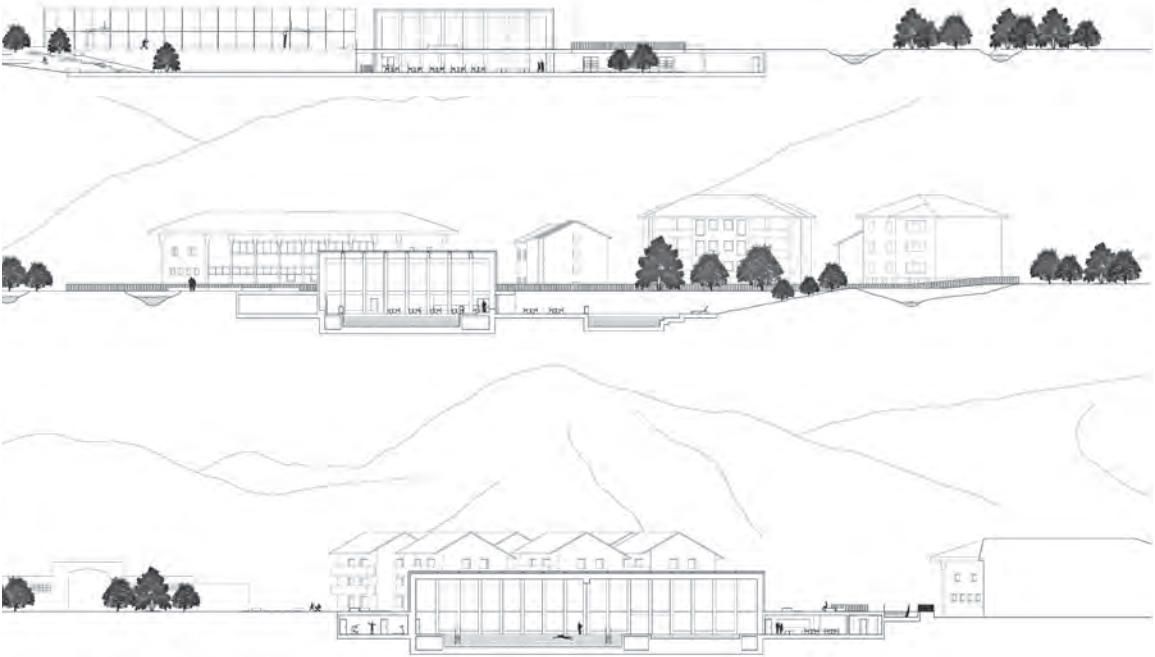
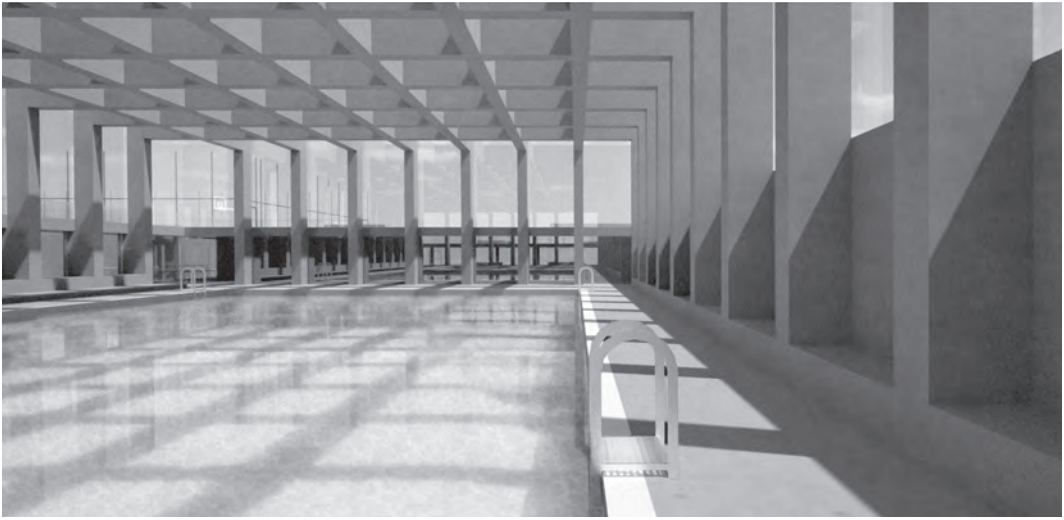
0 7,5 15 m





0 15 30 m





# Terra viva

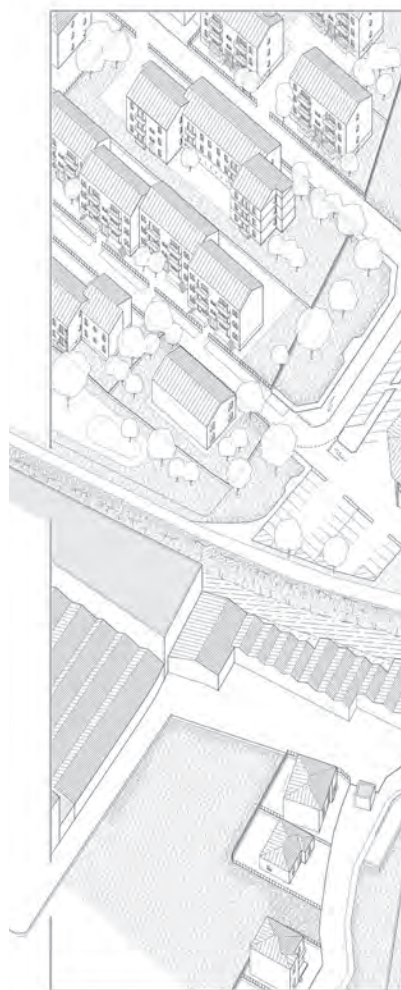
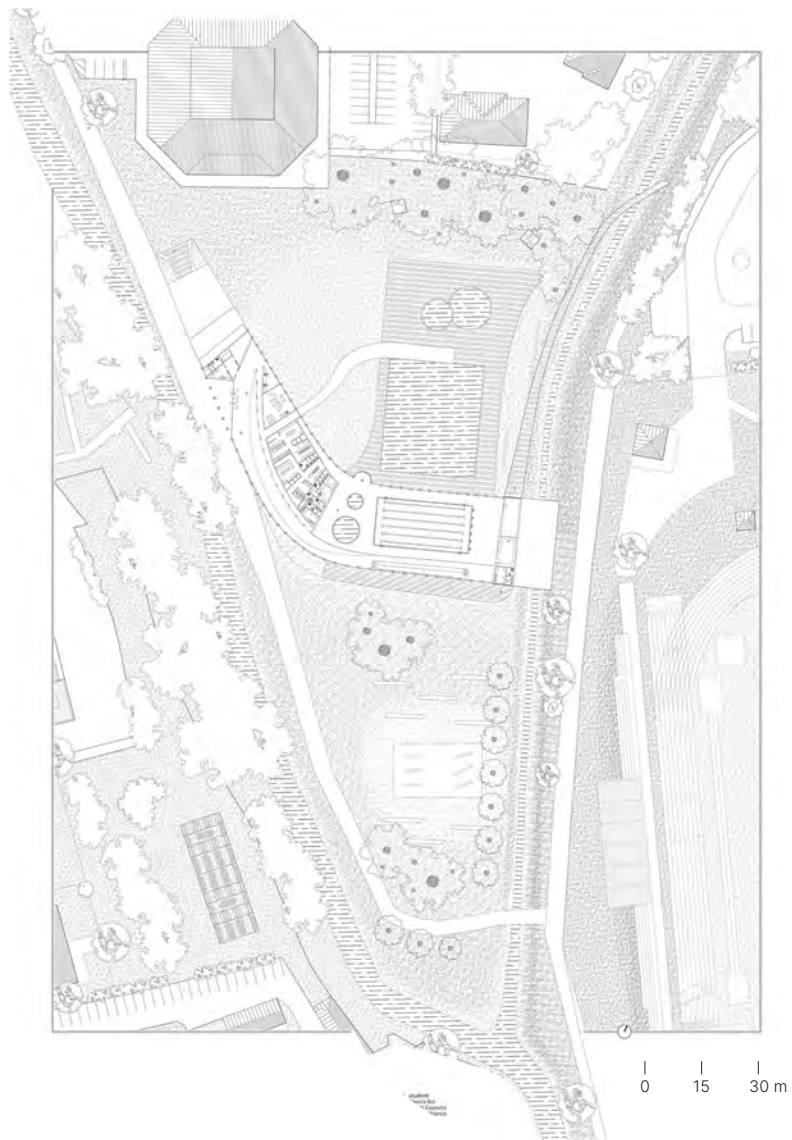
Alessia Boi  
Nicolò Esposito  
Camilla Orlando

Il progetto "TerraViva" della nuova piscina comunale di Vittorio Veneto nasce come risposta contemporanea alla complessa struttura urbana della città, un territorio che fin dalle sue origini si è configurato come l'unione di nuclei distinti, piccoli centri storici progressivamente connessi nel corso del Novecento. Questo principio di cucitura, di connessione tra frammenti urbani preesistenti, diviene la matrice concettuale che orienta l'intera progettazione. Se in passato la città si è generata collegando i diversi centri sparsi, oggi il progetto ambisce a replicare quel gesto in scala architettonica, ricucendo funzioni e spazi dedicati allo sport e al benessere della collettività. La piscina comunale si inserisce infatti in un polo sportivo già

costituito dalla presenza del palazzetto dello sport e della pista di atletica, i quali tuttavia non sembrano far parte di un unico sistema ma al contrario paiono elementi autonomi seppur vicini. L'obiettivo è dunque quello di generare un elemento architettonico che non solo ospiti la funzione richiesta, ma che diventi dispositivo di connessione, cerniera fisica e percettiva tra le diverse parti. La copertura rappresenta lo strumento principale di questa operazione. Con la sua forma fluida e accogliente, essa non si limita a proteggere, ma invita, accompagna, guida. Diventa un segno nel paesaggio capace di generare spazi di movimento e incontro accogliendo le persone non solo per l'attività sportiva, ma anche per

la semplice fruizione dello spazio pubblico. L'idea di continuità e connessione si traduce dunque in un linguaggio architettonico organico, in cui la copertura si distende come un grande lembo di terra che abbraccia gli spazi interni e si protende verso est. Il movimento della copertura richiama metaforicamente il fluire dell'acqua del fiume Meschio, tentando di stabilire un dialogo tra forma e contesto. Così come la città si è costruita collegando paesi vicini ma separati, il progetto si fonda sulla capacità di generare relazioni tra gli elementi, proponendo un'architettura che diventa infrastruttura collettiva, un luogo di incontro e simbolo di una comunità.



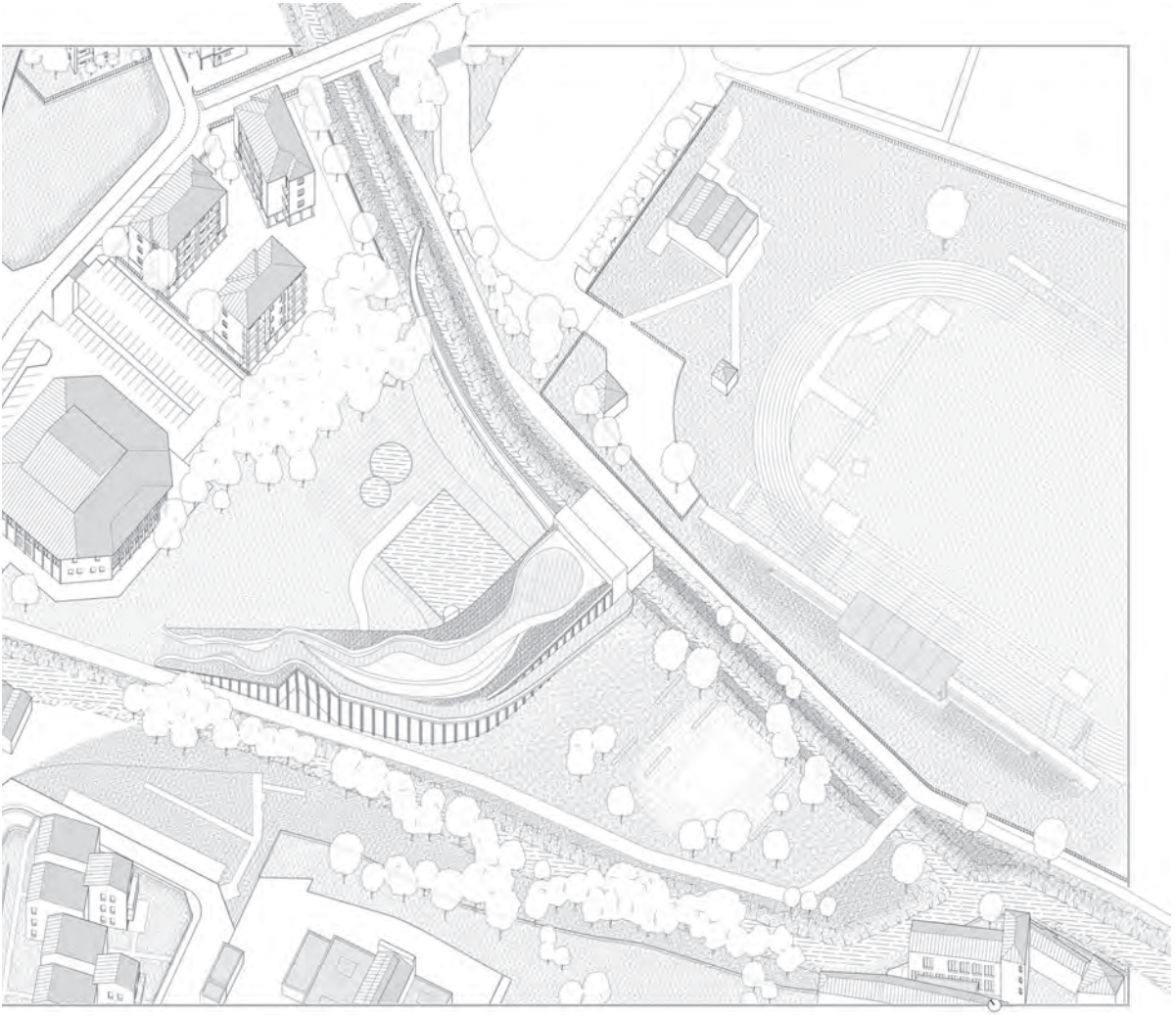


Stile libero

Progetti

102





0 15 30 m



0 7,5 15 m



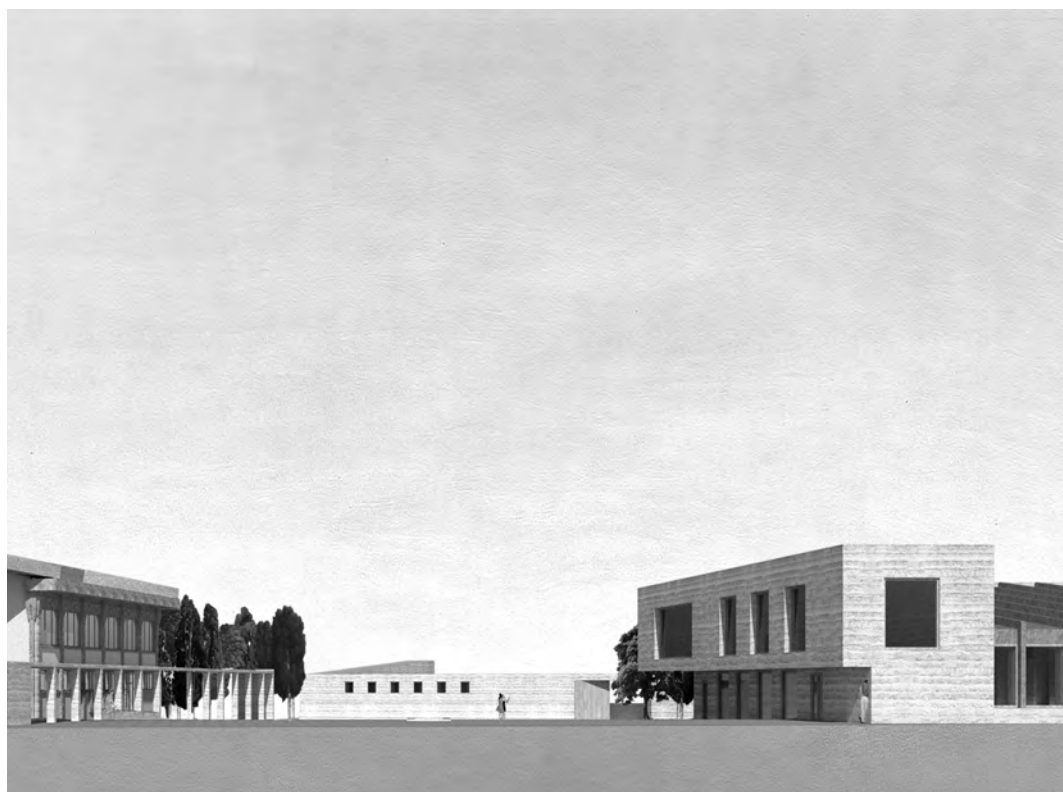
# Black square

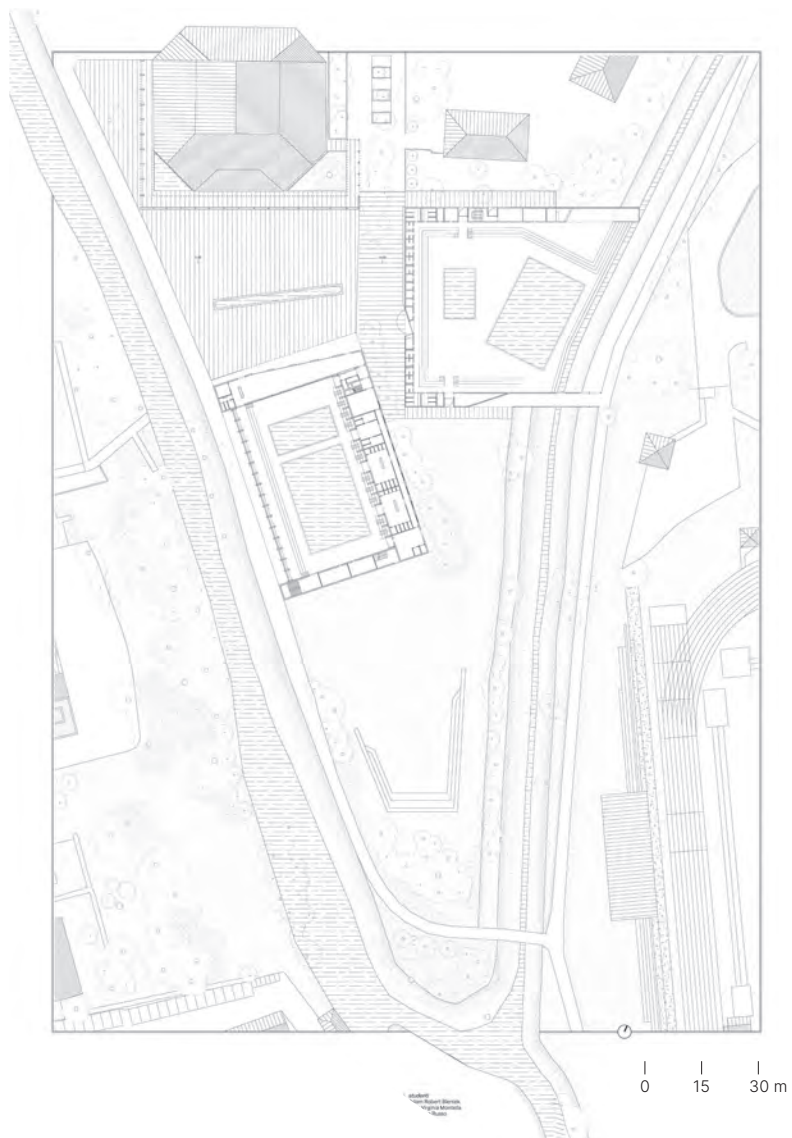
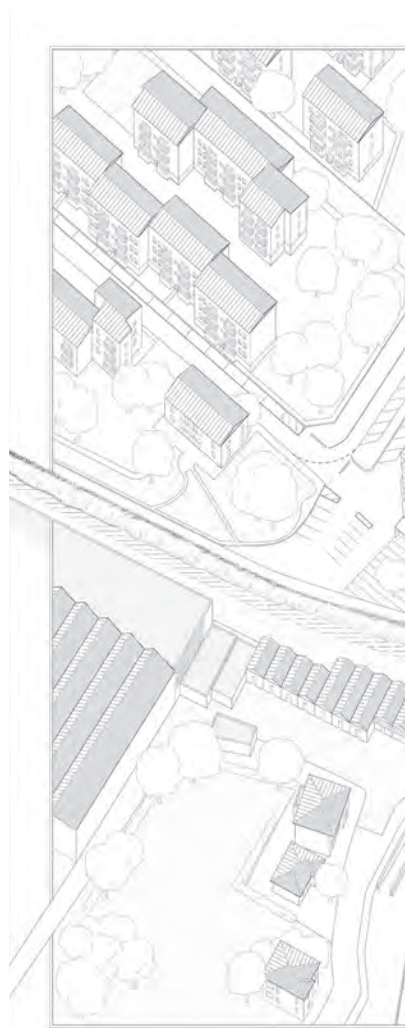
Adam Bieniek  
Sara Virginia Montella  
Ludovica Russo

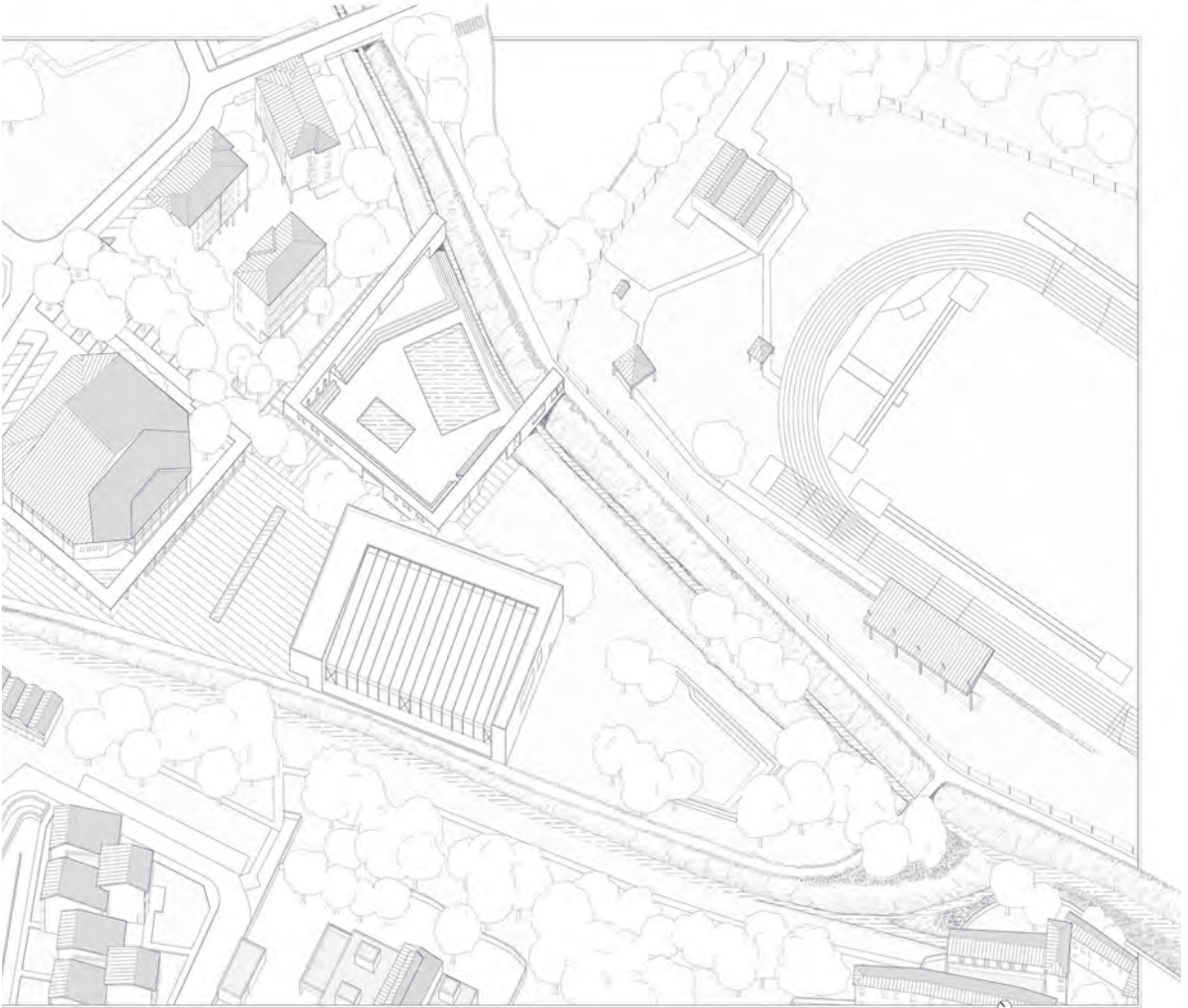
In un contesto privo di riferimenti costruiti di particolare interesse, il nuovo impianto natatorio si inserisce nel paesaggio con un gesto significativo. L'architettura si incastra nella natura, lasciando che sia il contesto a guidare le scelte formali e spaziali. Tuttavia, l'impianto non si apre al naturale con trasparenza, ma compie un'azione più radicale: definisce un limite, una cesura rispetto all'intorno, marcando un confine netto. Il recinto diventa così dispositivo architettonico: non solo separazione fisica, ma involucro, soglia e protezione di uno spazio altro. Gli spazi aperti vengono vissuti con un'esperienza che si sviluppa come un percorso stratificato, un cammino che si

snoda tra volumi chiusi e aperture visive, tra masse costruite e vuoti verdi. La sequenza degli spazi genera continui agganci con l'ambiente naturale, creando un dialogo sensibile tra architettura e paesaggio. Ogni passaggio diventa occasione per un incontro: con la luce, con la vegetazione, con l'acqua, e in particolare, con il fiume, elemento vivo e centrale. Quest'ultimo orienta la composizione, divenendo presenza costante, filtro visivo, soggetto scenico. Il tema del teatro attraversa l'intero impianto: spazi interni ed esterni si alternano tra il nascosto e il rivelato, generando una tensione scenica forte tra i due soggetti distinti: l'intimità protetta del chiuso e l'apertura

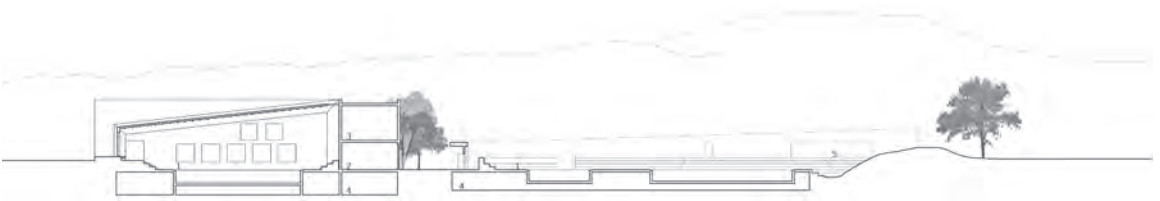
assoluta dell'esterno. L'utente è invitato a vivere l'architettura come una sequenza drammatica, dove lo sguardo è guidato, il corpo è coinvolto, e l'acqua diventa palcoscenico. L'impianto si articola in due ambienti autonomi ma in costante relazione: la piscina coperta, introversa e controllata, e quella scoperta, pensata esclusivamente per la fruizione estiva. Quest'ultima non prevede coperture per gli ambienti di servizio, ma si offre al cielo, accettando il tempo come condizione di progetto. Due mondi distinti, ma un'unica narrazione spaziale: l'architettura come scena, il nuotatore come protagonista.





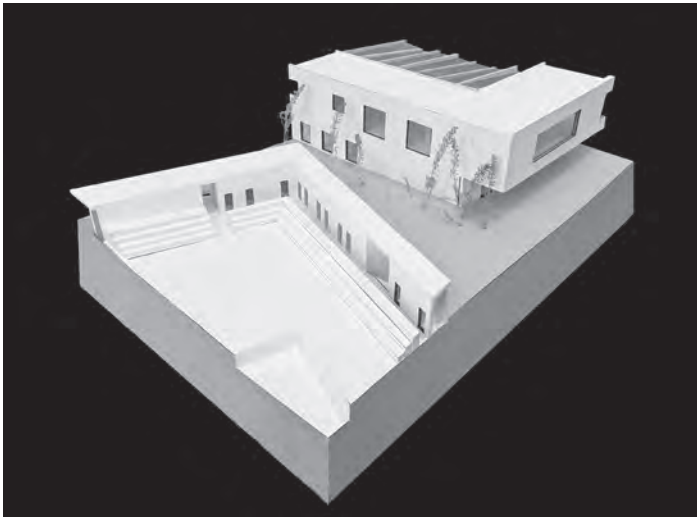


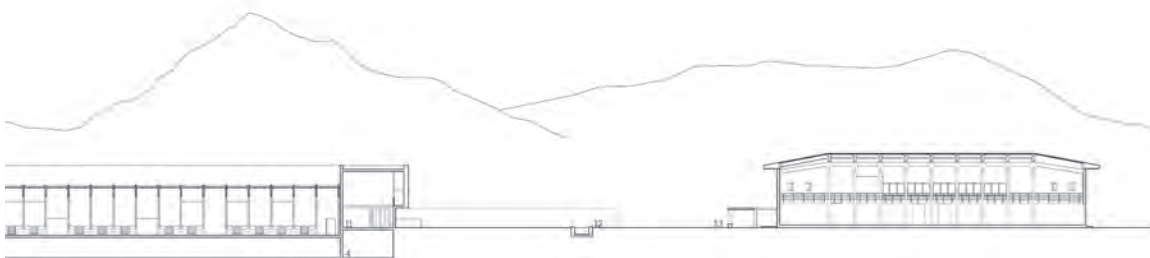
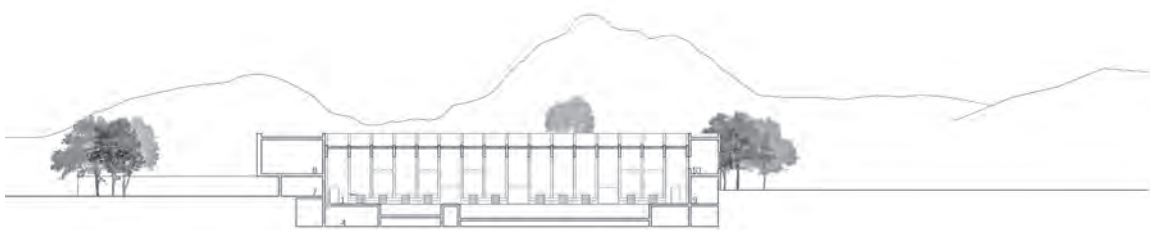
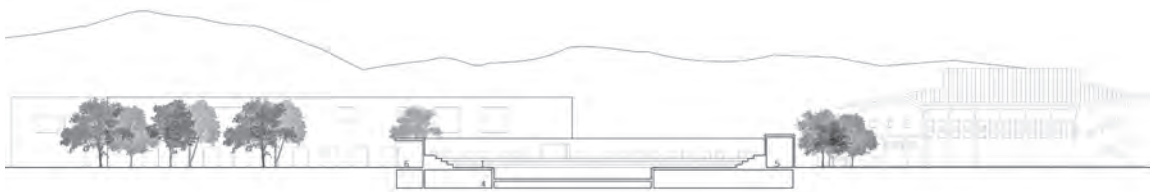
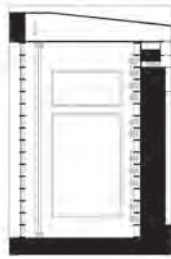
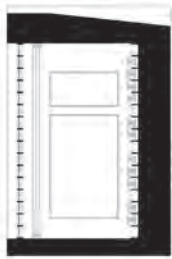
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Rift

Rebecca Basso  
Giorgia Cavaliere  
Veronica Daga

Il progetto prende forma da un gesto netto e radicale: un taglio nel terreno, un canyon artificiale che si inserisce nel paesaggio senza contrapporvisi, ma anzi cercando di stabilire un dialogo. In un contesto naturalistico e urbano delicato come quello di Vittorio Veneto, la scelta è stata di non costruire 'sopra', ma 'dentro': scavare per abitare, scolpire la terra per generare spazio.

Il centro natatorio si articola in due volumi principali, formalmente coerenti, ma funzionalmente distinti. Il primo ospita la piscina coperta, una palestra, uffici e i servizi, mentre il secondo, di dimensioni più contenute, serve l'area esterna con una piscina scoperta, spogliatoi e un bar. Entrambi i corpi sono in parte interrati, così da ridurre l'impatto e preservare la continuità percettiva. Ne risulta un'architettura silenziosa, che si svela solo una volta entrati nel cuore del progetto.

Il tema dello scavo non si limita alla modellazione del terreno, ma penetra anche nel linguaggio architettonico degli spazi interni. Nel volume principale, gli ambienti sono letteralmente scavati nella massa del costruito, come cavità organizzate per funzione e

gerarchia. Gli spazi si articolano in ambienti principali e secondari, differenziati anche attraverso le scelte strutturali e di copertura. L'atrio d'ingresso e l'ambiente delle vasche sono enfatizzati da un sistema di copertura cassettonata con proporzioni studiate per adattarsi alle diverse funzioni e restituire una percezione di apertura e monumentalità. Gli ambienti funzionali e di servizio, invece, sono coperti con solette piene, soluzione estesa anche all'intero volume secondario, più compatto e strutturalmente semplificato.

Al centro della composizione si apre un vuoto verde, uno spazio interno intimo e silenzioso, protetto dalle masse costruite e al tempo aperto alla luce e alla vegetazione. Questo vuoto non vuole essere isolamento, ma relazione: il progetto dialoga con il contesto attraverso un sistema di rampe e pendii erbosi che connettono la quota del terreno esistente con le coperture, trasformate in grandi prati accessibili, parte integrante del paesaggio e della vita pubblica.

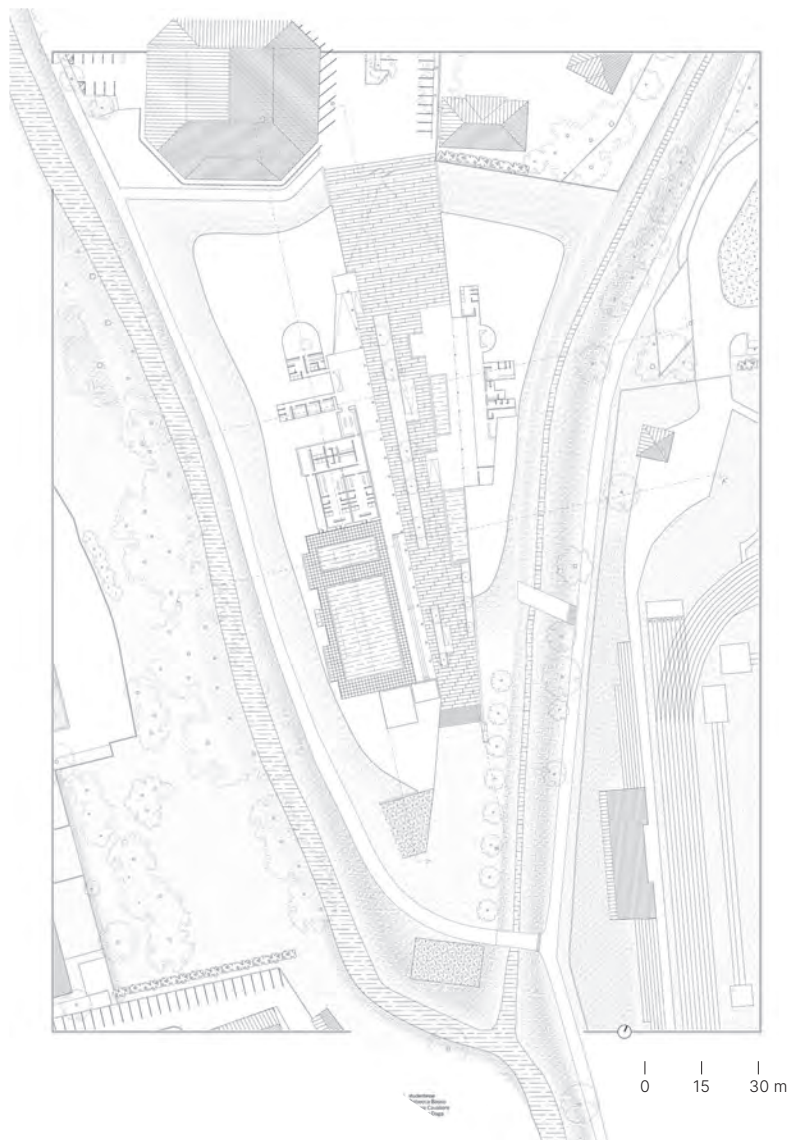
Il materiale principale dell'intervento è il calcestruzzo armato, scelto non solo per ragioni strutturali e plastiche, ma anche per il suo rapporto con il contesto:

un materiale artificiale che si contrappone con l'altro materiale utilizzato, il granito. Il calcestruzzo così materico e artificiale è contrapposto al granito in quanto elemento naturale.

Le coperture, in particolare quella del volume principale, sono parte integrante dell'esperienza spaziale. Un sistema di bucatore trasforma la copertura in una superficie abitabile: alcune aperture fungono da sedute o tavolini, invitando a vivere il tetto come un grande prato pubblico accessibile. Dalla pista ciclabile, infatti, si sale in modo quasi impercettibile verso la copertura, che si presenta come un'estensione del paesaggio, un piano verde che fluisce sopra l'edificio, celandone la presenza.

Il cuore del progetto è lo spazio verde interno, un luogo protetto, intimo, silenzioso, diverso dal paesaggio circostante ma in relazione con esso. È uno spazio generato dallo scavo, dalla sottrazione, in cui la natura entra nell'architettura e viceversa. Un ambiente in equilibrio tra apertura e chiusura, tra luce e materia, tra artificio e natura. In questo modo, l'architettura non si impone, ma si lascia scoprire. Non domina il paesaggio, ma lo accoglie e ne diventa parte.



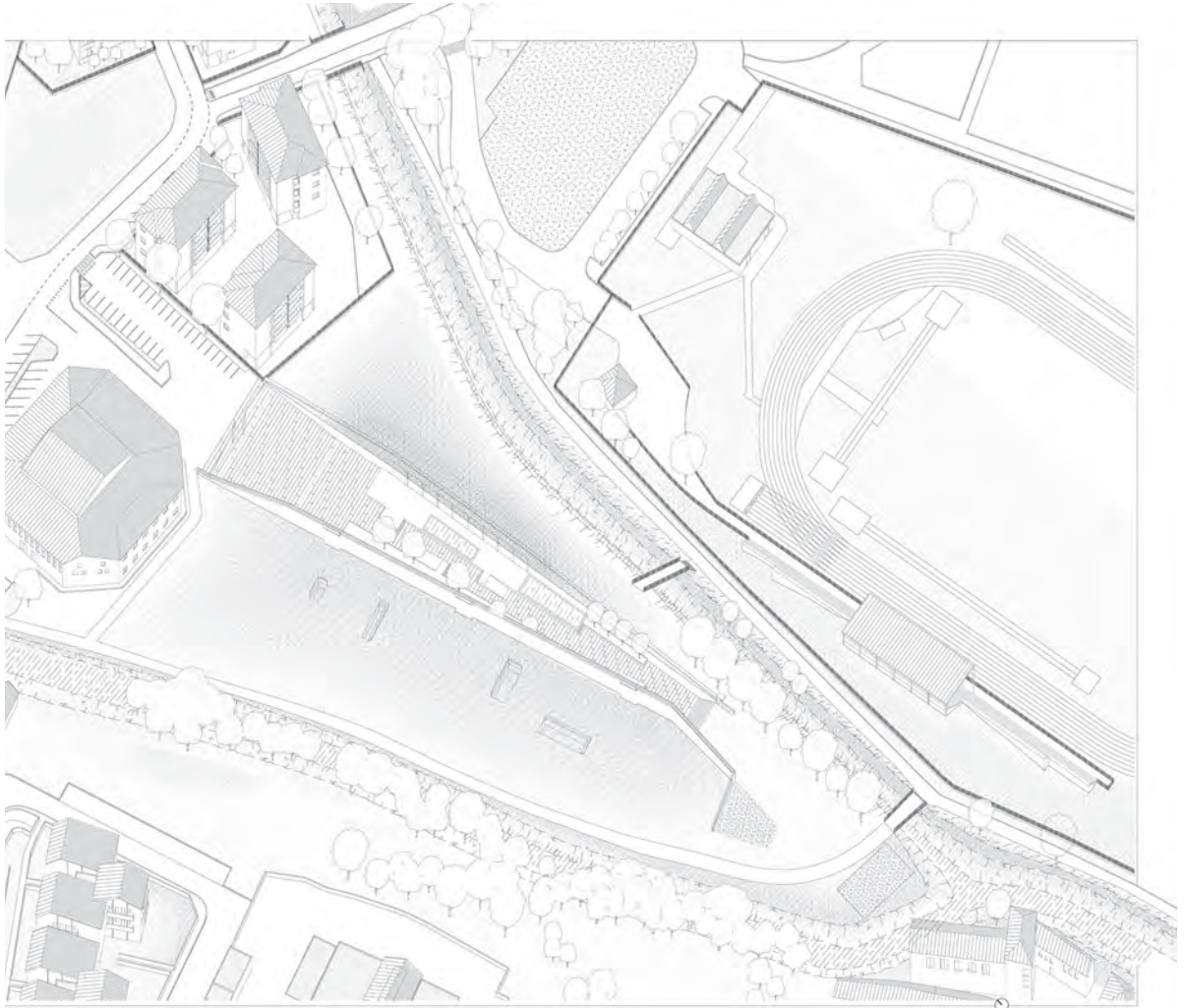


Stile libero

Progetti

II2



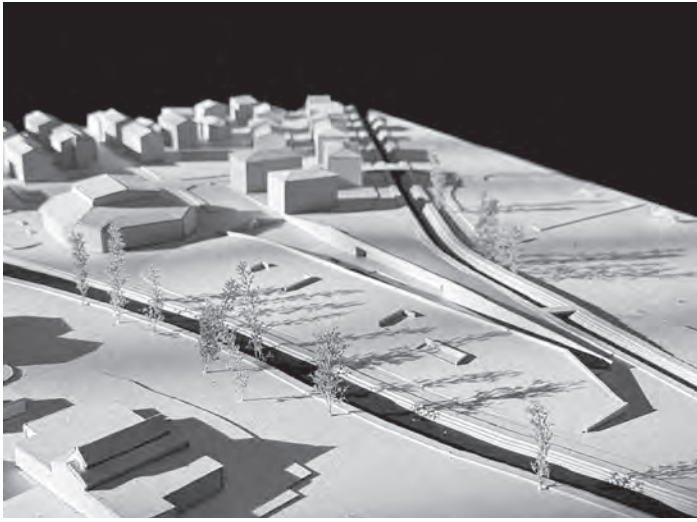


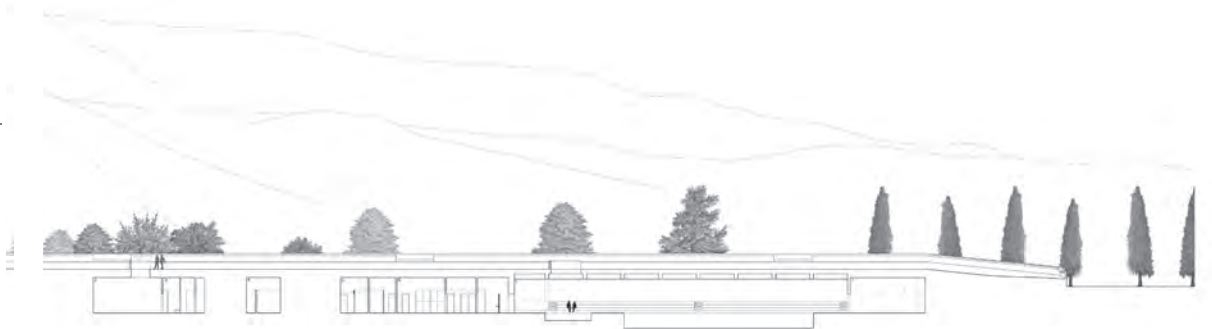
0 15 30 m



0 7,5 15 m







# Spina dorsalis

Mathilde Audisio  
Pierre De Nadai  
Marie-Sarah Frey-Cases

Il progetto si sviluppa a partire dalla costruzione di un portico quale dispositivo di distribuzione degli spazi costruiti, di gestione dei flussi e di definizione degli ambiti esterni e infine di riorganizzazione dei rapporti con le preesistenze.

Questa spina dorsale inizia con orientamento est-ovest in corrispondenza del nuovo ponte ciclo-pedonale collocato sul fiume Meschio tangente al lato sud della fabbrica Carnielli. Il portico si estende poi di fronte all'ingresso del palazzetto dello sport così da mediare l'ingresso alla struttura, fino a piegare di novanta gradi e costruire un asse verticale in posizione baricentrica rispetto all'area delle piscine.

I volumi costruiti si dispongono in successione sul lato est del portico, in ordine: ingresso

e spogliatoi della piscina scoperta, piscina scoperta interamente racchiusa dal medesimo elemento che si articola a formare un quadriportico, volume delle piscine interne. La spina si chiude infine cingendo il volume principale e costruendo un affaccio sullo spazio aperto nella punta sud dell'area.

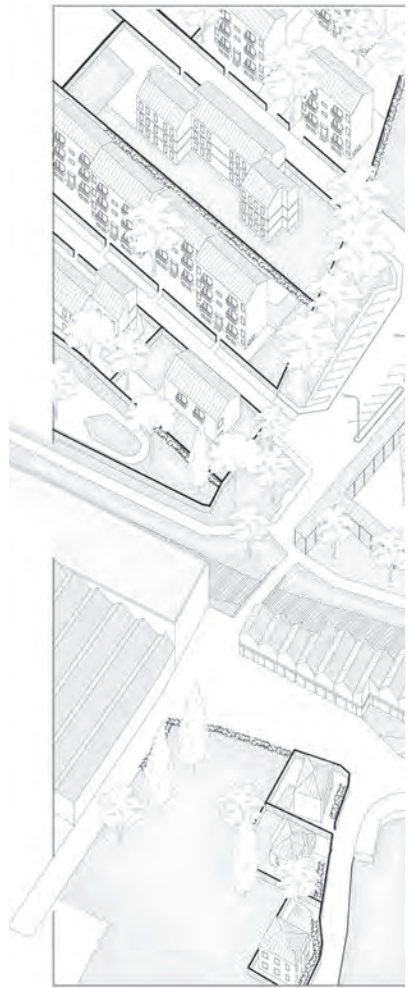
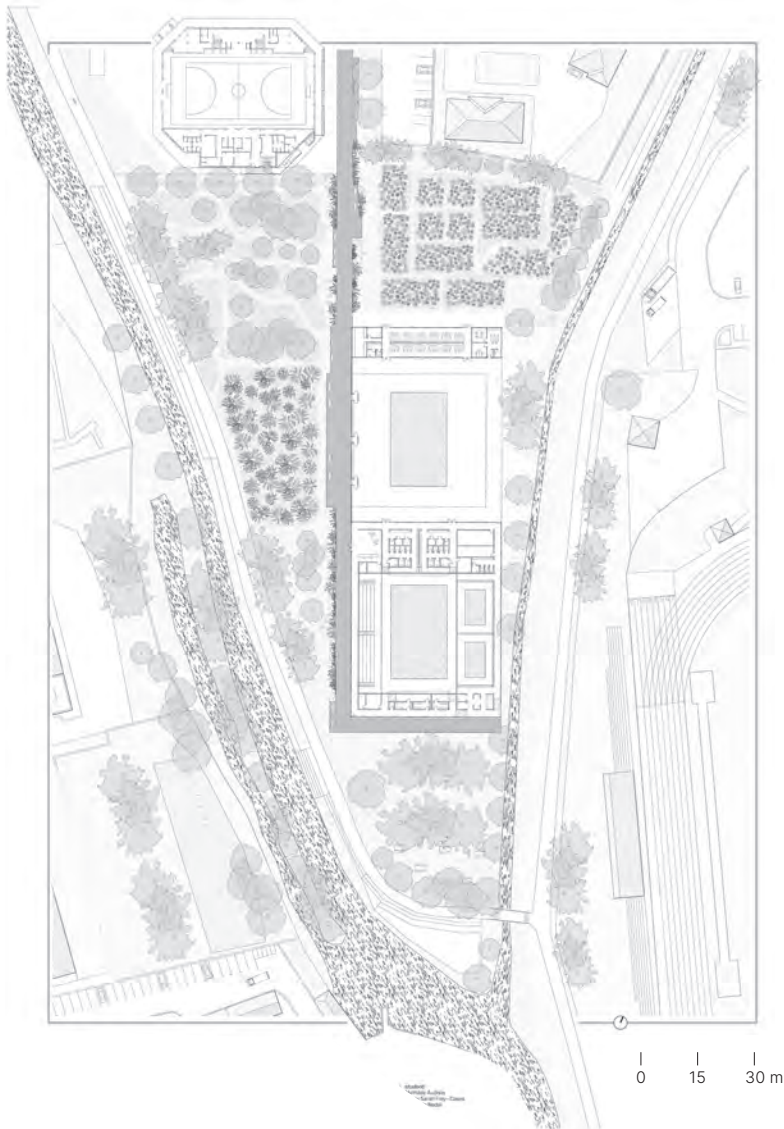
L'intero sistema lineare, oltre a gestire movimenti e ingressi alle diverse strutture, costruisce un punto di vista continuo sugli spazi aperti che si susseguono: dapprima i parcheggi riorganizzati, poi un parco, articolato in diversi ambiti, che media la relazione con il fiume e la pista ciclabile rinforzando la percezione di un parco fluviale lungo il Meschio.

I due edifici che si attestano sull'asse porticato sono progettati per essere alla medesima altezza

del portico così da lasciare svettare solamente la lanterna vetrata e cassettonata che illumina lo spazio della vasca principale interna. Tale copertura è studiata per mediare l'ingresso della luce attraverso degli elementi strutturali a V che riducono la percezione del cassettonato dell'interno, enfatizzandone la profondità verso i lucernari quadrati in sommità.

Sul portico affacciano anche un bar e l'ingresso ai gradoni per il pubblico così da rinforzare l'idea dell'asse in quanto spazio pubblico lineare e non solo elemento di distribuzione specifico per il centro natatorio. In alcune articolazioni planimetriche sono inoltre collocate panchine che siano a servizio del parco garantendo degli spazi protetti.



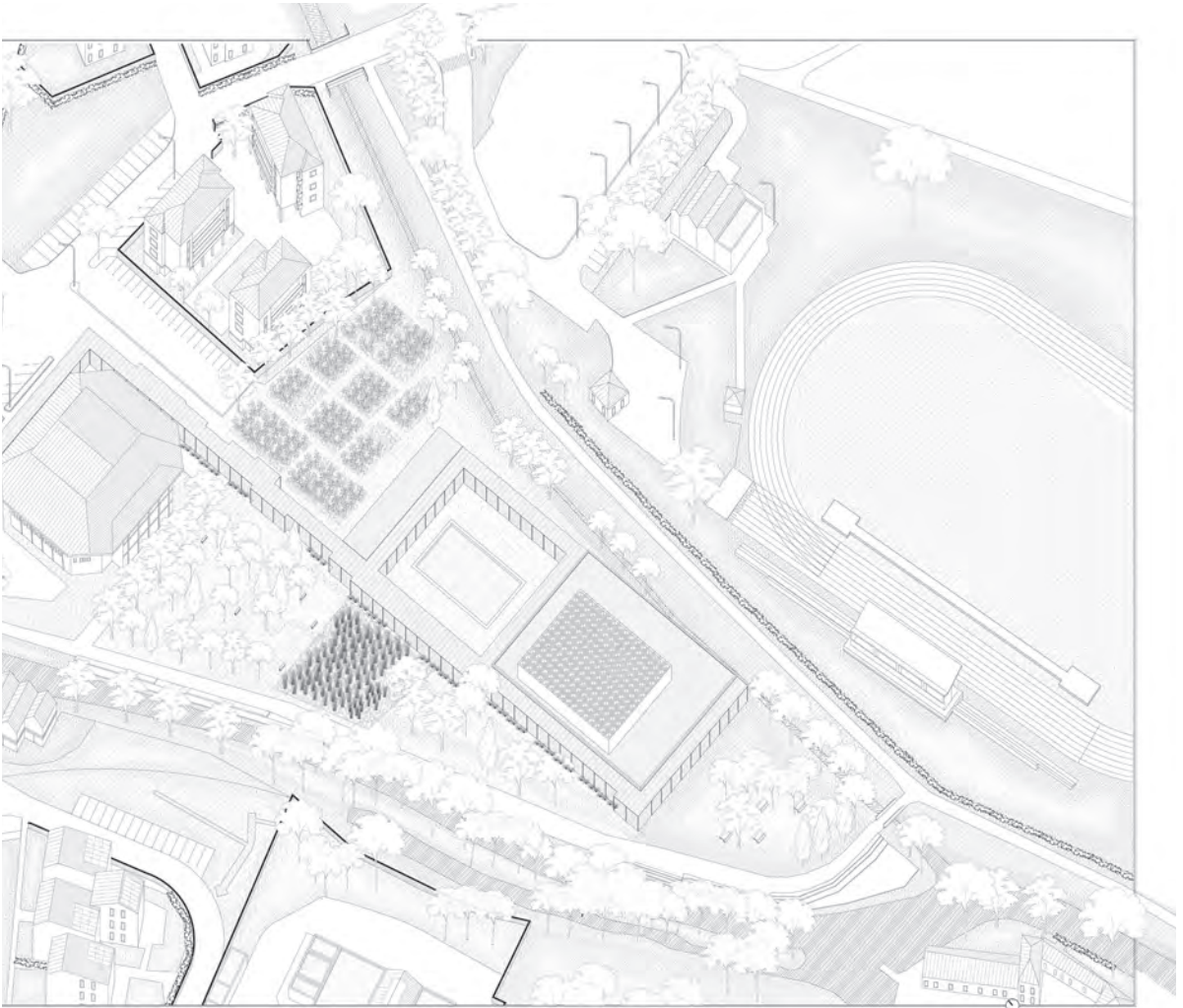


Stile libero

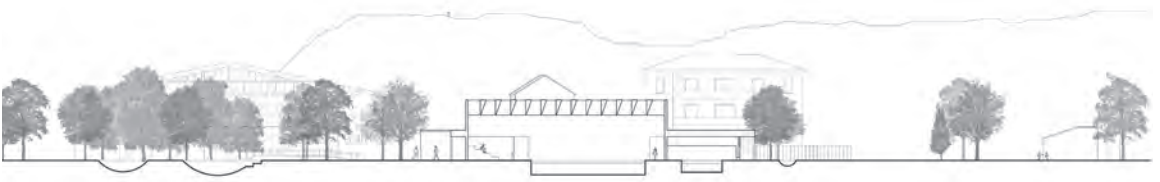
Progetti

118



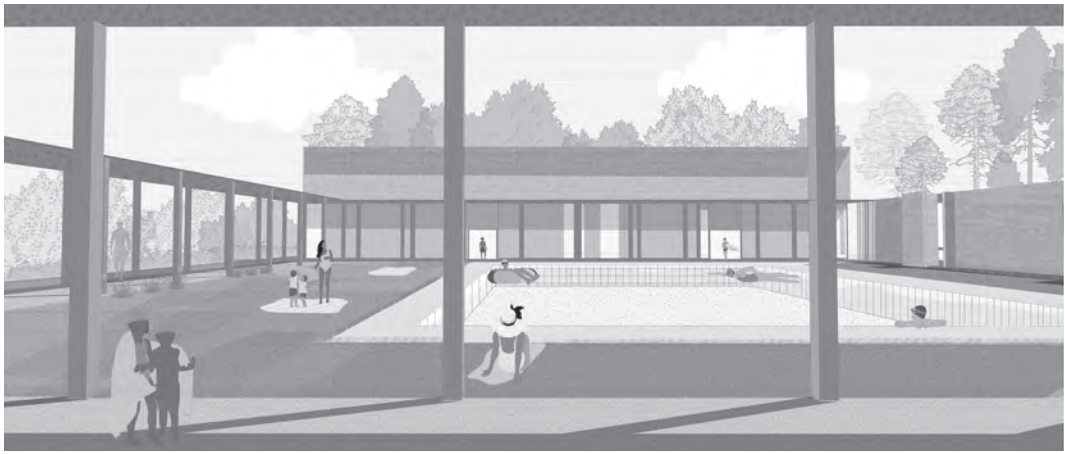


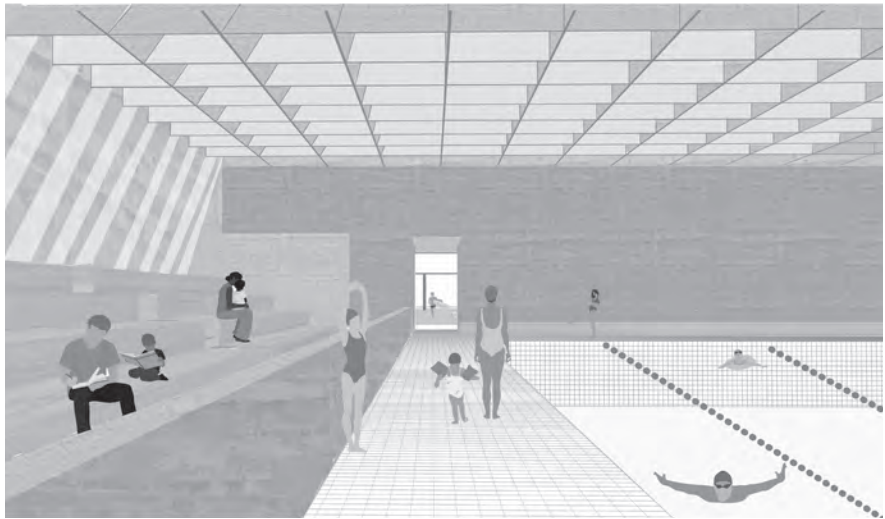
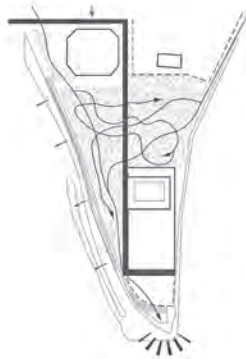
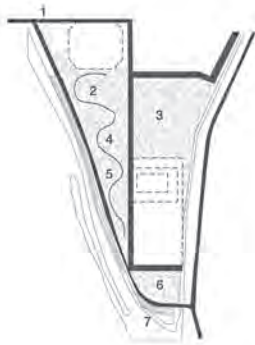
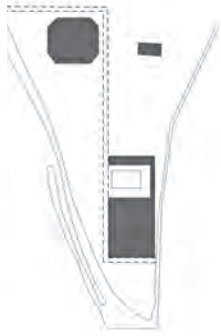
0 15 30 m



0 7,5 15 m







# Petra

Elena Galati  
Olha Tabaka  
Choti Usai

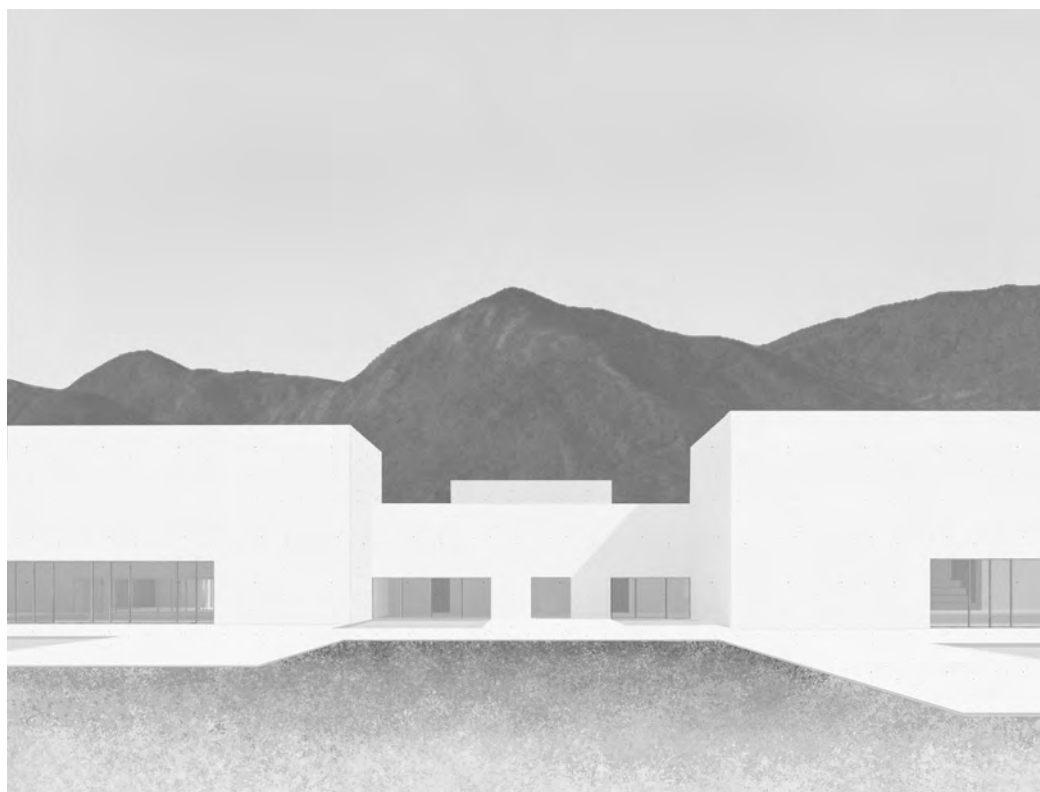
Il titolo scelto per il progetto richiama un'immagine dell'edificio come massa coerente di pietra, concepito per costruire una relazione diretta con il contesto montuoso in cui si inserisce. Il progetto prende infatti ispirazione dalle formazioni rocciose che circondano Vittorio Veneto. La forma architettonica e il principio insediativo sono stati sviluppati a partire dall'interpretazione dei vincoli dell'area e dall'analisi dei principali assi di movimento. Il volume principale si colloca sul lato verso la pista ciclabile, fondamentale asse per la mobilità lenta locale, in quanto l'intera area è pensata per un uso ciclo-pedonale. Questa condizione, unita alla vicinanza del fiume e all'assenza di traffico veicolare, rende tale spazio ideale per la rigenerazione fisica e mentale.

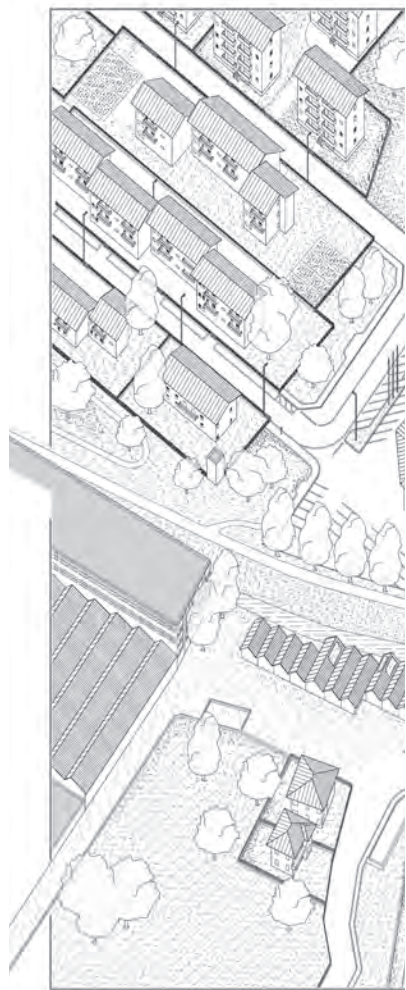
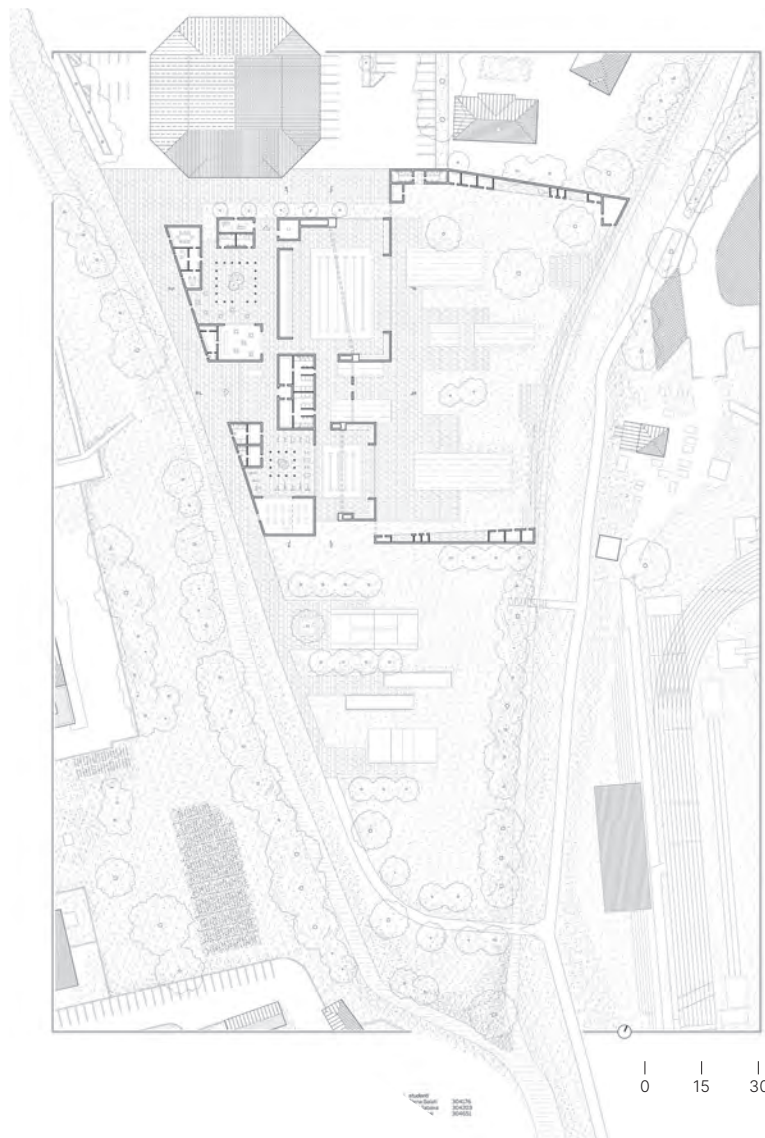
L'accesso avviene dal lato nord, dove è presente un piccolo parcheggio riorganizzato per agevolare i movimenti in direzione dell'ingresso. L'edificio si sviluppa longitudinalmente seguendo l'andamento dell'area e si restringe progressivamente verso sud, fino a interrompersi in corrispondenza di un asse di attraversamento trasversale che collega il ponte sul corso d'acqua minore permettendo così un movimento continuo e sicuro per pedoni e ciclisti.

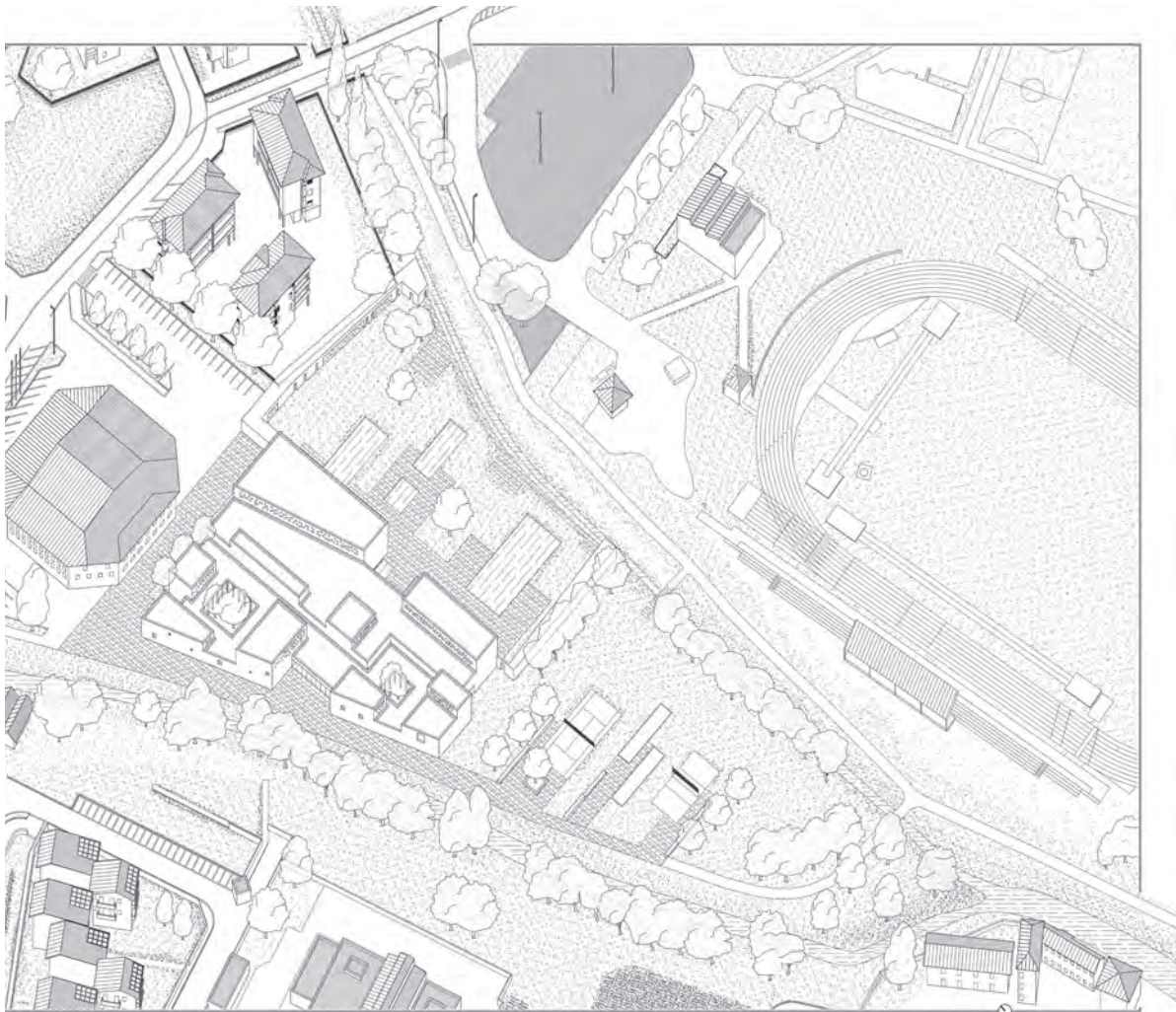
Il complesso si configura come una massa compatta ma scolpita attraverso un processo di sottrazione di volumi semplici al fine di generare coperture articolate e aperture che introducano la luce naturale negli spazi interni. Questi si articolano in tre categorie principali. Spazi di distribuzione, caratterizzati da altezze contenute di circa 3 metri e da un sistema di

percorsi che guidano l'utente tra le funzioni principali. Spazi per attività collettive che a loro volta si dividono in spazi per il pubblico, comprendenti tribuna, bar, uffici e servizi igienici e in spazi riservati esclusivamente agli utenti di piscina e palestra. Cortili interni scoperti: due spazi centrali che interrompono la massa dell'edificio per offrire aree di sosta a contatto con la natura per attività all'aria aperta.

I lucernari, distribuiti in maniera irregolare ma ragionata in relazione agli spazi interni, introducono la luce naturale in modo controllato e allo stesso tempo dinamico. I muri perimetrali forati da molteplici piccole aperture disegnano motivi decorativi in facciate esterne ed interne, generando effetti di luce simili a fessure che attraversano una roccia compatta.





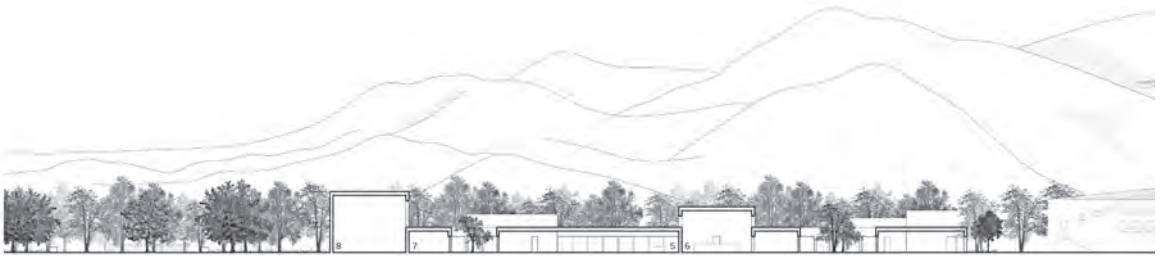


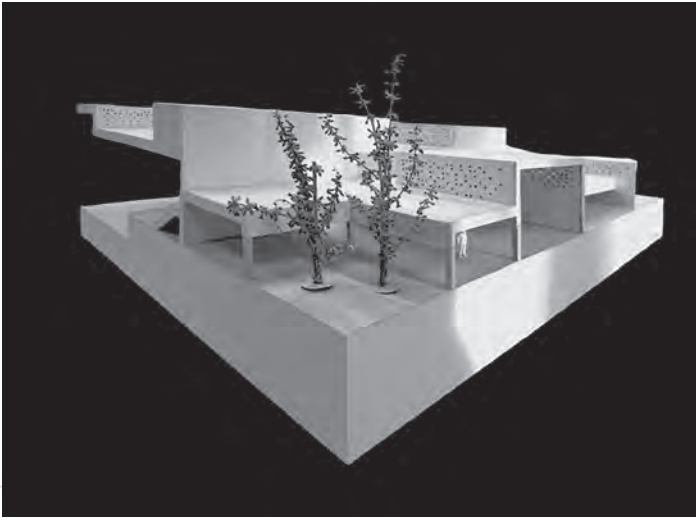
0 15 30 m



0 7,5 15 m







0 7,5 15 m



# Stile libero

**Un complesso natatorio  
e un parco lungo il Meschio,  
Vittorio Veneto**

a cura di  
Alessandro De Savi,  
Nicolò Franchetto,  
Andrea Iorio

*edito da*



Anteferma Edizioni Srl  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
edizioni@anteferma.it  
ISBN 979-12-5953-181-0

*stampato da*  
Tipografia Sartore  
Fontaniva, PD

*prima edizione*  
ottobre 2025

*copyright*



Questo lavoro è distribuito  
sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale  
– No opere derivate 4.0 Internazionale

**I**  
- - -  
**U**  
- - -  
**A**  
- - -  
**V**

**Università Iuav  
di Venezia**



Città di Vittorio Veneto

Publicazione realizzata nell'ambito del protocollo di intesa stipulato tra Università Iuav di Venezia e Comune di Vittorio Veneto (delibera del Senato Accademico del 23 aprile 2025 / deliberazione della Giunta Comunale n. 46 del 7 marzo 2025)

*Progetti elaborati all'interno di*

Università Iuav di Venezia  
Corso di laurea magistrale in Architettura  
Laboratorio 2 – Costruire nel costruito  
a.a. 2024/25

*gruppo docente*

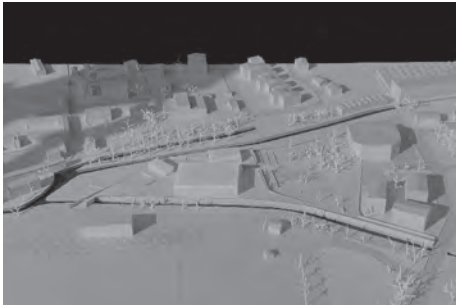
Andrea Iorio con Alessandro De Savi, Nicolò Franchetto (Composizione architettonica e urbana)  
Sandra Bullo con Francesco Steffinlongo (Tecnica delle costruzioni)

*studenti*

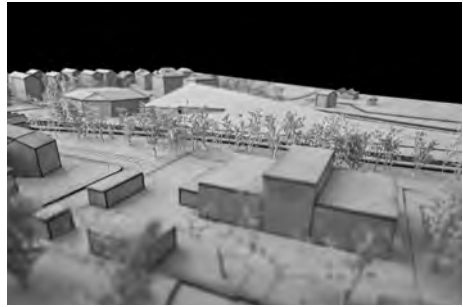
Elena Agostini, Asia Albertini, Luca Anzanello, Mathilde Audisio, Alberto Ballin, Alessandro Basso, Rebecca Basso, Giorgia Bastianel, Mara-Ruxandra Bejan, Ayoub Benlouali, Jessica Beraldo, Adam Robert Bieniek, Alessia Boi, Alexandru Paul Bonetto, Carlo Alberto Bovo, Emre Çağlar, Giorgia Cavaliere, Matteo Cavallaro, Matteo Cesco, Carolina Cocco, Veronica Daga, Andrea Dal Pos, Elisa Daminato, Elisa De Checchi, Matilda De Marchi, Eva De Nadai, Pierre De Nadai, Alvise Dei Rossi, Alberto Drigo, Nicolò Esposito, Rachele Fallanca, Haxhire Frasher, Marie-Sarah Frey-Cases, Carlotta Furlan, Elena Galati, Giovanni Gaziola, Giovanni Giuliani, Gianmarco Gonella, Vladelina Grati, Leonardo Grego, Giorgia Lazzari, Angelica Lucatello, Archimede Luigi Marchesin, Samuele Marchi, Dimitri Masiero, Camilla Meneghin, Pietro Minto, Sara Virginia Montella, Matteo Muraro, Camilla Orlando, Sara Rellini, Giulia Rosina, Ludovica Russo, Federico Scattolin, Emmanouil Skiadas, Maral Soufian, Kristian Stefanovic, Ettore Stornello, Olha Tabaka, Dylan Temporin, Choti Usai, Adèle Van Eyll, Jessica Vardanega, Giada Vescovi, Alessandro Visentin, Francesco Zurru

I curatori desiderano ringraziare l'ing. Marco Pascoli per le note tecniche sulla progettazione di impianti natatori condivise con gli studenti.

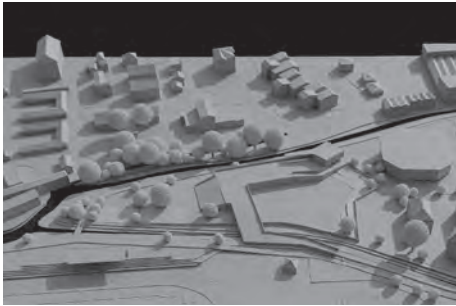




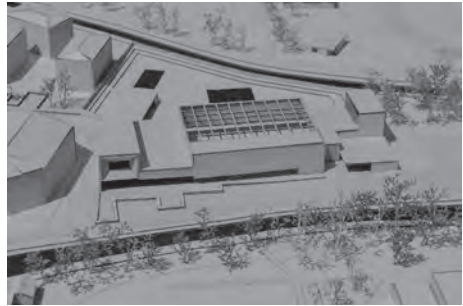
60-65



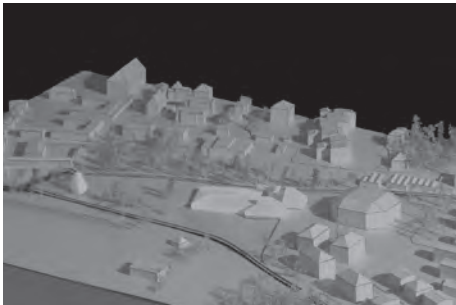
32-37



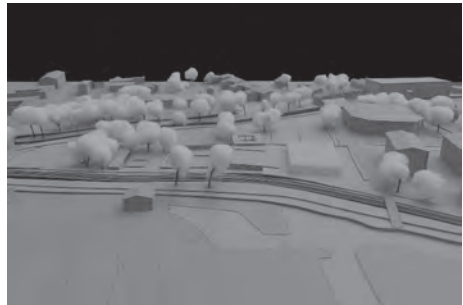
38-43



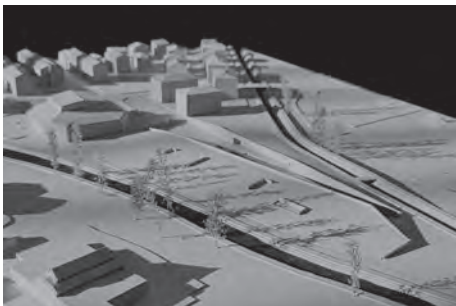
26-31



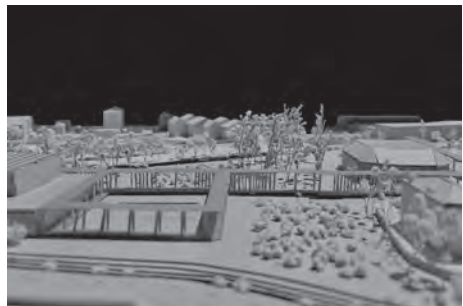
44-49



54-59

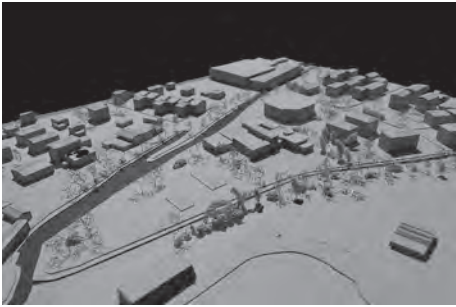


110-115

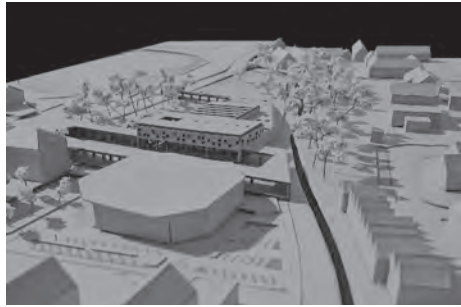


116-121

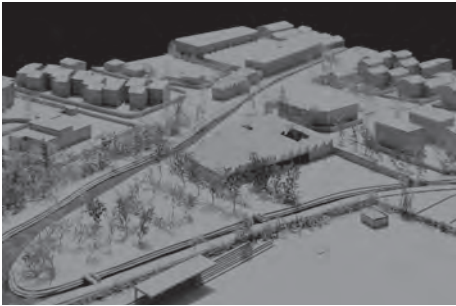




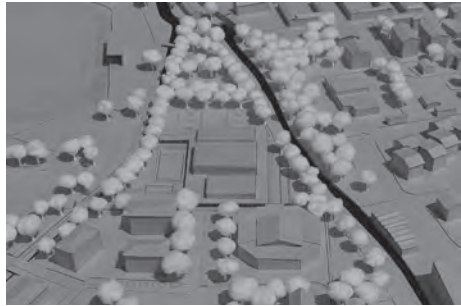
72-77



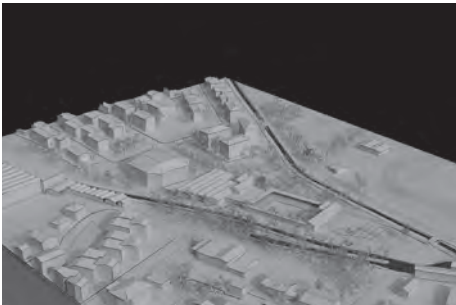
78-83



84-89



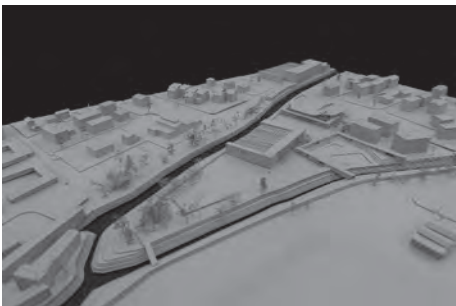
90-93



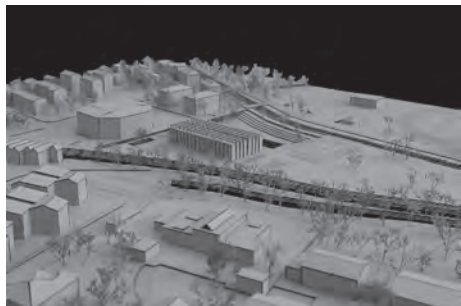
50-53



100-103



104-109



94-99



# Stile libero

**Un complesso natatorio  
e un parco lungo il Meschio,  
Vittorio Veneto**

a cura di  
Alessandro De Savi,  
Nicolò Franchetto,  
Andrea Iorio

Anteferma Edizioni € 22

ISBN 979-12-5953-181-0



9 791259 531810